Anno 61 — TORINO, Sabato 3 Dicembre 1927 - Anno VI — Prima edizione MATTINO — Num. 288

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,60 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Periodi Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La relazione di Mussolini al Trattato italo-albanese

Patto di carattere assolutamente pacifico — Espressione della fermezza del popolo italiano nel volere, attraverso la sicurezza dell'indipendenza albanese, tutelare la propria sicurezza in Adriatico — Condizioni per conseguire con maggiore efficacia il fine di equilibrio di libertà e di sicurezza negli altri mari — Rafforzato possesso dei fattori di pace per scongiurare all'Italia, con serena fede nei suoi destini, turbamenti e ostacoli che possono sorgere al suo desiderio di tranquillo lavoro e di ascendente cammino.

Roma, 2 notte.

L'on. Mussolini, presentando alla Camera, nella sua qualità di ministro degli Esteri, il trattato di alleanza difensiva stipulato con l'Albania, lo ha accompagnato con la seguente relazione:

« Ho l'onore di comunicare alla Camera dei deputati il decreto, in data odierna, con cui S. M. il Re si è compiaciuto di ratificare il testo e l'annesso del trattato di alleanza difensiva tra l'Italia e l'Albania, concluso a Tirana il 22 novembre scorso. Allorchè ebbi l'onore di presentare al Parlamento Nazionale il patto di amicizia e di sicurezza, stipulato coll'Albania il 27 novembre 1926, esposi il nesso indissolubile di ragioni geografiche e storiche che dava ai nostri rapporti coll'Albania l'impronta di una legge superiore, a cui la volontà degli uomini e le vicende della loro politica non potevano che ubbidire. Perciò, se è un anno, io definii il patto di sicurezza italo-albanese un atto di lealtà e di chiarificazione dell'Italia di fronte allo Stato albanese, dovuto alle necessità in cui questi si trovava — dopo le traversie che ne avevano segnato il cammino nei primi anni di esistenza — d'intravvedere un avvenire più tranquillo fondato sopra un sistema saldo e rettilineo.

« Da allora le occasioni non mancarono perchè l'Italia, operando sulla linea del patto di Tirana, ne facesse toccare all'Albania ed all'Europa le possibilità di benefiche applicazioni a favore della pace generale. La minacciosa situazione del marzo scorso fornì la prova dell'intenzione dell'Italia di non creare nè ammettere modificazioni alla vita libera e normale dello Stato albanese; mentre se essa avesse voluto cercare occasioni per dare al patto di Tirana le applicazioni malignamente attribuitele, le sarebbe forse bastato di lasciar correre gli avvenimenti. La successiva crisi albanese-jugoslava offrì la seconda prova, più ampia, che mise in luce come l'Italia non si limitasse a volere una pacifica applicazione del patto di Tirana ad uno scopo di politica negativa nei riguardi dello stato quo, ma tendesse ad una forma attiva di collaborazione con tutte le Potenze per assicurare all'Albania il mantenimento e lo sviluppo dei migliori rapporti di amicizia con tutti gli altri Stati e soprattutto coi suoi vicini.

« Il Governo italiano ha quindi finito col considerare, d'accordo col Governo albanese, i vantaggi che una collaborazione sempre più stretta avrebbe portato alla reciproca situazione per assicurare ad una delle parti il concorso dell'influenza conciliante dell'altra, in tutte le eventualità capaci di sboccare sullo uno sforzo comune ad una soluzione pacifica, e per approntare solidalmente le ragioni della comune difesa in caso d'insuccesso di tale sforzo. Questi obiettivi sono stati messi a base del trattato di alleanza concluso il 22 novembre 1927, patto di carattere assolutamente pacifico e che sarà regolarmente presentato per la registrazione alla Società delle Nazioni.

« Allorchè nella chiusa della mia relazione al Parlamento intorno al patto di Tirana io dicevo che l'approvazione di tale atto avrebbe espresso la fermezza del popolo italiano nel volere, attraverso la sicurezza dell'indipendenza albanese, tutelare la propria sicurezza in Adriatico, io intravvedevo nuovi e più felici sviluppi della politica italo-albanese. Documento dunque di perfetta parità d'interessi e di diritti è questo nuovo Trattato di alleanza. Parità voluta dall'Italia come affermazione della sua solenne volontà di trattare con una Albania integra, indipendente e sovrana, di una Albania che vuole avviarsi, traverso il Trattato di alleanza, al suo stadio di fecondo sviluppo e consolidamento.

« Pari e simmetrico nella sua sostanza giuridica, il Trattato di alleanza difensiva italo-albanese è pari e simmetrico anche nel suo contenuto politico. L'Italia si viene a trovare le condizioni di un naturale equilibrio per la libertà dei suoi traffici e per la sicurezza delle sue sponde, e cioè anche le condizioni per conseguire con maggiore efficacia il fine di equilibrio, di libertà e di sicurezza negli altri mari. Da questo completo di assetamento l'Italia trae la convinzione del rafforzato possesso di quei fattori di pace su cui essa intende basarsi per proseguire il suo scopo di consolidamento e di ricostruzione e per scongiurare, con serena fede nei suoi destini, i turbamenti e gli ostacoli che possono sorgere al suo desiderio di tranquillo lavoro e di ascendente cammino ».

Copia del Trattato è stata anche comunicata alla presidenza del Senato.

La relazione di Andrea Torre

Oggi nel pomeriggio si è riunita alla Camera la Commissione parlamentare incaricata di esaminare il progetto per la conversione in legge del patto di amicizia e sicurezza stipulato con l'Albania il 26 novembre 1926. La Commissione ha dato incarico al suo presidente, on. Andrea Torre, di stendere la relazione al disegno di legge dandogli il più ampio mandato di fiducia. L'on. Torre ha presentato oggi stesso alla Camera la sua relazione, in cui fa cenno anche del nuovo trattato di alleanza difensiva stipulato a Tirana il 22 novembre e comunicato ieri alla Camera dal Capo del Governo. La Camera discuterà domani la relazione dell'on. Torre la quale sarà illustrata, se sarà necessario, anche oralmente dal relatore. Sembra che il disegno di legge sarà approvato per acclamazione giacchè nessuno altro oratore prenderà la parola.

La Camera francese approva il miliardo di nuove spese militari

Parigi, 2 notte.

La Camera francese ha esaminato oggi rapidamente e approvato a forte maggioranza il bilancio della guerra. L'aumento di un altro miliardo accusato — mentre a Ginevra Paul Boncour parla di disarmo — dall'esercizio 1928 in confronto dell'esercizio 1927, è stato oggetto di commenti acerbi da parte della sinistra; ma relatore e ministro, adducendo giustificazioni, sia pure non indiscutibili, sono riusciti ad avere causa vinta.

L'esempio della Germania

Il primo dei due, on. Bouilloux-Lafont, spiegò l'aumento dei crediti col dire che esso dipende per lo più dall'aumento degli stipendi e dalla riorganizzazione dell'esercito e aggiunse, in ogni caso, che le spese militari della Germania sono superiori a quella della Francia, giacchè il bilancio francese del 1928, fissato in 6 miliardi e 158 milioni è inferiore del 7 per cento a quello del 1914. Painlevé disse, per conto suo, che il bilancio del 1928 sembra tanto mastodontico perchè contiene 600 milioni che l'anno scorso figuravano sul bilancio delle Finanze. Ma le due giustificazioni non ebbero il dono di convincere gli oppositori, i quali non potevano ignorare che il bilancio militare tedesco è superiore a quello della Francia soltanto se lo si moltiplichi pel numero degli effettivi componenti l'esercito di quest'ultima.

Il comunista on. Jean Renaud accusò il cartello di non avere realizzato le promesse fatte agli elettori per quello che concerne la riduzione del servizio militare, e si eresse contro le spese del bilancio della guerra, trovandole esagerate.

« La diminuzione degli effettivi — egli disse — annunziata con grande rumore, si traduce con spese supplementari elevatissime e l'inquietudine diventa ancora più grande quando si vede che questo bilancio del 1928 somiglia in modo strano a quello del 1914 ».

Dopo l'oratore comunista, l'on. Regnon, deputato del Rodano, socialista, ha dimostrato come il bilancio della guerra pel 1928 oltrepassi di oltre un miliardo quello del 1927. Egli propose una serie di mutamenti nella ripartizione dei crediti del bilancio della guerra. Così si potrebbe avere la soppressione della brigata, che condurrebbe alla soppressione di 200 generali e l'organizzazione razionale del servizio delle sussistenze. Il servizio di sanità potrebbe passare al Ministero del Lavoro e dell'Igiene. La cavalleria dovrebbe scomparire, perchè è in realtà inutilizzabile nella guerra moderna, che è innanzitutto una guerra industriale, e perchè tale soppressione libererebbe 8000 uomini e permetterebbe di ridurre la durata del servizio.

Ma l'effetto delle critiche dei due membri dell'estrema venne compensato ad usura dall'intervento del conservatore on. Missoffre, il quale concluse con l'invocare l'esempio della Germania:

« Il bilancio tedesco segue una terribile progressione tanto per l'esecuzione del piano Dawes, quanto per la pace dell'Europa. Il Reich spende per il suo esercito 4 miliardi e mezzo di franchi, laddove il bilancio della Francia non è proporzionalmente che la metà. Anche in Germania numerose proteste si elevano contro questa progressione. Esse giustifica in ogni caso, gli aumenti del nostro bilancio, che d'altronde sono indispensabili alla sicurezza del nostro paese ».

Risultato: un primo emendamento del socialista on. Morin sulla riduzione del numero dei generali da 311 a 150, fu bocciato con 342 voti contro 180.

Painlevé e i richiami delle classi

La fase delicata della discussione avrebbe dovuto verificarsi nel pomeriggio a proposito del capitolo relativo ai crediti per l'istruzione delle riserve, crediti contro i quali i socialisti hanno fatto una campagna accanita per non lasciarsi distanziare dai comunisti, e contro cui quindi anche i radicali si credono moralmente obbligati a mostrarsi severi. Ma una riunione del gruppo radicale e radicale socialista, tenuta prima di mezzogiorno, venne in buon punto a restituire ai membri del medesimo la libertà di voto, e così il nembo svanì prima di addensarsi. La soppressione dei crediti per il richiamo dei riservisti fu chiesta prima dal comunista Duclos con un emendamento che la Camera respinse con 375 voti contro 29. Sconfitta la prima sortita, andarono all'attacco i socialisti con un emendamento Mistral-Reynaud, limitantesi a chiedere l'aggiornamento — *sine die* — dei crediti in questione.

Alla seconda ondata risposero l'on. Fabry e il ministro della Guerra. Fabry fece osservare che

« la sicurezza dipende in primo luogo dalla copertura. Questa copertura non può avere resistenza se non in quanto i riservisti siano allenati normalmente. La difesa nazionale riposa, dunque, unicamente sulle classi che seguono la classe sotto le armi, cioè le classi di riserva. Bisogna scegliere: o abbandonare la concezione del servizio di un anno, e rinunziare ai periodi di richiamo, o accettare il servizio di un anno, e consentire i richiami ».

Painlevé disse a sua volta, ricordando i dati generali dai progetti di riorganizzazione dell'esercito:

« Un accordo esiste su ciò: che i richiami alle armi costituiscono l'armatura della riforma. Rinviare i richiami, equivarrebbe a rinviare al 1933 l'applicazione del servizio di un anno. Orbene, lungi dall'essere in anticipo, noi siamo attualmente in ritardo. Una ipotesi: se nel 1928 ci occorresse mobilitare bruscamente, bisognerebbe, almeno la nostra mobilitazione volesse avere la sua piena efficacia, che le classi 1922, '23, '24 e '25 avessero effettuato dei periodi di richiamo. D'altronde, anzi, anche prima della guerra, i periodi di richiamo sono stati accolti con favore: essi erano considerati già allora come delle corvées. La questione è che il partito comunista ha visto che poteva trarre profitto da questo sentimento sfruttandolo per i bisogni della sua propaganda. Io tengo conto delle critiche portate contro le condizioni nelle quali i periodi di istruzione dei richiamati sono compiuti. Ma se delle difficoltà sono apparse, è che si è voluto nel 1927 sostituire per la prima volta delle unità di riserva con dei quadri di richiamati. Le prime prove sono state fatte nella primavera. L'estate che è seguita ha visto un perfezionamento di metodi, affermatosi nel corso delle chiamate di autunno. Durante i mesi che ci separano ancora dalle chiamate dell'anno prossimo, si spingerà più lungi la preoccupazione del perfezionamento, organizzando in particolar modo i campi di istruzione. Le armi, a seconda delle mitragliatrici, si troveranno in maggior numero a disposizione dei richiamati per la loro istruzione. Inoltre, l'anno prossimo i richiamati saranno convocati non più nei depositi, bensì direttamente nei campi. I sussidi, il cui ammontare sarà fissato secondo i veri bisogni delle famiglie, saranno versati fin dal primo giorno del richiamo. Stando così le cose, voi darete al Governo il voto che vi chiede, un voto quasi unanime. Un voto diverso sarebbe capace di dare all'estero l'impressione di una specie di debolezza della democrazia francese. Ve lo chiedo impegnando la responsabilità non solo del Ministro della Guerra, ma di tutto il Governo ».

Dopo un ultimo breve intervento di Renaudel a favore del rinvio, l'emendamento socialista venne bocciato con 338 voti contro 198. Molti dei radicali del gruppo Daladier votarono contro; molti si astennero. La votazione non fu plebiscitaria quale la voleva Painlevé: ma i crediti passarono e questo era, pel Governo, l'essenziale.

G. P.

Stresemann sulla via di Ginevra

Berlino, 2, notte.

Stresemann ha lasciato la capitale questa mattina, ma prima di giungere a Ginevra farà una tappa a Norimberga, dove deve pronunciare stasera un discorso, in una pubblica riunione del suo partito. Da Norimberga, insieme col consulente giuridico del Ministero degli Esteri, Gauss, col sottosegretario Schubert e con gli altri membri della delegazione germanica presso la Società delle Nazioni, proseguirà il viaggio per partecipare ai lavori ginevrini.

I colloqui confidenziali tra i ministri degli Esteri dei vari Stati che saranno presenti a Ginevra incomincieranno probabilmente domenica. Per tale giorno, il ministro degli Esteri polacco, Zaleski, sarà già a Ginevra; non altrettanto sicura è la data di arrivo del maresciallo Pilsudski, sempre che egli effettui veramente il viaggio preannunziato. Ciò dovrebbe dipendere in ultima istanza dalle informazioni che Zaleski potrà fargli pervenire circa le disposizioni di spirito prevalenti a Ginevra nei riguardi del conflitto polacco-lituano. Intanto, le trattative commerciali tra la Germania e la Polonia, rimesse in carreggiata da Stresemann dopo i lunghi ed aspri incagli subiti, riprendono tra le due delegazioni a Varsavia. Nella capitale polacca sono giunti oggi l'ex-ministro germanico Hermes ed i suoi collaboratori. Le previsioni intorno al lavoro che attende i delegati sono ispirate ad un moderato ottimismo: difficoltà da superare ve ne saranno certamente ancora, ma si ritiene che non siano tali da compromettere l'esito finale dei negoziati. I colloqui avuti in proposito dal ministro polacco a Berlino con Stresemann, e quelli del ministro di Germania a Varsavia con Zaleski, debbono avere sgombrato il terreno dagli ostacoli più considerevoli.

Michalacopoulos partito per Ginevra

Atene, 2, notte.

Il ministro degli Affari Esteri, Michalacopoulos, è partito per Ginevra, dove parteciperà al Consiglio della società delle Nazioni. Il Presidente del Consiglio, Zaimis, ha assunto l'« interim » del Ministero degli Affari Esteri.

Roma e Bucarest

Sintomatici articoli romeni

La posizione del gen. Averescu

Bucarest, 2, notte.

In tema di rapporti italo-rumeni, *Il Curentul* trae pretesto dalla imminente designazione del nuovo ministro di Rumenia a Roma per osservare che fra l'Italia e la Rumenia non regna più l'antica cordialità e che quindi occorrono spiegazioni degli eventuali errori delle due parti. Premesso che l'Italia dovrebbe accettare il principio della intangibilità dell'assetto creato dai trattati nell'Europa Centrale, il giornale dice che l'amicizia italo-rumena non dovrebbe soffrire per le imprudenti manovre diplomatiche, nè per considerazioni economiche di carattere secondario. Qualunque sia il programma di Titulescu (che il *Curentul* si augura continuerà la tradizione della intera Rumenia e non le tradizioni di un solo partito) il rappresentante della Rumenia a Roma, dopo il ritiro di Lahovary, dovrà essere in grado di parlare a Mussolini non soltanto colla piena autorità derivantegli dall'assoluta fiducia del suo Governo, ma anche col prestigio derivantegli dalle sue qualità personali. Siccome Roma tende a diventare ogni giorno di più il centro dal quale si sviluppa una complicatissima azione che trae le sue fila dai Balcani, il nuovo rappresentante della Rumenia deve essere anche un buon conoscitore delle faccende balcaniche, ed un simile diplomatico, Titulescu — secondo la convinzione del *Curentul* — potrà trovarlo anche tra i funzionari di carriera.

Nello stesso articolo, il giornale fa allusione a « calcoli deplorevoli ed interamente sbagliati sulla vitalità politica del generale Averescu », unendosi così alle schiere di coloro i quali hanno protestato per certi commenti italiani in occasione della morte di Bratianu. Più aspramente ancora, la ufficiosa *Indépendance Roumaine* aveva scritto ieri essere offensivo per lo stesso generale Averescu presentarlo in maniera da far lo credere capace di rendersi strumento della politica di un paese straniero. Anche stavolta però i confratelli rumeni debbono essere andati oltre il segno, perchè nessuno in Italia può avere voluto prospettare la situazione interna della Rumenia negli indicati termini, essendo del resto notorio che il partito di Averescu ha subito senza tali da farlo apparire fuori gioco, almeno per il momento.

I. Z.

I pirati del Yang-Tsè

Nave inglese assaltata: 2 morti — Il capitano tratto in prigionia.

Shanghai, 2, notte.

Mercoledì scorso, una banda di 30 pirati fluviali catturava il capitano Lalor, comandante di un vapore fluviale inglese, lo Siangtan, in un punto al disotto di Yang-Tsè, a circa 500 chilometri a monte di Hankow. I banditi chiedono 100.000 dollari come prezzo del rilascio del capitano.

Si ricorderà come quest'ultimo sia stato il principale protagonista del famoso incidente di Wan-Tsien. Egli comandava allora il vapore Wanlin, che venne abbordato da una miriade di soldati cinesi i quali si impadronirono del comandante e di parecchi ufficiali, e rimasero in possesso della nave fino a che due cannoniere inglesi la presero d'assalto, liberando i prigionieri. Durante il conflitto, come si ricorderà, vi fu una diecina di morti.

L'attacco dei pirati allo Siangtan avvenne mercoledì sera alle 22,30, mentre la nave stava ancorata davanti a un villaggio sulla riva sinistra dello Yang-Tsè. Gli assalitori si avvicinarono al piroscafo in canotti indigeni. Essi si issarono a bordo uccidendo a bruciapelo a colpi di rivoltella il secondo macchinista, un quartiermastro ed un commerciante, tutti e tre cinesi. Nel parapiglia, rimasero feriti due passeggeri gialli. Il capitano Lalor, ridotto all'impotenza, fu strettamente legato e i pirati lo trascinarono seco quando evacuarono la nave, dopo essersi impossessati di 20.000 dollari in contanti e di bottino di altro genere. Più tardi, lo Siangtan riuscì a raggiungere Ichang. Il comandante navale inglese davanti al Hankow, informato del misfatto, inviava sul posto due cannoniere, una delle quali comandata dal viceammiraglio Turedu, uno dei più audaci e intraprendenti ufficiali della marina inglese. Intanto, un comandante cinese locale, il generale Yang-Sen, prometteva di collaborare con le autorità inglesi all'arresto dei pirati.

(Daily Telegraph).

La prova del fuoco della Società delle Nazioni

Sicurezza

Il Ministro degli Esteri jugoslavo accusa il Patto societario d'insufficienza richiamandosi al trattato con la Francia e al trattato italo-albanese.

Ginevra, 2, notte.

Oggi, *tertio brevis* al Comitato per la sicurezza e per l'arbitrato. Seduta breve, ma abbastanza densa di insegnamento e di significato. Non si è discusso, in fondo, che di metodi di lavoro e di procedura. Ma, attraverso il metodo, è già brillato parecchio del merito. E' proprio vero che la metodologia delle cose contiene già in nuce e in riflesso quasi tutta la loro filosofia.

I due gruppi di questioni

La seduta di ieri non si era chiusa con l'intesa che si sarebbe oggi discusso il programma dei lavori in base a uno schema di argomenti e di gruppi di questioni che l'Ufficio di Presidenza avrebbe preparato nella nottata. L'Ufficio, sulla base della discussione di ieri, e tenendo una giusta via di mezzo tra le proposte di eccessive e farraginose documentazioni, inevitabilmente dilatorie, fatte da talune parti, e l'eccessivo semplicismo delle altre, aveva preparato, sotto la guida del saggio Benes, il suo schema. Questo schema divide le questioni in due gruppi: *Primo gruppo*: accordi di arbitrato e di sicurezza; *Secondo gruppo*: articoli del Patto della Società delle Nazioni riguardanti il caso di conflitti internazionali e di aggressioni, e più precisamente e principalmente gli articoli 8, 10, 11, 16. Per il primo gruppo — Trattati di arbitrato e di sicurezza — lo schema prevedeva, sulla base delle relative deliberazioni dell'Assemblea del 1926, i mezzi adatti per provocare detti trattati, e le offerte di buoni uffici da parte del Consiglio, nonchè i metodi adatti a coordinarli e a generalizzarli. A tale scopo, proponeva uno studio analitico dei Trattati esistenti al fine di estrarne il succo comune per servire di base ad un testo di Convenzione modello. Inoltre, prevedeva anche lo studio del progetto di Convenzione facoltativa per l'arbitrato obbligatorio, già presentato alla terza Commissione, tenendo conto della raccomandazione dell'assemblea di cercare i mezzi adatti per favorire e stimolare l'accettazione, da parte degli Stati, della clausola facoltativa dell'art. 36 dello Statuto della Corte di Giustizia Internazionale dell'Aja, e di altre raccomandazioni dell'Assemblea stessa circa l'attività mediatrice del Consiglio e la possibilità di una Convenzione generale di arbitrato obbligatorio, abbastanza duttile da poter permettere agli Stati contraenti di graduare i loro impegni secondo le loro condizioni particolari.

Il secondo gruppo di questioni riguarda la preparazione ed organizzazione dei mezzi da impiegare, da parte degli organi della Società delle Nazioni, per mettere i membri della Società, in grado di eseguire gli obblighi a loro derivanti in forza dei vari articoli del Patto; e cioè: studio dei mezzi per applicare l'ultimo paragrafo dell'articolo 8 (che impone agli Stati lo scambio di informazioni circa i loro armamenti); studio dei criteri che permettano di stabilire la presunzione di aggressione; studio e coordinamento dei risultati dei lavori annuali circa l'organizzazione del tempo di crisi; studio dell'art. 16 nelle condizioni analoghe a quelle che sono state applicate allo studio dell'art. 11; e infine, piano di assistenza finanziaria, agli Stati minacciati da un'aggressione, il che importa anche la definizione dei criteri che permettono di stabilire una presunzione di aggressione, nonchè la partecipazione del Consiglio in questa speciale materia.

Circa la procedura, l'Ufficio di Presidenza prevede che il Segretariato — sotto la direzione dell'Ufficio di Presidenza e dei relatori — dovrà preparare la documentazione necessaria.

Le due tendenze e il centro

Su questo telaio si è impiantata la discussione, la quale ha rivelato subito *grosso modo* due tendenze: si potrebbe dire una destra e una sinistra. Una destra la quale, timorosa da un lato degli eccessivi impegni tipo « Protocollo di Ginevra » e preoccupata dall'altro dal pericolo che l'Europa a poco a poco, in un graduale rilassamento nell'efficacia del Patto della società delle Nazioni, vada automaticamente ricadendo nel sistema di alleanze dell'anteguerra, è disposta a sostenere la sufficienza degli articoli stessi del Patto allo scopo della sicurezza e delle garanzie, soltanto a condizione però che la applicabilità ed efficacia di esecuzione di questi articoli sia resa possibile. E di questa tendenza, che va fino all'estremo alla destra inglese, si è fatto oggi sostenitore, oltre Lord Cushendun, anche il rappresentante della Rumania, Comnene. La sinistra invece è partigiana di garanzie di sicurezza ben maggiori di quelle che il Patto della Società delle Nazioni non possa dare; e di questa tendenza, che va fino all'estrema alla sinistra francese dell'ostracismo e del concentramento della sicurezza, si è fatto sostenitore, con Paul Boncour, la sua avanguardia, Marinkovic.

Fra queste due tendenze sta un centro — un centro destro tuttavia — rappresentato dal tedesco conte Bernsdorff, il quale, persistendo a non considerare la sicurezza come la condizione preliminare del disarmo, è tuttavia disposto a collaborare veramente al problema, purchè questo sia considerato nella sua totalità. Coerentemente alla sua adesione alla clausola di arbitrato obbligatorio dell'Aja, il rappresentante della Germania non poteva parlare diversamente. E per lui hanno anche un pieno valore pratico gli articoli del Patto tra i quali anzi — in fatto notare — non bisogna dimenticare, ai fini stessi della sicurezza, l'articolo 19, cioè l'articolo che prevede per l'Assemblea il diritto di provocare di tempo in tempo un nuovo esame dei Trattati divenuti inapplicabili e delle Convenzioni internazionali, il cui mantenimento possa mettere in pericolo la pace del mondo. La lingua del conte Bernsdorff batte naturalmente dove il dente duole.

La discussione ha toccato il massimo dell'interesse nel discorso del rappresentante jugoslavo, signor Marinkovic. Marinkovic è stato addirittura rivoluzionario. Più volte, nel suo discorso, ha dovuto scusarsi di usare un linguaggio forse mai udito alla Società delle Nazioni. Egli ha cominciato da un lato lo schema preparato dall'Ufficio di eccessivo spirito accademico e giuridico, mentre invece quel che si va cercando sono dei provvedimenti concreti, di natura politica, e niente altro (non è un diritto che si cerca, ma un nuovo stato di fatto di sicurezza che si vuole attuare); e dall'altro canto ha accusato lo stesso Patto della Società delle Nazioni di insufficienza. Se fosse stato sufficiente — ha detto — nè la Jugoslavia avrebbe creduto necessario stringere ieri un Trattato con la Francia, nè avrebbe fatto altrettanto l'Albania con l'Italia.

Sono quattro Nazioni dunque — tutte e quattro appartenenti alla Società delle Nazioni — le quali sono di parere che il Patto non basti. Ci vuole altro! Come si vede, in presenza le due tendenze, la destra e la sinistra, in una cosa concordano: nella critica al Patto. E' un sintomo. Per i primi, difetti, gli articoli del Patto ci sono ma tutto sta nell'applicarli; « le leggi son, ma chi pon mano ad esse? ». Per i secondi, addirittura il Patto è insufficiente. Ciò non fa che confermare una volta di più la tesi che la questione del disarmo e della sicurezza è la prova del fuoco di tutto l'Istituto della Società delle Nazioni; e che nelle mani di questa una e duplice Commissione sta il segreto della sua vita e della sua morte.

Il Delegato italiano

Il primo oratore della giornata è il delegato italiano generale De Marinis, il quale, prima ancora di aver preso conoscenza del documento presidenziale, presenta alcune osservazioni in ordine alla procedura. Si associa alle preoccupazioni di Lord Cushendun e di Rostgers. Infatti, una documentazione troppo voluminosa potrebbe trascinare il Comitato su una via puramente teorica. Adesso però si programma sopra del Segretario Generale: basterà il volume dei Trattati già ratificati e quel materiale scientifico che sarà particolarmente segnalato dai membri del Comitato. Aderisce pure all'idea che i relatori siano designati tenendo conto non della loro nazionalità, ma soltanto della loro speciale competenza in materia. E poi di parere che il numero dei membri delle sottocommissioni che saranno nominate sia ridotto al minimo possibile. Invece, deve essere bene inteso che i documenti preparati dai vari relatori debbono essere messi a disposizione di tutti i membri del Comitato affinchè abbiano modo di farne uno studio preliminare approfondito. Chiude affermando l'opportunità che le sottocommissioni siano designate fin d'ora anche se per il momento dovessero essere rappresentate dalla sola persona del relatore.

Marinkovic

Marinkovic (Jugoslavia) dice che dopo la lettura del documento presidenziale sono un po' attenuate le prime impressioni delle discussioni di ieri, che gli ricordavano le scaramucce degli scherma di allenamento, e che ora si è fatto oggi sostenitore, oltre Lord Cushendun, anche il rappresentante della Rumania, Comnene. La sinistra invece è partigiana di garanzie di sicurezza ben maggiori di quelle che il Patto della Società delle Nazioni non possa dare; e di questa tendenza, che va fino all'estrema alla sinistra francese dell'ostracismo e del concentramento della sicurezza, si è fatto sostenitore, con Paul Boncour, la sua avanguardia, Marinkovic.

Fra queste due tendenze sta un centro — un centro destro tuttavia — rappresentato dal tedesco conte Bernsdorff, il quale, persistendo a non considerare la sicurezza come la condizione preliminare del disarmo, è tuttavia disposto a collaborare veramente al problema, purchè questo sia considerato nella sua totalità. Coerentemente alla sua adesione alla clausola di arbitrato obbligatorio dell'Aja, il rappresentante della Germania non poteva parlare diversamente. E per lui hanno anche un pieno valore pratico gli articoli del Patto tra i quali anzi — in fatto notare — non bisogna dimenticare, ai fini stessi della sicurezza, l'articolo 19, cioè l'articolo che prevede per l'Assemblea il diritto di provocare di tempo in tempo un nuovo esame dei Trattati divenuti inapplicabili e delle Convenzioni internazionali, il cui mantenimento possa mettere in pericolo la pace del mondo. La lingua del conte Bernsdorff batte naturalmente dove il dente duole.

La discussione ha toccato il massimo dell'interesse nel discorso del rappresentante jugoslavo, signor Marinkovic. Marinkovic è stato addirittura rivoluzionario. Più volte, nel suo discorso, ha dovuto scusarsi di usare un linguaggio forse mai udito alla Società delle Nazioni. Egli ha cominciato da un lato lo schema preparato dall'Ufficio di eccessivo spirito accademico e giuridico, mentre invece quel che si va cercando sono dei provvedimenti concreti, di natura politica, e niente altro (non è un diritto che si cerca, ma un nuovo stato di fatto di sicurezza che si vuole attuare); e dall'altro canto ha accusato lo stesso Patto della Società delle Nazioni di insufficienza. Se fosse stato sufficiente — ha detto — nè la Jugoslavia avrebbe creduto necessario stringere ieri un Trattato con la Francia, nè avrebbe fatto altrettanto l'Albania con l'Italia.

Sono quattro Nazioni dunque — tutte e quattro appartenenti alla Società delle Nazioni — le quali sono di parere che il Patto non basti. Ci vuole altro! Come si vede, in presenza le due tendenze, la destra e la sinistra, in una cosa concordano: nella critica al Patto. E' un sintomo. Per i primi, difetti, gli articoli del Patto ci sono ma tutto sta nell'applicarli; « le leggi son, ma chi pon mano ad esse? ». Per i secondi, addirittura il Patto è insufficiente. Ciò non fa che confermare una volta di più la tesi che la questione del disarmo e della sicurezza è la prova del fuoco di tutto l'Istituto della Società delle Nazioni; e che nelle mani di questa una e duplice Commissione sta il segreto della sua vita e della sua morte.

Il Delegato italiano

Il primo oratore della giornata è il delegato italiano generale De Marinis, il quale, prima ancora di aver preso conoscenza del documento presidenziale, presenta alcune osservazioni in ordine alla procedura. Si associa alle preoccupazioni di Lord Cushendun e di Rostgers. Infatti, una documentazione troppo voluminosa potrebbe trascinare il Comitato su una via puramente teorica. Aderisce però al programma esposto dal Segretario Generale: basterà il volume dei Trattati già ratificati e quel materiale scientifico che sarà particolarmente segnalato dai membri del Comitato. Aderisce pure all'idea che i relatori siano designati tenendo conto non della loro nazionalità, ma soltanto della loro speciale competenza in materia. E poi di parere che il numero dei membri delle sottocommissioni che saranno nominate sia ridotto al minimo possibile. Invece, deve essere ben inteso che i documenti preparati dai vari relatori debbono essere messi a disposizione di tutti i membri del Comitato affinchè abbiano modo di farne uno studio preliminare approfondito. Chiude affermando l'opportunità che le sottocommissioni siano designate fin d'ora anche se per il momento dovessero essere rappresentate dalla sola persona del relatore.

Marinkovic

Marinkovic (Jugoslavia) dice che dopo la lettura del documento presidenziale sono un po' attenuate le prime impressioni delle discussioni di ieri, che gli ricordavano le scaramucce degli schermidori di allenamento, e che ora si è fatto oggi sostenitore, oltre Lord Cushendun, anche il rappresentante della Rumania, Comnene. La sinistra invece è partigiana di garanzie di sicurezza ben maggiori di quelle che il Patto della Società delle Nazioni non possa dare; e di questa tendenza, che va fino all'estrema alla sinistra francese dell'ostracismo e del concentramento della sicurezza, si è fatto sostenitore, con Paul Boncour, la sua avanguardia, Marinkovic.

Fra queste due tendenze sta un centro — un centro destro tuttavia — rappresentato dal tedesco conte Bernsdorff, il quale, persistendo a non considerare la sicurezza come la condizione preliminare del disarmo, è tuttavia disposto a collaborare veramente al problema, purchè questo sia considerato nella sua totalità. Coerentemente alla sua adesione alla clausola di arbitrato obbligatorio dell'Aja, il rappresentante della Germania non poteva parlare diversamente. E per lui hanno anche un pieno valore pratico gli articoli del Patto tra i quali anzi — in fatto notare — non bisogna dimenticare, ai fini stessi della sicurezza, l'articolo 19, cioè l'articolo che prevede per l'Assemblea il diritto di provocare di tempo in tempo un nuovo esame dei Trattati divenuti inapplicabili e delle Convenzioni internazionali, il cui mantenimento possa mettere in pericolo la pace del mondo. La lingua del conte Bernsdorff batte naturalmente dove il dente duole.

La discussione ha toccato il massimo dell'interesse nel discorso del rappresentante jugoslavo, signor Marinkovic. Marinkovic è stato addirittura rivoluzionario. Più volte, nel suo discorso, ha dovuto scusarsi di usare un linguaggio forse mai udito alla Società delle Nazioni. Egli ha cominciato da un lato lo schema preparato dall'Ufficio di eccessivo spirito accademico e giuridico, mentre invece quel che si va cercando sono dei provvedimenti concreti, di natura politica, e niente altro (non è un diritto che si cerca, ma un nuovo stato di fatto di sicurezza che si vuole attuare); e dall'altro canto ha accusato lo stesso Patto della Società delle Nazioni di insufficienza. Se fosse stato sufficiente — ha detto — nè la Jugoslavia avrebbe creduto necessario stringere ieri un Trattato con la Francia, nè avrebbe fatto altrettanto l'Albania con l'Italia.

Sono quattro Nazioni dunque — tutte e quattro appartenenti alla Società delle Nazioni — le quali sono di parere che il Patto non basti. Ci vuole altro! Come si vede, in presenza le due tendenze, la destra e la sinistra, in una cosa concordano: nella critica al Patto. E' un sintomo. Per i primi, difetti, gli articoli del Patto ci sono ma tutto sta nell'applicarli; « le leggi son, ma chi pon mano ad esse? ». Per i secondi, addirittura il Patto è insufficiente. Ciò non fa che confermare una volta di più la tesi che la questione del disarmo e della sicurezza è la prova del fuoco di tutto l'Istituto della Società delle Nazioni; e che nelle mani di questa una e duplice Commissione sta il segreto della sua vita e della sua morte.

Il Delegato italiano

Il primo oratore della giornata è il delegato italiano generale De Marinis, il quale, prima ancora di aver preso conoscenza del documento presidenziale, presenta alcune osservazioni in ordine alla procedura. Si associa alle preoccupazioni di Lord Cushendun e di Rostgers. Infatti, una documentazione troppo voluminosa potrebbe trascinare il Comitato su una via puramente teorica. Aderisce però al programma esposto dal Segretario Generale: basterà il volume dei Trattati già ratificati e quel materiale scientifico che sarà particolarmente segnalato dai membri del Comitato. Aderisce pure all'idea che i relatori siano designati tenendo conto non della loro nazionalità, ma soltanto della loro speciale competenza in materia. E poi di parere che il numero dei membri delle sottocommissioni che saranno nominate sia ridotto al minimo possibile. Invece, deve essere ben inteso che i documenti preparati dai vari relatori debbono essere messi a disposizione di tutti i membri del Comitato affinchè abbiano modo di farne uno studio preliminare approfondito. Chiude affermando l'opportunità che le sottocommissioni siano designate fin d'ora anche se per il momento dovessero essere rappresentate dalla sola persona del relatore.

Marinkovic

Marin

portanza, e ciò si verificherebbe egualmente quando si costituisse il suaccennato comitato di azionisti.

Circa l'osservazione del sig. Nordon, secondo cui, col suo sistema «qualunque influenza disturbatrice verrebbe immediatamente resa nota ai principali azionisti», rileviamo che ciò non servirebbe al rimanente degli azionisti, i quali rimarrebbero sempre all'oscuro. Sarebbe certo desiderabile che gli avvenimenti che si ripercuotono sulle fortune di una Società venissero conosciuti prima di quanto oggi non lo siano, ma ciò si può ottenere facilmente senza abolire i consiglieri di amministrazione e istituire un nuovo corpo che ne adempia, sotto altro nome, le funzioni.

HARTLEY WITHERS.

copyright, in Italia, della «Stampa».

Opere librarie presentate a Mussolini

Roma, 2 notte.

Il ministro della pubblica istruzione, on. Fedele, ha presentato al Capo del Governo, i volumi 47 e 48 testè usciti dell'edizione nazionale delle opere di G. Mazzini, i due volumi precedenti apparvero pochi mesi or sono. Il Capo del Governo si è compiaciuto della rapidità con la quale l'opera procede. L'on. Fedele ha inoltre presentato al Capo del Governo un esemplare del volume: «Il milione» pubblicato dall'editore Olschki e che costituisce la più importante relazione di viaggi del Medio Evo. Il prof. Benedetto, autore dell'opera, riccamente illustrata, ha con vasta indagine largamente favorita dal ministro dell'istruzione, esaminato numerosi manoscritti, dei quali una sessantina nuovi. L'opera rappresenta una base documentaria sicura per una proficua revisione della exegesi storico-geografica della celebre opera di Marco Polo.

La prosperità economica degli Stati Uniti nel rapporto di Hoover

Washington, 2, sera.

Il signor Herbert Hoover, segretario del Commercio, nel fare il suo rapporto annuale al Presidente Coolidge, ha dichiarato che l'anno fiscale, terminato il 1.o luglio, ha visto il continuo progresso economico, caratteristico dell'industria americana da ormai sei anni.

«Il volume della produzione e del consumo, e la quantità materiale delle esportazioni e delle importazioni ha superato tutti i precedenti *records* — ha dichiarato il signor Hoover. — La disoccupazione è stata minima, eccettuato un moderato peggioramento verso la fine dell'anno, e il livello dei salari reali è rimasto più alto di ogni altro paese del mondo e di qualsiasi epoca della storia mondiale. L'alta prosperità di questo anno non ha rappresentato puramente un movimento verso l'alto del ciclo degli affari, ma è stata il risultato di un progresso generale e permanente. Vi sono stati, è vero, alcuni aspetti del commercio americano, i quali sono stati meno soddisfacenti, come, per esempio, il carbone e le industrie tessili, il prezzo relativamente basso del cotone con i suoi effetti deprimenti sugli agricoltori delle vaste regioni del Sud e la continuata depressione dell'agricoltura nelle regioni centro-occidentali, benchè in ambedue queste sezioni si noti un certo miglioramento dalla fine dell'anno fiscale. La grandissima produzione dell'industria manifatturiera, la maggiore attività produttiva sotto tutti i punti di vista ha anche essa ottenuto un apprezzabile miglioramento sul livello pur estremamente alto dell'anno fiscale 1925-26. Questo miglioramento non è stato il risultato di un aumento eccezionale in una particolare branca di questa attività, ma è stato generale in quasi ogni gruppo di industrie. Specialmente degno di nota è il fatto che la produzione dell'industria tessile, benchè per lungo tempo relativamente depressa, è stata materialmente superiore a quella del precedente anno fiscale».

PREZZI ALL'INGROSSO. — In generale il livello dei prezzi all'ingrosso è rimasto costante negli ultimi cinque anni fiscali. Non si sono avuti accentuati movimenti verso l'alto nei prezzi, dovuti a fenomeni di super-produzione, e neppure improvvisi ribassi dovuti a contrazione nella domanda. Il fatto che i prezzi delle merci in generale non hanno avuto ribassi considerevoli per più di due anni, non significa affatto riduzione della domanda. Può essere questo parzialmente il risultato del ritorno di varie nazioni europee alla base aurea e alla riduzione della quantità totale di moneta, inclusa la carta, in circolazione in tutto il mondo. Vi è anche ragione di credere che la diminuzione della domanda sia stata influenzata dal costante aumento della produzione e dalla diminuzione dei costi delle merci, in America e altrove. Quando vi sia una maggior quantità di merci da comprare e da vendere senza un aumento rispettivo nel volume della circolazione, la tendenza è verso prezzi più bassi. Non si può negare che, come risultato della diminuzione dei prezzi, si è pure verificata una costanza a minori guadagni.

ATTIVITA' BANCARIA. — Dal punto di vista bancario l'anno è stato di sicuro e normale aumento, con grandi quantità di denaro, a interessi bassi e stabili. Il processo di aumento tuttavia sembra essere stato alquanto più lento, che durante l'anno precedente. Vi è stato effettivamente un percettibile movimento che potremmo definire di «deflazione», ove le nostre Banche non fossero già state su basi assolutamente solide. Il medio circolante è diminuito di quasi due per cento, i depositi sono cresciuti con una rapidità doppia dei prestiti, le quote di riserva sono aumentate ed i depositi a risparmio sono cresciuti più rapidamente che i depositi in conto corrente.

ATTIVITA' DEGLI AFFARI. — L'aumento assoluto dell'attività commerciale americana è dato dall'aumento dei debiti dei conti individuali in 141 città selezionate: da 531 miliardi nel 1924 a 567 miliardi nel 1925 e 597 miliardi nel 1925-1926 a 630 miliardi nel 1926-1927, costituendo questo un nuovo record. Ma questo aumento, per quanto enorme possa apparire, rappresenta soltanto la metà dell'aumento assoluto del 1925-1926 sul 1924-1925. Gli investimenti americani all'estero durante l'anno fiscale hanno superato qualsiasi corrispondente periodo della storia degli Stati Uniti. Il valore totale (alla pari) di titoli stranieri offerti al pubblico negli Stati Uniti nel 1926-1927 è stato di un miliardo 511 milioni di dollari, mentre durante i due anni precedenti l'ammontare medio è stato di un miliardo 351 milioni di dollari. I titoli stranieri acquistati privatamente (non offerti al pubblico) più i nuovi investimenti diretti fatti all'estero portano probabilmente il totale di quest'anno a un miliardo 850 milioni di dollari. Il nostro aumento netto, come nazione creditrice, è stato forse di un terzo di questo ammontare. La ricostruzione finanziaria all'estero ha continuato ad essere nell'insieme abbastanza incoraggiante.

ESPORTAZIONI. — Il valore delle esportazioni è stato maggiore di qualsiasi anno fiscale dopo il 1921, e considerando il ribassato livello dei prezzi nei confronti degli anni di guerra, il commercio di esportazione è stato il maggiore della nostra storia. L'aumento in valore delle esportazioni di prodotti nazionali è stato circa del quattro per cento in confronto col 1925-1926, ma i prezzi essendo più bassi, lo aumento quantitativo è stato all'incirca del 12 per cento. Il declino dei prezzi medi per le merci di esportazione è stato dovuto in parte considerevole, all'accentuata diminuzione dei prezzi del cotone, ma anche i prezzi di parecchie altre merci d'esportazione hanno segnato un ribasso più o meno notevole.

Il valore delle importazioni è stato di circa il 5 per cento inferiore in questo anno fiscale a quello dell'anno precedente, ma anche qui è avvenuta una caduta nei prezzi, e fatte le debite considerazioni, si è avuto un aumento quantitativo fra il tre e il quattro per cento sulle cifre del 1925-1926 le quali alla loro volta avevano di molto superato quelle del precedente anno fiscale. I numeri indici dei prezzi di importazione hanno specialmente risentito gli effetti della caduta del prezzo della gomma dalle cifre oltremodo eccessive dell'autunno-inverno 1925-1926.

Le esportazioni in tutto il continente e nelle regioni di grande commercio sono state maggiori di quelle dell'anno precedente, fatta eccezione per una leggera diminuzione nel valore delle vendite nell'America Latina, diminuzione tuttavia inferiore a quella verificatasi nei prezzi delle merci vendute. Le cifre sfavorevoli per l'America Latina sono state dovute largamente al prezzo relativamente basso dello zucchero, che ha ridotto il potere di acquisto di Cuba e alle disturbate condizioni interne del Messico. L'aumento del valore delle vendite in Europa è particolarmente notevole, specialmente considerando il minor prezzo del cotone e di altre merci che molto influiscono nel commercio con questo continente. L'eccesso delle esportazioni sulle importazioni (cosidetta bilancia commerciale favorevole) nel 1926-1927 è stato di 714 milioni di dollari, cifra molto maggiore di quella dell'anno precedente, ma ancora più grande della media dei cinque anni 1920-1925. In pagamento parziale di queste attività è stato importato oro per un valore di 148 milioni di dollari. Tuttavia i rimanenti fattori nella nostra bilancia internazionale dei conti sono di vasta e crescente importanza e non deve quindi alcun significato illogittimo essere attribuito soltanto alla bilancia dei movimenti delle merci e dell'oro. Come negli altri anni, anche il 1926-1927 ha veduto un grande acquisto di obbligazioni straniere e di altre forme di investimenti per cui le esportazioni debbono parzial. Vi sono state anche le considerevoli spese dei turisti e un grande volume di rimesse degli emigranti. D'altra parte ogni anno si ha una maggiore rendita dovuta ai precedenti investimenti fatti all'estero, e tale rendita naturalmente costituisce uno dei mezzi per il pagamento delle merci importate.

(*Stefani*).

1928

ABBONAMENTI a LA STAMPA

	ITALIA E COLONIE		ESTERO	
	Abbon. ordinario 6 num. settim.	Edizione del Lunedì	Abbon. ordinario 6 num. settim.	Edizione del Lunedì
Anno . . L.	65.--	75.--	150.--	175.--
Semestre »	33.--	38.--	76.--	88.50
Trimestre »	17.--	19.50	39.--	45.--

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti cent. 50 per ogni mese di ritardo e fanno per la somma intera: alle Lire 100 e cent. 70 per quelle superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo posta, di non dimenticare di aggiungere tutti gli spesi di posta.

N.B. — *A tutti i nuovi abbonati annuali che ne faranno richiesta il giornale sarà inviato gratuitamente sino al 31 Dicembre corr.*

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

Consigliamo coloro che si trovano nel Belgio, in Francia, in Danimarca, Egitto, Finlandia, Norvegia, Olanda, Portogallo, Svezia, Svizzera, Uruguay, di abbonarsi a **La Stampa** pel tramite degli **Uffici Postali di loro residenza.** Così facendo otterranno un notevole risparmio perchè potranno usufruire del prezzo dell'abbonamento per l'interno, aggiungendovi solo una piccola percentuale pei diritti di transito.

Avvertiamo che detti abbonamenti vanno fatti qualche tempo prima della data d'inizio per dar tempo al Ministero delle Poste di trasmetterli.

CAMBI DI INDIRIZZO. — Per qualsiasi cambiamento di indirizzo, inviare 60 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

RECLAMI. — Per eventuali reclami portare o inviare sempre la fascetta indirizzo dell'abbonamento in corso. In mancanza di questa, citare sempre il numero della ricevuta dell'abbonamento, o, se per voglia, il numero, la data e l'importo del vaglia stesso.

I milioni di Giulietti

Gli ultimi testi

Roma, 2, sera.

L'udienza di oggi al processo Giulietti, che si apre alle ore 15,30, è dedicata all'escussione degli ultimi testi. In principio d'udienza l'avv. Oppenheim, difensore del Ruggio, esibisce numerosi documenti, che riguardano pubblicazioni giornalistiche avvenute all'epoca dei fatti a favore di Giulietti. Su domanda dell'on. Madia, difensore di Amelio, l'ing. Baggio dice che delle 15 cedole delle 262,000 lire di Consolidato all'Amelio, non come impiegato di Banca, ma come persona.

La Federazione e le sue tendenze

Lodovico Tavani cassiere della F. I. L. M. dice che egli era un semplice esecutore degli ordini di Giulietti. Gli consta del prelevamento degli 11 milioni di consolidato, come pure delle partite in sospeso per 202,000 lire. Nell'azione svolta da Giulietti vi era, secondo il teste, la finalità di sottrarre i fondi sociali contro possibili interventi di estranei.

Il cav. uff. Renato Fondi, capo personale della Banca Nazionale di Credito all'epoca dei fatti, riferisce sui rapporti che intercorrevano fra il Pellegrino e l'Ameglio. Il primo si lamentava spesso dell'Ameglio presso la Direzione Generale.

Avv. Palermostro (difesa del Pellegrino): — Sa il teste che una notte il Pellegrini dormì in banca?

Teste: — Sì.

Avv. Palermostro: — E per quale motivo?

Teste: — Per sfuggire alle persecuzioni di una donna. In quella occasione facemmo fare anche delle indagini dalla questura sulla condotta privata del Pellegrino ed il risultato fu pienamente favorevole al Pellegrino stesso.

Avv. Bisceglia: — Quando il Pellegrino andò via da San Remo è vero che l'Ameglio fu promosso vice direttore?

Teste: — Non mi risulta.

Un altro addetto alla Banca di Credito di San Remo, il signor Luigi Barabini, parla anch'egli dei contrasti fra il Pellegrino e l'Ameglio. Vide qualche volta alla banca l'avv. Raimondo.

Presidente: — E con chi trattava l'avv. Raimondo?

Teste: — Noi si che parlava spesso con l'Ameglio. Qualche volta i due uscirono insieme.

Avv. Enrico Massoni, legale della Cooperativa marinara, dice che i marittimi avevano in genere in maggiore fiducia in Giulietti.

A domanda dell'avv. Cartasegna il teste parla di dissidi sorti fra il Giulietti ed il comandante Rizzo ed aggiunge che in un primo momento Giulietti era favorevole a che la Federazione si appoggiasse al partito fascista. Vi furono al riguardo delle trattative a Milano ed a Roma. Furono però successivamente da gruppi dissidenti, sconfessati dalla stessa organizzazione responsabile.

Avv. Cartasegna: — Chi aggiva, secondo il teste, dietro questi gruppi dissidenti?

Teste: — Ritengo che dietro il dissidentismo si muovessero interessi degli armatori.

Giulietti: — Debbo dichiarare che la Federazione marinara ha sempre mantenuto il suo carattere classista, anche se per ragioni contingenti ha dovuto trattare con questi o con quelli.

L'avv. Luigi Utini, già consulente della Federazione dei Mari, dice che la maggioranza dei marittimi era con Giulietti.

E' così esaurito l'esame testimoniale.

L'esposto dell'on. Magrini

A questo punto il P. M. presenta al tribunale un esposto dell'on. Igino Maria Magrini, commissario governativo della Federazione marinara fascista e chiede che venga unito agli atti. Nella sua qualità di commissario della Federazione marinara fascista, al quale per legge sono devoluti di diritto tutti i beni, ragioni ed azioni spettanti alla precedente organizzazione, l'onorevole Magrini riafferma in detto esposto il suo diritto e la sua volontà di perseguire i responsabili e di ottenere il recupero delle somme sottratte e distratte. Il documento viene mostrato ai difensori. L'on. Cassinelli si oppone a che sia acquisito agli atti, rilevando che l'esposto dell'on. Magrini non sia pertinente alla causa.

Aderiscono la l'avv. Cartasegna difensore del Raimondo, mentre la difesa del Raggio dichiara di disinteressarsi della cosa ed i difensori dell'Ameglio e del Pellegrino non si oppongono anzi l'on. Madia si associa alla richiesta del P. M. in quanto la Federazione marinara fascista è per legge d'unico rappresentante della gente di mare.

Il P. M. insiste perchè il documento sia inserito negli atti, salvo lasciare il corso che esso può avere. L'avv. Todaro interviene nella discussione e dice:

— Ma noi abbiamo diritto di sapere in quale veste interviene l'on. Magrini. Egli non è parte lesa nel presente giudizio, per il quale sono state citate due parti lese; una d'obbligo ed una volendo. Il suo esposto va quindi respinto, non per mancanza di riguardo per l'on. Magrini, ma perchè estraneo alla causa.

Il Tribunale risolve l'incidente dichiarando che il documento non può essere allegato agli atti, respingendo pertanto la richiesta del P. M.

Alle 18 l'udienza è sciolta e rinviata a domani alle ore 13.

7 comunisti mantovani al Tribunale Speciale

Roma, 2 notte.

Sette comunisti di Mantova imputati del reati di cospirazione contro i poteri dello Stato e di propaganda per disciolto Partito comunista, sono comparsi stamane innanzi al Tribunale Speciale. Essi sono Francesco Cedronelli, Secondo Goltara, Alberico Negrini, Callisto Lui, Arturo Azzolini, Lino Bergoni e Zeno Zuccoli; tutti detenuti dal 24 marzo 1927.

Quattro giorni prima, in un crocicchio della frazione di Dragonello di Poggio Rusco, un capo squadra della Milizia aveva rinvenuto in terra una parte dell'opuscolo sovversivo «Bollettino» concernente i temi trattati al III Congresso internazionale comunista per la bolscevizzazione del partito. Dalle indagini subito esperite risultò che per detta località era passato poco prima il Callisto Lui. Tratto in arresto, il Lui finì per confessare facendo spontaneamente i nomi degli altri attuali imputati. Tutti, da indagini della polizia, risultano attivi comunisti che si riunivano spesso a scopo di propaganda sovversiva e che si erano specializzati, a quanto pare, nella distribuzione di foglietti clandestini con il solito sistema di disseminarli di notte nelle vie, specialmente in prossimità di stabilimenti operai.

Presiede il Tribunale il generale Freri. Sostiene l'accusa il sostituto avvocato militare Fallace. Difendono gli imputati gli avvocati Solgiu, Barbaresi e Gessa. Nel suo interrogatorio il Cedronelli ammette di aver distribuito dei manifestini che aveva avuto dal solito sconosciuto. Negativi sono invece il Lui e il Negrini, che cercano di ritrattare le precedenti ammissioni che, a loro detta, sarebbero state estorte dietro minaccie. Goltara dice di avere avuto dal Cedronelli un pacco di manifestini che però non distribuì. Gli altri imputati si mantengono anche sulla negativa.

Nel pomeriggio sono ascoltati i testimoni che hanno confermato le accuse a carico degli imputati.

Il P. M. avv. Fallace rileva nella sua requisitoria che dalle risultanze del processo non sono emerse prove sicure a carico degli imputati Zuccoli, Azzolini e Bergoni e pertanto domanda per essi l'assoluzione per non provata reità, mentre chiede per il Cedronelli ed il Goltara la condanna ad anni 8 e mesi 9 di reclusione, e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Per il Negrini chiede la condanna a 8 anni, 9 mesi di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e per il Lui tre anni e sei mesi di reclusione.

Nell'interrogare degli imputati parlano quindi i difensori avv. Solgiu, Barbaresi e Gessa che domandano l'assoluzione, specialmente in ordine al resto di cospirazione.

Alle 16 il Tribunale si ritira e rientra alle 20,30. Il presidente legge la sentenza che condanna Cedronelli Presidemo e Goltara Secondo a sei anni e 6 mesi di reclusione ed all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza; Lui Callisto ad un anno di reclusione ed un anno di interdizione dai pubblici uffici; Negrini Alberico a tre anni di reclusione e tre anni di vigilanza speciale. Assolve per non provata reità Zuccoli, Azzolini e Bergoni e ne ordina l'immediata scarcerazione.

Lo sconosciuto ucciso nel vigneto

L'accusa del figlio contro il padre non è veritiera. - Il riconoscimento della vittima.

Pinerolo, 2, notte.

La notizia dell'atroce delitto di Frossasco ha sollevato una impressione vivissima in tutta la zona, tanto più che gli arrestati erano da tutti stimati come probi ed onesti lavoratori. Bartolomeo Avalle contro cui il figlio Ernesto ha lanciato l'implacabile accusa, si mantiene tuttora sulle negative. D'altra parte dal corso delle indagini pare sia risultato che il più giovane degli arrestati non abbia assalito, come egli asserisce, al delitto, ma che vi abbia partecipato.

Intanto stamane si è potuto addivenire all'identificazione dell'ucciso. Da lunedì era mancato di casa certo Agostino Passerotto di Antonio, nato il 25 novembre 1902 nella nostra città, ove risiedeva in una campata di via Mazzini, 4. I connotati dell'ucciso corrispondevano a quelli dello scomparso. Furono pertanto invitati a recarsi a Frossasco, ove la salma giace tuttora in attesa dell'autopsia, i famigliari. Il riconoscimento del cadavere fu effettuato dal cognato del Passerotto, Vincenzo Brun e di un vicino di casa, certo Giovanni Dalmasso. L'ucciso recava vari tatuaggi al petto ed in altre parti del corpo. Sul braccio destro recava una figura muliebre con ai suoi piedi un cuore trafitto da un pugnale.

Il Passerotto era figura nota alla polizia ed ai carabinieri della nostra città, che più volte avevano dovuto occuparsi di lui. Aveva riportato alcune condanne sempre per furterelli campestri, ed attualmente era soggetto alla vigilanza speciale. Oggi il cadavere verrà sottoposto all'esame necroscopico. A poca distanza dal luogo in cui fu scoperto il cadavere si rinvenne stamane un coltello, che venne consegnato al podestà di Frossasco. Non si sa se tale coltello appartenesse alla vittima.

La relazione dell'ammiraglio Cagni sui lavori nel porto di Genova

Genova, 2, notte.

Si è riunita nel pomeriggio di oggi l'assemblea generale del Consorzio Autonomo del porto, presieduto dall'ammiraglio Cagni. Erano pure rappresentate le provincie di Alessandria, Pavia, Milano e Novara. L'ammiraglio Cagni ha fatto una ampia relazione, nella quale ha illustrato il lavoro svolto dal Consorzio nello scorso trimestre, nel periodo di tempo che va dal 31 agosto al 30 novembre. E' stato concluso e perfezionato il prestito di 30 milioni con la Cassa di assicurazioni di infortuni e di assicurazioni sociali e l'Istituto nazionale delle assicurazioni, e sono state portate a termine con le Casse di risparmio di Torino, Milano e Genova, le pratiche del prestito di 50 milioni, per il quale entro il mese si firmerà la convenzione. Sono state deliberate le gare per il grande magazzino di Ponte Asserato e l'Officina consorziale, dei quali è già stata fatta la consegna del terreno alle ditte delibe-ratarie. La costruzione di questi due fabbricati sarà iniziata nel corrente mese di dicembre. Per i grandi magazzini di esportazione sul molo Caracciolo, è in corso la gara.

Parlando del nuovo Ente per l'imbarco (Calaimbar) l'ammiraglio Cagni ha detto:

«Quell'ente, dopo i naturali inconvenienti iniziali, funziona ora in maniera soddisfacente, perchè tali inconvenienti sono stati quasi tutti eliminati. L'imbarco delle merci sulle navi avviene molto più ordinatamente ed i piroscafi partono con le stive al completo, anche in tre mesi (5 agosto-5 novembre) abbiamo dovuto imbarcare 18.437 tonnellate di più che nel corrispondente periodo dell'anno scorso. Per l'esame e riduzione delle tariffe di sbarco ed imbarco, è stata nominata una Commissione che procederà ora alla revisione delle tariffe di imbarco, e terminate queste procederà alla riduzione di quelle di sbarco. Per tanto nei riguardi delle esportazioni sono già state applicate molte riduzioni che vanno dal 15 al 20 per cento».

Parlando delle opere del porto, l'ammiraglio Cagni ha detto che la libecciata del 10 novembre, che non ebbe pari da una trentina d'anni, ha messo a dura prova tutte le opere del porto, che hanno subito un collaudo profondo ed hanno resistito perfettamente.

A causa delle persistenti cattive condizioni del mare, le dighe di scirocco e di ponente hanno subito un lieve ritardo, ma esse saranno ultimate per i primi mesi del prossimo anno. Con la loro ultimazione, si avrà la calma perfetta al bacino Vittorio Emanuele III, come è stata quasi ottenuta nel vecchio porto. Attualmente col libeccio il mare entra ancora e agita quello specchio d'acqua. Se a diga ultimata non si sarà ovviato all'inconveniente, si restringerà alquanto la bocca di ponente. Ad ogni modo col prossimo prolungamento della diga «Principe Umberto», certamente lo specchio d'acqua diventerà tutto tranquillo. La costruzione del bacino di carenaggio procede regolarmente e sarà ultimato per la data prestabilita.

Nel primo trimestre dell'anno prossimo cominceranno praticamente i lavori del nuovo bacino «Benito Mussolini». Il rendiconto consuntivo dell'anno 1926-27 chiude con un miglioramento di L. 300.465 nella gestione normale e di L. 85.088 in quella speciale. Del primo di questo utile è stato assegnato tutto il caro-viveri agli operai del ramo commerciale e delle imprese. Agli operai del ramo industriale, i cui salari erano stati diminuiti circa del 10 per cento dal 1.o agosto, si conserva un 10 per cento di caro-viveri in attesa delle imminenti disposizioni da parte del Governo per tutte le maestranze industriali. E' in corso per questi operai una revisione di capacità e di volontà al lavoro. Da tale revisione scaturirà un assottigliamento del loro numero, che andrà a beneficio degli operai stessi o del lavoro.

La partecipazione degli Enti autarchici ai Comitati intersindacali

Roma, 2 notte.

L'Ufficio stampa del P. N. F. comunica:

«Per la partecipazione dei rappresentanti della Confederazione generale degli Enti autarchici alle riunioni dei Comitati intersindacali in funzioni di Comitato dei prezzi, S. E. il Segretario generale del partito ha stabilito quanto segue: 1.o alla riunione del Comitato intersindacale centrale interverrà il presidente della Confederazione on. avv. Maurizio Maraviglia; 2.o alle riunioni dei Comitati intersindacali provinciali interverranno i segretari provinciali della Confederazione stessa.

Il ritorno dell'on. Bottai

Genova, 2, notte.

Stamane, di ritorno dalla Spagna, è giunto il sottosegretario di Stato, on. Bottai, ricevuto dalle autorità.

Il concordato preventivo della Banca Agricola Commerciale di Moncalvo

Casale, 2, notte.

Stamane è stata portata al Tribunale civile la causa per il concordato preventivo della Banca agricola commerciale di Moncalvo, a seguito della sentenza ultima del Tribunale stesso, che aveva accordato un differimento al 2 dicembre per raccogliere le necessarie adesioni. L'avv. Tornielli, per la Banca, ha chiesto l'omologazione per essere stata raggiunta la maggioranza di legge ed assicurato, con la garanzia della Cassa di risparmio di Asti, l'esito finanziario del concordato. Nessun oppositore si è presentato. La Banca aveva raccolto al momento della discussione adesioni per 14.280.106 lire, mentre il minimo necessario è di lire 13 milioni 984.569. Le lettere di adesione oggi stesso ancora pervenute e che continuano a pervenire alla cancelleria del Tribunale, aumentano la somma degli aderenti. Pertanto è da ritenere assicurata la omologazione del concordato, che era auspicato dalla relazione stessa del commissario giudiziale, avv. Tosi di Mortara, nonchè dall'universale consenso di coloro che sentono il ritorno delle nostre condizioni economiche e finanziarie allo stato di tranquillità nell'interesse specialmente dell'agricoltura del Monferrato. Giova pure ricordare che a concordato omologato e a sentenza passata in giudicato, cioè tra poche settimane, la Cassa di risparmio di Asti intraprenderà la liquidazione della attività della cessata Banca, distribuendo a suo tempo il supero attivo ai creditori e depositanti versando intanto ad essi un acconto del 40 per cento.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA SIGILLA

Arrestato di furto dai carabinieri di Mongrando è stato arrestato il tornese Flore Raimondetti di Pietro d'anni 34, al quale è stata sequestrata diversa refurtiva.

Precipitandosi da un'impalcatura alta tre metri, il fumista Ernesto Biaglio di 47 anni da Pollone si è fratturato la base cranica. E' stato ricoverato all'ospedale in pericolo di vita.

A sei mesi di reclusione è stato condannato per furto aggravato, certo Giuseppe Fontanetto d'anni 21 da Carisio.

DA TORTONA

Derubato da una donna che l'aveva attirato in casa sua, certo Vercesi Gaetano da New York di anni 33, è stato a Monta Beccaria un possidente essendo. Con la Vercesi è stato arrestato anche il suo amante Luigi Giorgi di 24 anni.

DA TRENTO

Una morale disgrazia di caccia è avvenuta ieri sul monte sicine a Ziano. Certo Giacinto Zanon di anni 23, si era adagiato su un tronco d'albero tenendo fra le gambe il fucile carico, con le canne volte in alto. Un colpo partito improvvisamente lo colpiva a bruciapelo, uccidendolo.

BORSE E MERCATI

Borse Italiane

Torino, 2. — La riunione odierna si è svolta in modo pressochè uguale a quello delle precedenti. Affari sempre molto limitati e prezzi leggermente migliori. Qualche maggior ricerca nel dopo borsa di Banca a 2196. Fiat 361, Ilcema 200, Gas 305.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente

TITOLI	prec.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 % c.	—	70 05	—	70 05
Id. id. f. c.	—	70 05	—	70 05
Consol. 5 % c.	—	81 35	81 30	81 35
Id. id. f. c.	—	83 45	—	83 45
S. Paolo 5 % c.	—	479 50	—	—
Banca Italia	900	2192	2000	2192 50
Banca Comm.	50	1994	—	1994
Credito Ital.	95	768	—	768
Banco Roma	—	—	—	108
Banco Sicilia	—	—	—	108
B. Naz. Credito	—	—	—	990
Consorzio Mob.	—	—	—	606
Mediterraneo	—	—	—	373
Meridionali	—	—	—	630
Rubattino	750	887	885	886 50
N. A. I.	—	—	—	972
Cosulich	150	195	—	176
Italiana Gas	2400	340	331	332 50
Stige	600	705	704	704 50
Elettr. A. L.	150	238	236	237
Sip	950	134	133 50	134
Terni	—	—	—	171 50
Savigliano	95	999	—	999
Nebiolo	400	956	—	956
Tedeschi	—	—	—	147
Off. Meccaniche	9900	34	35 35	36
Fiat	9750	362 50	360 50	361
Id. nuove	—	—	—	340
Ansaldo	480	257	255	255 50
Schiapparelli	—	—	—	65
Montecatini	3000	190 50	190	190 50
Mira Lanza	—	—	—	78
Bonifiche	50	300	—	300
Fiorio	—	—	—	178
Valli Lanzo	—	—	—	910
Viscosa	1000	186	187	186
Chatillon	1000	138 50	137 50	138 50
Cartiera It.	—	—	—	340
Beni	—	—	—	645
Cementi	50	130	—	130
Pittaluga	—	—	—	87
Ardea	6000	9 00	8 900	9 05
DANEI				
Parigi	—	—	—	72 55
Svizzera	—	—	—	360 75
Londra	—	—	—	89 9775
New York	—	—	—	18 43

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 3,50 % fm.	70 35	70 60	70 15	70 50
Id. id. cont.	—	—	70 05	—
Consol. 5 % fm.	82 50	84 375	84 30	84 60
Id. id. cont.	80 50	80 375	81 —	—
Littorio cont.	100 50	—	—	—
Obblig. Venezie	—	89 50	89 50	89 50
BANCARIE				
Banca Italia	2190	2192	2000	—
Banca Comm.	1990	1993	1994	1994
B. Naz. Cred.	518	520	520	518
Banco Roma	108	108 50	105	108
Credito Italiano	770	770	770	770
Credito Mobil.	590	590	590	—
Consorzio M. P.	606	610	—	—
Credito Fond.	—	—	370	—
Comm. Trieste	—	—	—	520
TRASPORTI				
Mediterraneo	370	370	—	—
Marittimi	615	610	610	610
Rubattino	887	887	886	—
Libera Triest.	525	525	520	525
Adria	—	—	—	170
Cosulich	170	180	180	170
Lloyd Sabaudo	—	360 50	—	—
Lloyd Triestino	—	—	—	326
Costruz. Venete	225	—	—	—
Alta Italia	—	900	—	—
MANIFATTURE				
Coton. Cantoni	1400	—	—	—
Id. Turati	650	—	—	—
Id. Veneziane	970	—	—	—
Lanif. Targetti	1010	—	—	—
Id. [illegible]	1010	—	—	—
Chatillon	138 50	—	138	—
Lin. Cau. Naz.	1230	—	—	176
Rossari Varzi	1230	—	—	—
Tessi	1230	—	—	—
Snia	130	130	130 50	—
Varedo	60	—	60 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	500	100	100	—
Ilva	130	131	132	—
Metall. Ital.	130 25	134	135	—
Off. Bs	48 50	48 50	47	—
Montecatini	190 50	190	189 50	—
Ferriere Voltri	950	224 50	—	—
Monte Amiata	254 50	255	256	—
MECCANICHE				
Breda	360	—	—	—
Fiat	360	363	360	—
Isotta	177	—	—	—
Miani	80	80	—	—
Italmine	810	710	—	—
Italo	—	300	—	—
Spa	—	300	—	—
ELETTRICHE				
Selt	—	292	—	—
Sip	134	136	—	—
Elett. Breviglieri	274	—	—	—
Edison	276	—	—	—
Siracusi	276	—	280	—
Terni	441 50	440	434	—
Un. Eser. Elettr.	1000 50	103	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	143	143	—	—
Industr. mecc.	480	480	—	—
Raffineria L. L.	577	580	—	—
Galbiselli	180	183	—	—
Senatoria	—	845	—	—
Eridania	820	818	820	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Andre	9 10	9 05	—	—
Fondi Rustici	100	—	100 50	—
Immobiliari	—	—	270	—
Impresa Fond.	—	—	103	—
Risanamento	—	—	97	—
Bonifiche Ferr.	320	—	320	—
Beni Stabili	543	541	540	—
DIVERSE				
Ar. Ind. Milano	—	—	—	1075
Assic. Generali	—	—	—	4115
Rilco	—	650	—	—
Cem. Spalato	105	105	104	105
Grandi Alb.	95	—	—	—
Esp. Ital Am.	430	—	—	—
Pirelli	600	—	—	—
Gas Torino	103	—	—	—
Mira Lanza	78	—	—	—
CAMBI				
Francia	72 47/8	72 5/8	73 47 5/8	72 50
Svizzera	359 3/4	359 75	—	359 75
Londra	89 9/16	89 9/16	89 9/16	89 9/16
New York	18 43 7/8	18 43/4	18 43/4	18 43/4
Berlino	440 3/8	—	—	440 —
Vienna	260 50	—	—	260 —
Belgio	257 75	—	—	257 75
Spagna	344 —	344 25	—	344 —
Praga	54 70	—	—	54 60
Budapest	251 —	—	—	250 —
Albania	257 50	—	—	257 —
Belgrado	80 50	—	—	80 45
Olanda	740 50	—	—	744 —
Norvegia	—	—	—	460 50
Atene	94 45	—	—	—

Media consolidati e cambi. — Roma, 2. — Consolidato 3,50 % netto 1902, 70,

Inchieste parigine

Come un autore può far fortuna?

PARIGI, dicembre.

Uno scrittore parigino ha aperto in un giornale letterario una inchiesta — una delle tante! — intorno al modo di far fortuna nella carriera delle lettere. All'inchiesta hanno partecipato i soli scrittori, presumendosi che solo gli scrittori siano in grado di conoscere il segreto più importante del loro mestiere; ma io vi avrei ammesso, soprattutto all'indomani del successo di *Vient de paraître* di Edoardo Bourdet al teatro della Michodière, anche gli editori, giacchè ai tempi che corrono mi pare che l'iniziativa del lancio dei libri appartenga assai più a chi li stampa che non a chi li scrive. Il tema dell'inchiesta, d'altronde, è viziato da una certa ambiguità: « Come un giovane autore può arrivare alla notorietà? ». Chiedendo questo non si tien conto di una distinzione abbastanza importante: quella fra i mezzi leciti di arrivarvi e... gli altri. Secondariamente, le opinioni realmente valide sulla materia sono per necessità assai poco numeroso ed io le limiterei a quelle di pochi giovani saliti in fama nel corso degli ultimissimi anni. Viceversa l'inchiesta ci ha fornito una quantità di deposizioni di scrittori già maturi o addirittura vecchi, ossia muniti di una esperienza che risale a varie decine d'anni fa, quando le condizioni dell'ambiente e del mercato letterari erano molto diverse di adesso, e pertanto inapplicabili agli autori che incominciano oggi, oppure di scrittori giovanissimi che ancora nessuno conosce e che di conseguenza non saprebbero pretendere a dettar legge sull'argomento. In un caso come nell'altro, lo scopo non mi pare raggiunto. Ad ogni modo, tal qual'è, l'inchiesta non manca di un certo interesse.

In tesi generale, è lecito dire che gli scrittori oggi carichi d'anni e di fama sono « arrivati » lentamente o gradatamente, senza colpi di scena e soprattutto senza fretta. All'epoca in cui era giovane Renato Boylesve, per esempio, ossia all'epoca dei primi passi di Maeterlinck e di Pierre Louys, era ammesso che il riuscire in letteratura od in arte fosse cosa estremamente difficile. Un giovane che si metteva a scrivere sapeva di poter davanti a sè dieci, quindici, venti anni di lavoro silenzioso e pressochè improduttivo. Perchè le cose andassero diversamente era d'uopo che uno scrittore di quelli già consacrati dall'ammirazione universale provvedesse lui, con un articolo ditirambico, a « rivelare » il giovane autore. E' quanto accadde al Louys, lanciato da un articolo del Coppée, e al Maeterlinck, lanciato da un articolo del Mirbeau. Di fronte a mallevadorie di questa forza, il pubblico non diceva mai di no, e aveva perfettamente ragione. Oggi lo stesso procedimento è tentato dai grandi critici: ma altro è la presentazione del critico, altro quella del letterato. Anche se di buona fede, i critici sono sempre individui che nel raccomandare un autore ottemperano a una necessità del loro mestiere, e il pubblico finisce sempre col dirsi che se non rivelassero nessun autore di genio tale mestiere perderebbe presto ogni attrattiva e ogni senso. I ditirambi professionali in lode di questo o di quell'altro prodigio lasciano quindi fredda la gente e per lo meno non ottengono la decima parte dell'effetto ottenuto in altri tempi dalla notizia di uno scrittore che non aveva l'abitudine di scriverne per nessuno e che se si decideva a farlo doveva averci ragioni serie.

E poi, ripeto, gli scrittori giovani una volta non avevano fretta. Monsignor Baudrillart, oggi membro dell'Accademia di Francia, esordì a diciott'anni con un articolo su Crazio e ne aspettò parecchi altri prima di scriverne un secondo. Boisleve al suo quindicesimo volume non tirava ancora se non a duemila e cinquecento esemplari, ciò che per la Francia era niente anche a quell'epoca. Ma altrettanto accadeva al Barrès, e nessuno pensava a stupirsene. Per quanti anni costui non rimase se non l'esteta volattuoso di *Amori e dolori sacrum* e del *Giardino di Berenice*? Oggi, quando une ha al proprio attivo un volume, vuole assolutamente che esso lo renda celebre: e quella di restare incompreso è una disgrazia che non si tollera al di là di pochi mesi. In compenso, queste notorietà precipitate « strappate coi denti non durano oltre il volume in pro del quale sono state fabbricate. Al volume seguente tutto è da ricominciare. Ecco perchè il miglior modo di far fortuna fra quelli segnalati dall'inchiesta di cui sopra è forse quello che indica il Binet-Valmer, autore di *Mètèque*: « Per farsi strada il giovane letterato deve lavorare come facemmo noi intorno al 1900 e lavorare significa imparare a scrivere. Anche dato che abbia del genio, è d'uopo che egli apprenda il mestiere, come un pittore, uno scultore, un musicista. Per essere corretto nella bisogna farà bene a scegliere un maestro, come ai miei tempi io scelsi Francesco de Curel. E non dovrà scoraggiarsi mai. Per anni ed anni il De Curel gettò i miei manoscritti nel fuoco, ordinandomi in pari tempo di perseverare: è quello che ho fatto... ».

Disgraziatamente, a parte il frutto ricavatone dal Binet-Valmer, che non è grande, è questa la ricetta che viene seguita di meno. E, quel che è peggio, non si può neanche più dire che sia esatta in ogni caso. La nostra curiosità del successo ci rende non di rado preferibile il libro del non letterato al libro del letterato. Uno dei maggiori successi parigini di questi anni è stato ottenuto dai libri di Panaït Istrati, un rumeno venuto alla letteratura *ex-abrupto* dopo aver provato invano di guadagnarvi il pane con dieci mestieri e in capo ad una avventurosa serie di peregrinazioni attorno pel mondo. *Kyra Kyralina*, il primo dei suoi romanzi, piacque appunto per non essere il libro di uno scrittore e almeno di un autore fornito d'una preparazione mentale da scrittore di mestiere. E quante volte non potremmo dire lo stesso dei libri che si pubblicano oggi, memorie di uomini politici, di ballerine, di artisti di caffè-concerto, tutta gente che non ha avuto a maestri letterati e che non ha preso nessuna laurea in lettere! La disgrazia è anche questa: che, dopo le fortunate eccezioni di libri arrivati al successo per una via che non è quella regolare, fra gli scrittori di mestiere è venuto pigliando piede il pericoloso presupposto che la maestria dell'arte sia cosa relativamente secondaria di fronte a certi speciali requisiti, quali la novità, il capriccio, l'imprevisto; e che, più che non perder tempo ad acquistare la prima, convenga darsi a provocare attorno ai propri libri un movimento atto a persuadere il pubblico dei possessi dei secondi.

Il fenomeno non è se non una delle tante espressioni di una condizione di spirito generale e sarebbe vano il rammaricarsene. Il programma professionale dello scrittore della nostra generazione sembra stare agli antipodi di quello degli scrittori di mezzo secolo fa. Oggi si fa il possibile per innestare sulla propria letteratura la maggior dose di aneddoti, incidenti ed indiscrezioni relativi alla propria vita privata; una volta si evitava accuratamente di mescolare il sacro ed il profano. Il 23 marzo del 1881 Ivan Turghenieff scriveva a Maurizio Guillemot, che gli aveva chiesto per un articolo qualche particolare sulla sua vita e che lo ha raccontato or non è molto in occasione dell'anniversario della morte del grande narratore russo:

« Vi debbo delle scuse, ma sono costretto a ritirare la promessa fattavi. Tutto ben considerato, trovo che solo l'opera letteraria di uno scrittore dev'essere sottoposta al giudizio della critica: il pubblico non ha nulla a che vedere con la sua vita privata. D'altronde, come vi avevo detto, la mia biografia non offre nulla di notevole e il mio « ritratto » non interesserebbe nessuno »...

Credete voi che un rifiuto simile avrebbe potuto essere opposto a un intervistatore da un letterato dei nostri giorni? E ormai innumerevoli interviste fatte qui da Federico Lefèvre, direttore delle *Nouvelles Littéraires*, proverebbero da sole il contrario. Lo stesso Baudelaire, che non è dei meno sospetti di debolezza collerovoli verso i modi rumorosi di entrare nelle grazie del pubblico, rivela, in una lettera alla madre, pubblicata per la prima volta l'anno scorso da un giornale parigino, un pudore e una serietà di propositi rari. Ai giorni della comparsa dei *Fiori del male* e del relativo scandalo, il 19 febbraio 1858, scrive amareggiato:

« Non sono l'ora di essere lontano da questa dannata città dove ho tanto sofferto e perso tanto tempo. Chi sa se il mio spirito non ringiovanirà così, nel riposo e nella felicità?... Circa i *Fiori del male*, non voglio più complimenti. Me ne hai già fatti quattro volte più di quanti ne richiedessi. Mi domandano una nuova edizione completa in Belgio. E' una questione grave, e non so che cosa decidere. Può darsi che ci siano degli inconvenienti. Per riprendere finalmente la storia dei miei piani di felicità, potrò dunque leggere, leggere e ancora leggere senza nuocere alla produzione! Tutte le mie giornate impiegate a rifare il mio spirito! Giacchè debbo pur confessarlo, cara madre, la mia sciagurata educazione è stata crudelmente interrotta da tutte le mie sciocchezze e da tutte le mie tribolazioni, e la giovinezza se ne va, e passo talora con terrore al volo degli anni. Essi non constano se non d'ore e di minuti, e perdendo il tempo si pensa alle frazioni e non alla somma totale. Ecco in ogni caso dei buoni propositi e non li credo irrealizzabili... Non voglio che, leggendomi, tu creda che solo l'egoismo mi diriga. Una gran parte del mio pensiero è questo: mia madre non mi conosce, mi ha appena conosciuto: non abbiamo mai avuto tempo di vivere insieme, bisogna nondimeno che troviamo in comune qualche cosa di felicità »... Ecco qual che pensava Baudelaire nel momento in cui tutta la Francia letteraria era sossopra per l'audacia del suo primo gran libro. Un letterato moderno si sarebbe abbonato all'*Eco della Stampa* per fare la raccolta delle stroncature dei padreterni della critica, e avrebbe ordinato cento biglietti da visita per ringraziare sentitamente tutti coloro che lo avessero caricato di insulti.

Ma questo l'inchiesta parigina non lo dice, perchè per ciechi che si sia, non si ha mai il coraggio di cercarlo sino in fondo.

NOMENCLATOR.

Un marito

per la « Santa » di Konnersreuth

Vienna, 2 notte.

Un medico di Praga che recentemente aveva tenuto una conferenza sul fenomeno della cosidetta « Santa di Konnersreuth » Teresa Neumann, ha ricevuto una lettera da un professore di scuola media il quale si dichiara pronto a sposare la Neumann, essendo convinto che solo il matrimonio sia in grado di guarirla dalla malattia. Unica condizione che il professore pone, è che la Neumann si trasferisca a Praga. Un giornale stamane esorta il professore a dire il suo nome dopo di che la redazione invierà alla Santa di Konnersreuth la penna d'oro.

Il tesoro sottomarino

Ancona, 2, notte.

Il tesoro sottomarino venuto in luce nelle condizioni rese note a suo tempo, continua a dare materia di commenti e commenti. Alla notevole quantità di monete d'oro rintracciate nella prima settimana di lavoro, si aggiungono ora 78 esemplari venuti alla luce nella giornata dell'altro ieri e altre 56 che sono il frutto delle ricerche continuate ieri. Dal 14 novembre, data in cui fu fatta la denuncia all'autorità, ad oggi, oltre 500 pezzi d'oro sono venuti in possesso del Museo archeologico. Le ricerche non sono però ultimate e si ha ragione di ritenere che l'enorme quantità di fondo depositato nella chiatta al Molo del petrolio nasconda ancora una parte notevole del misterioso tesoro. Ma è certo che fino a che non sarà completata la minuziosa indagine, nulla si potrà dire con precisione circa la provenienza delle monete trovate in fondo al mare. Alcuni sostengono che il tesoro doveva appartenere all'antichissima chiesa di Santa Lucia, inghiottita dal mare. Altri sono propensi a credere che esso facesse parte del prezioso carico di una delle tante navi naufragate nella zona, allora in mare aperto, nella quale la scoperta è stata fatta.

Tenendo per certo la data contata in base delle monete ritrovate, cioè il 1702, e, seguendo, sui documenti in possesso della nostra biblioteca, la cronaca dei disastri marittimi avvenuti sulla costa di Ancona, si trova che il 15 settembre 1733 un nubifragio spaventoso sconvolse il mare e colò a picco oltre a numerose barche, un vascello imperiale austriaco nello specchio d'acqua fra l'attuale Loggia dei Mercanti e lo scalo « Vittorio Emanuele ». Numerosi trabaccoli ed una fregata insieme cogli equipaggi partirono in quella notte di tregenda. Una parte di questi naviigli si immersero nella zona ove in questi giorni è stato ripescato il tesoro. A questi naufragi, che le cronache del tempo ricostruiscono con ampiezza di particolari, vanno aggiunti i disastri del 23-24 maggio del 1782, in cui naufragò la nave *Tritone*, di 400 tonnellate; del 6 luglio 1803 durante il quale affondarono quattro legni fra cui uno polacco, e quello infine del 4-5 settembre 1814, che provocò la perdita di ben 35 fra navi e navicelli di piccolo tonnellaggio. Il primo e l'ultimo di questi naufragi in grande stile potrebbero avere relazione con il ritrovamento della moneta.

PANORAMI SUL MARE

Ricognizione nel porto di Rotterdam

La città del carbone -- Cinquanta chilometri di banchina -- Sessanta cantieri, centoventi « cales » e quattordici docs -- La Rhur ed il carbone per le Ferrovie dello Stato -- La via delle Indie Occidentali -- Possibilità italiane.

ROTTERDAM, dicembre.

Vivere in questa atmosfera di carbone, nella febbre quasi convulsa che si dilata di banchina in banchina, tra lo strepito della ferraglia, il tuffo eguale ed avido delle benne dalla mandibola meccanica, significa avere risolto un problema di fantasia infernale.

In questo regno nero e polveroso finisce il sogno pastorale dell'Olanda. I canali a rete, che portano come in una circolazione sanguigna la grande linfa del paese, a sboccare quassù, nel gran corso convulso della Mosa, popolati dei mulini romantici, tra i prati verdi, le mandrie pezzate, hanno assunto il loro compito estetico.

Ormai il ferro ed il carbone riempiono della loro presenza il prodigioso snodamento dei bacini. Il grande porto del Nord apre sul fiume i vasti polmoni, con un panorama nuovo, assolutamente personale. Riappaiono le grandi ingabbiature delle grues, le muraglie d'acciaio dei docs, le braccia rigide degli elevatori, le travature nervose delle passerelle e le costruzioni nere dei cantieri.

Tutta la batteria dei ponti giranti, delle piattaforme mobili, degli scaricatori verticali, si ripresenta perfezionata, moltiplicata, esagerata. Tra le masse occhiute dei magazzini specializzati, le cattedrali pagane del commercio, si ergono tra la rete delle banchine, tra punte di linee ferroviarie, di treni in movimento, di grues flottanti ai margini estremi della terra.

Una popolazione spasmodica circola giorno e notte in un'atmosfera avvelenata d'ombra: nuvolaglie di nero fumo del carbone tedesco, o vortice rosso del ferro di Spagna e d'Africa, che conserva un riflesso interiore di fiamma di miniera. I rimorchiatori vanno e vengono tra clamore di sirene assordanti; teoria ininterrotta, precedendo i grandi *chalands* stracarichi, fra le due rive, in fermento di fatica, di umore, di lunghi chiomaggi di fumo al vento.

Per un'inversione miracolosa di valore e di sensibilità, al quadro idillico di Delft è succeduto questo braccio di inferno, che va da Parkhaven a Sint Johshaven, da Shiehaven a Koushaven, a Lekhaven, a Keilehaven sulla riva destra, al porto interno, al porto franco a Sporweghaven, a Rijnhaven, a Katendrechi, a Sint Janshaven, a Waalhaven, infine al più grande bacino del mondo, che una volta terminato avrà da solo 300 metri di superficie, sulla riva sinistra.

I sessantacinque cantieri con le loro 120 cales per la costruzione delle navi, ed i 14 docks galleggianti per la riparazione dei piroscafi, innalzano qui la loro architettura traforata di ferro, puntata di torri e di ponti, di piattaforme e di bracci mobili. La città, piantata quasi sulla confluenza del Reno sulla Mosa, allungatasi anno per anno, canale per canale, passata attraverso il tormento della sua crescenza, giunta alla sua prosperità nel periodo della Riforma e della lunga lotta contro la Spagna, consolidatasi durante la guerra degli 80 anni, e poi stacciata ancora attraverso le vicende che travagliarono l'Europa in questi ultimi 20 anni, con la sua maschera neutrale, offre perciò uno degli spettacoli più armati.

Come teatro della tecnica perfezionata gareggia con Amburgo, per la sua messa in scena fantastica. E poi rappresenta un commercio di traffico, anzi di transito, anzi di trasbordo. Il suo apparato di macchine e di preparazione appare veramente sbalorditivo. Le grues flottanti, di relativa capacità e rapidità, furono in questi ultimi tempi sostituite da formidabili grues a passerella, piazzate presso le banchine, che possono scaricare da 100 a 300 tonnellate all'ora, in un raggio di azione e su di uno specchio d'acqua di quasi 50 metri, in modo da consentire un lavoro simultaneo a babordo ed a tribordo di un vapore.

In questo modo, un piroscafo di 4 o 5 mila tonnellate di carbone o di minerale, può riprendere la sua via dopo cinque ore dall'arrivo. Lo scarico avviene a mezzo di enormi *chalandis*, immensi trasporti fluviali, che hanno una capacità di stivaggio che può giungere sino alle duemila tonnellate. Scendono le grandi barche, quasi gravate sino alla linea di immersione, dal Reno turbolento, dalla Rhur nera, in rapida navigazione, al traino di rimorchiatori ringhiosi. E mentre depositano la loro ricchezza di carbone, ecco che inghiottono il minerale, che la maggior parte dei piroscafi hanno portato dall'Inghilterra e dal Marocco, per risalire la corrente e tornare ai porti di origine tedesca.

Lo scambio della Germania avviene qui sulla via d'acqua. Ed il « dock des » si compie con questa rapidità vertiginosa, in una bruma nerastra, nel fragore stridente dei congegni insonni, dominati da una forza umana quasi irrisoria. La razionalizzazione del lavoro ha portato infatti lo sfruttamento della macchina al suo grado più superlativo. Un uomo, con pochi stivatori che lo aiutino, può da solo comandare la manovra di una metà dello scarico di un piroscafo, là dove nei nostri porti, per esempio, una popolazione di scaricatori e di facchini si logora, in sudore ed in tensione per otto ore, in attesa della squadra di ricambio che riprenda la sua fatica e la continui.

Si può immaginare che inferno dovette essere il porto di Rotterdam durante lo sciopero dei minatori inglesi, quando la stessa Inghilterra dovette ricorrere al mercato tedesco dei carboni, e vide accrescere il suo movimento da 900 piroscafi mensili a 1960, che chiesero ospitalità alle Bocche della Mosa.

In quell'epoca Rotterdam fu certamente il centro di rifornimento più ricercato di Europa. E le sue installazioni servirono a meraviglia alla bisogna. Più di venti mila piroscafi si avvicendarono infatti nella Nieuwe Watterweg, e la parte di Rotterdam fu in questo totale di più di 14,500 navi, con un tonnellaggio, di complesso, di denunziati 21 milioni e mezzo, ma di 16 milioni effettivi di tonnellate, di cui più di 100 milioni di metri cubi lordi.

Il porto di Rotterdam riprese allora all'Inghilterra una parte considerevole della fornitura di carbone e si attrezzò anche definitivamente per il bunkeraggio delle navi. E la sua attività si estese anche al trasporto di considerevoli quantità di minerale diretto persino alla destinazione dello stesso Impero britannico. Il commercio del carbone prese tali proporzioni, che tutta l'area disponibile delle banchine ne fu invasa. I piroscafi dovettero attendere il loro turno paziente, all'entrata del fiume, prima che fosse loro designato il posto di ancoraggio nel porto.

Hoek-van-Holland, faceva pensare ad una rivista navale commerciale, con la mostra vivente dei piroscafi in arrivo ed in partenza, affaccenti ai moli stracarichi, chiusi nel groviglio degli elevatori e delle grue. Il cielo si tingeva di nuvolaglie nera. La Mosa schiumava come un grande mare torbido. I rimorchiatori frenetici, a flottiglie di continuo, davano un maneggiamento di tempesta alle acque del fiume violato, instancabilmente. Le bandiere internazionali si dibattevano nell'inutile concorrenza. E la Germania grassa si risanava nell'hinterland del Reno, sostituendo l'oro al carbone, che inesauribilmente saliva dai suoi pozzi abissali.

Oltre cinquanta chilometri di banchine si stendono anche oggi in piena signoria, come i *parterres* dei grandi magazzini di deposito. Sovrasta la mole dei silos e dei serbatoi di petrolio. Poi si allunga la formidabile serie di *entrepôts* per il commercio colle Indie. E la statistica si aggiorna con queste cifre: dal 1.o gennaio al 30 settembre di quest'anno: entrata, 9106 piroscafi con 16.109.362 tonn.; uscita, 9679 piroscafi con 15.580.711 tonn. di carico a netto.

Anche le Ferrovie dello Stato, ricevono a Rotterdam e spediscono in Italia, su vapori italiani un quantitativo mensile di carbone che varia dalle 200 alle 300 mila tonnellate. Circa 60 piroscafi, battenti la nostra bandiera, convengono perciò a Rotterdam, sostano nel grande porto, ripredono la via del mare.

La tariffa media del trasbordo del carbone è di centesimi olandesi 40 per tonnellata, pari a circa 3 lire italiane. Il quantitativo giornaliero che per contratto le Ferrovie italiane assegnano dalla ditta trasbordatrice è di 2500 tonnellate. Si arriva però a caricarne oltre le 4000, quando sia richiesta una eccessiva rapidità.

Il prezzo di *frinaing*, stivaggio del carbone, è di centesimi olandesi 20, 30, 40, secondo il numero dei ponti che ha il piroscafo. I nostri vapori, che generalmente giungono in Olanda con un carico di minerale e ne ripartono con uno di carbone, tra diritti di porto, stivaggio, scarico, diritti di dogana e pilotaggio, pagano circa un fiorino e 5 la tonnellata.

Un vapore della portata media di 6000 tonnellate, spende perciò a Rotterdam circa 10.000 fiorini, quasi 75.000 lire. In generale il rapporto tra le spese di scarico, e di carico è di 5/8 per lo scarico e di 3/8 per il carico.

La sosta a Rotterdam degli *chalands*, costa in media circa 20 fiorini al giorno, per portate inferiori alle 1000 tonnellate. Il trasbordo poi della pece e del coke, che pure si imbarcano in Olanda, si aggira sui 40 centesimi olandesi alla tonnellata. Per la pece, però, si pagano a parte le spese di rottura, quando essa si presenti in blocco ed abbia bisogno di una preventiva spezzatura. Il quantitativo medio di carico per la pece è, per contratti normali, di 500 tonnellate al giorno.

I caricatori di porto e gli stivatori di carbone, percepiscono in media una paga di 3 fiorini e 50 al giorno per 8 ore lavorative. Il prezzo per trasbordo di mercanzie generali, varia di merce in merce, ma una cifra approssimativa media è quella di un fiorino circa per tonnellata.

Il carbone, manipolato nel porto, giunto per via di mare e fluviale, ripartito con uguali mezzi, ha raggiunto nel 1926 i 17 milioni di tonnellate. L'enorme impianto di carico e scarico, dato dalle nuove grues a vapore, i tre ponti elettrici di Walhaven della « Kruwal » che ha battuto anche il record di scarico, alleggerendo un piroscafo delle sue 3000 tonnellate di carbone in tre ore e mezza, costituiscono l'artiglieria pacifica del porto.

Nella triade, Anversa-Rotterdam-Amburgo, l'Olanda determina perciò il suo peso autorevole.

Fra le quasi mille linee che fanno capo a Rotterdam, quella delle Indie Orientali ed Occidentali ha un'importanza eccezionale per il paese. La colonia è una delle fonti di ricchezza dell'Olanda, che vi ha moltiplicato il suo territorio e scarica qui dalle colture di Giava lo zucchero, il caffè, il cacao, il cautciù, le pelli, il thè, l'arak, il tabacco, il legno, lo stagno.

I grandi transatlantici, che sembrano gingillarsi sulle acque del fiume quasi tranquille, rovesciano ad ogni viaggio i boocaporti doviziosi. Il cautciù delle, infatti, nel 1926, 268.000 tonnellate tra produzione indigena e cautciù di piantagione, il 35 % della produzione mondiale. La produzione dello zucchero di Giava, che promette per quest'anno un raccolto superiore del solito, fu stragrande, malgrado la grande lotta esistente tra i produttori di zucchero di canna e quelli di zucchero di bietola.

La navigazione, pure sviluppandosi tra difficoltà locali non indifferenti, è in continuo progresso. Partono di qui i servizi « Giava-New York » e le linee della « Rotterdamske Lloyd » e dell'« Holland-America », ed ha pure qui la sua sede la « Koninclijke Ned. Stoomboot Mij » che manda i suoi trasporti in tutto il Baltico ed il Mediterraneo. La « Unione olandese di navigazione », la « Nederlansche Pakkevar Mij », la « Kon. Paketwart », che oltre a dirigere le 48 linee dell'arcipelago ha stabilito una comunicazione diretta coll'Australia e Bangkok, dominano da qui la propria flotta. Per Paramaribo, Curacao, per Rio de la Plata, per Buenos Aires, per il Brasile si mantengono i vincoli della linea diretta.

L'Olanda, come il Belgio, è collegata al mondo, e pur avendo specializzato il suo porto maggiore, non trascura le merci generali, il cui carico viene però assolto, in più importante misura, dal porto di Amsterdam.

Per una delle più curiose ricerche della statistica si sa che il tonnellaggio della marina mercantile olandese corrisponde a 180 mila tonnellate per ogni milione di abitanti, mentre in Italia la proporzione dovrebbe essere di 70 mila. Rotterdam fu il primo porto che introdusse nel '90 le *grues* elettriche sulle proprie banchine; può manipolare per mezzo di cinquanta dei suoi silos flottanti 200 tonnellate di cereali all'ora. Ha una preparazione, dunque magnifica, che contende ai porti del Mediterraneo, con una concorrenza basata anche sulle tariffe, il traffico di un *Hinterland* che ci potrebbe interessare.

Ma all'infuori del commercio di transito, Rotterdam ha un commercio proprio, che si svolge proprio nel porto: di grano, minerale, caffè e riso. Solamente dal Brasile, rotolano ogni anno nel grande emporio olandese 80 milioni di chilogrammi di caffè e 600 milioni di tonnellate di minerale, per la maggior parte destinati alla Germania passano dalle sue banchine, da una stiva ad uno « chaland ».

I magazzini di deposito si alternano in un'architettura speciale. Ecco i « molukken », ecco gli enormi silvaeri della Holland America e quelli della Graan-Silo e Bleanwowhoedanteen; ecco i cisternoni del petrolio e della benzina nei quali scorre una importazione di più di 200 milioni di Kg. di combustibile liquido.

I piroscafi italiani? Vediamo.

I piroscafi della Società di Navigazione « Adria », i soli che percorrono la linea regolare quindicinale Nord Europa, partono con carico di marmi nazionali per l'estero, e procurando di assorbire sempre più il lavoro e il prodotto italiano, cercano di strappare gran parte di lavoro al naviglio di bandiera estera e da quanto appare, le ditte speditrici nazionali, sono comprese della necessità di servirsi di loro per inviare i propri prodotti verso i porti nordici.

Si presume, perciò, che la linea Nord-Europa, con l'anno prossimo, da quindicinale, diverrà settimanale, e probabilmente verrà prolungata fino a Stettino, perchè sia possibile lanciare ed espandere i prodotti italiani in tutti i mercati della zona, dando un impulso sempre maggiore all'esportazione nostrana.

I porti che assorbono il maggior quantitativo delle merci trasportate con questa linea regolare, sono Londra ed Amburgo ed in parte Anversa e Rotterdam, sui quali si potrebbe convergere un traffico più importante mediante scali diretti. Fino ad oggi, i vapori italiani toccano prima Londra ed Amburgo, per cui i caricatori preferiscono la linea più diretta e si servono di vapori olandesi o belga che scalano direttamente ad Anversa e a Rotterdam, specialmente per merci di pronto consumo, come agrumi, frutta, conserve varie, frutta secca, ecc.

L'esportazione dei nostri prodotti nei paesi nordici è in sensibile aumento e riscuotendo il plauso dei ricevitori e consumatori, riallaccia una feconda rete di relazioni commerciali.

Ma la nostra bandiera, nella selva internazionale, appare con una sua timidità pudibonda.

ENRICO DAVADENIOLI.

La nuova Cirenaica

Dalla baracca alla casa

EL-ABIAR, Novembre.

Da El-Abiar comincia il nuovo tronco ferroviario, di quarantotto chilometri e mezzo, fino a Barce: il tronco solennemente inaugurato dal sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici, Michele Bianchi, il diciotto u. s., e la cui apertura al traffico seguirà prossimamente. Quarantotto chilometri e mezzo: poco, in Italia; in colonia è qualche cosa: in una colonia come la Cirenaica... — questa povera Cirenaica, già un po' dimenticata, un po' trascurata, negletta... — è molto; o almeno è abbastanza per dire, — Ecco! Finalmente qui siamo arrivati: ora, il problema è di andare più oltre. — Chè « più oltre » è la divisa di tutti gli uomini di fede e di buona volontà, quaggiù: e cominciare, com'è giusto, dal capo, il governatore Attilio Teruzzi.

El-Abiar: un fortino, da una parte... — Ma perchè qua persistono a chiamare ridotte, anzi, peggio, ridotta, questa e altre costruzioni di simil genere? Ridotto è, ch'io mi sappia, opera di fortificazione campale, costruita generalmente di terra, con la sola difesa di fronte, in forme diverse, per coprire rivolte di rinforzi, linee di circonvallazione, corpi di guardia; o anche, la parola si usala a significare la parte centrale, più solidamente munita, il maschio, come anche si dice, o mastio, d'una cittadella, ove, quando la cittadella stessa sia stata espugnata, e sia caduta, o stia per cadere in mano del nemico, ci si riduce, per l'estrema difesa. Ma ridotte, o, più modernamente, ridotti, queste opere difensive, stabili e vaste, di muratura, con muro perimetrale e vari edifici interni, alloggiamenti e depositi, con piazzuole d'artiglieria e corti d'osservatorio, queste, proprio no. Sono forti, o fortini, queste opere; o anche, se si vuole, caserme difensive. Ma tant'è! L'hanno cominciate a chiamare ridotte, e l'hanno chiamate così precisamente i militari, che questa casa dovrebbero insegnarci: e non è più verso che s'adotti una denominazione meno erronea.

Da una parte, dunque, qua a El-Abiar, quella che chiamano ridotta — un fortino posto su un rilievo appena sensibile del terreno, a dominare la monotona distesa dell'altipiano, che spazia intorno: — e dall'altra parte una fila di casette, tutte uguali, tutte nuove, tutte bianche, a l'edificio della stazione. Le casette, che costituiscono un villaggetto, hanno una loro storia; e siccome, procedendo avanti per la strada a Barce, ne incontreremo altre, raccontiamola, una volta per tutte.

Quando le Ferrovie della Cirenaica appaltarono, a iniziativa privata, alla Ditta ittalia dal torinese ingegnere Andrea Fontana — un uomo prezioso per la colonia, organizzatore e lavoratore d'ingegno e di tempra eccezionali, il Piemontese dalla razza che ha fatto l'Italia, e che ora magnificamente coopera a fare la più grande Italia; — quando dunque le Ferrovie della Cirenaica appaltarono alla Ditta dell'ingegnere Fontana la costruzione della El-Abiar-Barce, nel capitolato fu assegnata certa somma per la costruzione di baracche per alloggio degli operai addetti ai lavori. La baracca, baracca di legno, bisogna sapere, ha costituito uno de' peggiori guai della colonia; — e l'altro guaio è stato l'autocarro, nel senso che spieghero un'altra volta: senso inverso, cioè per avere reso troppi e troppo buoni servizi. Ovunque s'andasse, ovunque si si fermasse, si spendeva una somma ica a costruire baracche — quasi che in ogni luogo, qua, si andasse o ci si fermasse provvisoriamente, a una scadenza di mesi: — e la somma ica non era mai meno della metà, dei due terzi, spesso anche dell'intero, quale avrebbe comportato una costruzione in muratura, più comoda, più idonea, solida, durevole; e la baracca, un par d'anni, al massimo, dopo ch'era costruita, si sfasciava e rovinava; ed era la metà, erano i due terzi, spesso anche l'intero, rispetto a quanto si sarebbe speso per una costruzione in muratura, la quale invece sarebbe durata almeno mezzo secolo, che si perdeva e disperdeva, che s'annullava.

Ma poichè, con buona pace dei Senusi, d'Omar-el-Muktar, di quelle poche centinaia di banditi che ancora tentano tenere viva qualche fastidiosa ribellione nel paese; e magari anche, per ciò che riguarda l'interno del paese, ci quasi rinunciarsi di casa nostra, cui compiaceva il miserabile e assurdo programma dell'occupazione costiera della colonia e del disinteressamento e dell'abbandono dell'interno; poichè, con buona pace di tutti costoro, o anche senza, che per noi è lo stesso, qua, dall'un capo all'altro della colonia e nella sua profondità, dappertutto dove siamo giunti, non ci siamo accampati provvisoriamente, ma definitivamente insediati, e anche, se si vuole, indefinitamente, per un indefinito storico: crollata, sfasciatasi, o diventata comunque inabitabile la baracca, veniva, o viene, di necessità — poichè questo modo di dire non s'è ancora smesso — di rimovere la costruzione, di rifare, con tutta una nuova spesa, una propria ab *imis fundamentis*..... Qualche volta si costruì una nuova baracca — tanto l'uomo s'incaponisce negli errori! Ma anche laddove, dopo il primo esperimento, si passò indi subito alla costruzione stabile, alla costruzione di pietra e di laterizio o di cemento armato, alla casa insomma: il fatto fu che, per addivenire allo stesso risultato, dorico e necessario fin dal primo momento, si era, in conseguenza di quella temporanea transizione della baracca, già sperperato, proprio inutilmente, proprio stupidamente, per metà, per due terzi, magari per intero, il denaro che si sarebbe speso a costruire durabilmente, in casa stabile, invece che la provvisoria baracca. E la casa, poi costruita, veniva, o viene, a costare, alla resa totale dei conti, d'uno e mezzo, se non il doppio, di quanto si sarebbe speso in una volta sola, se, com'era, ripeto, logico e necessario, la si fosse costruita fin dal primo momento. E notiamo che questo errore, davvero insano, si è commesso in un paese ove pietra da costruzione abbonda quasi dovunque, pietra da taglio e pietra da calce, e non costa se non l'opera di scavo e la lavorazione; mentre il legname, per contrapposto, bisogna importarlo, per via di mare, e viene a costare perlomeno una volta e mezzo il prezzo d'Italia. Si narra, a maggiore edificazione, la storia tipica di certa baracca smontabile, portata dall'Italia a Bengasi e a Barce, e venuta a costare qua già il doppio del prezzo originale, pur elevatissimo; poi smontata di nuovo, e trasportata, o in autocarro o a dorso di somiero, a Marsa Brega, e venuta a costare il doppio del doppio... Finchè il buon Dio la fece finalmente crollare: chè non fosse caso, trasportandola ancora quale altra volta, e impiantarla altrove, prima che diventasse inutilizzabile, cioè fin un paio e tre di anni, non si potesse dire che, con quella spesa, si sarebbe quasi acquistato Palazzo Farnese. La baracca!... Quanti milioni, decine di milioni, sperperati alla diavola! senza che ne resti nulla, se non un po' di travi, da far fuoco; e la mano restando da cominciare.

Ma anche per tale riguardo il nuovo Governo è stato provvido: chè, pervaso già esso stesso, fondamentalmente, del senso della propria durevolezza, detesta il provvisorio, e la esclude; e per costruire, romanamente ama la pietra, quella che, se non proprio sempre *alteri saeculo sere*, si pone a sovrapporre almeno per la propria e qualche futura generazione. E l'ingegnere Fontana, uniformandosi a questo saggio spirito, ha proposto, e la Direzione delle Opere Pubbliche della Cirenaica ha subito accettato, ch'egli rinunciasse al consueto costruttivismo per le baracche degli operai, da erigere in varie località lungo il tracciato ferroviario da costruire; e costruisse invece casette in muratura, che poi le Opere Pubbliche rivenderebbero, a vario prezzo fissato, prezzo di costo. Si trattava di stabilire il tipo delle case, di cui si sarebbe fatto usufrutto per abitazioni coloniche. Ma nonostante a questo proposito occorsero lunghe discussioni; tutti si trovarono concordi nello scegliere il tipo di case dette « Giuriati », dal Ministro dei Lavori Pubblici, che, ispirato anch'egli dagli stessi avveduti e opportunistici concetti che qua finalmente sono prevalsi, indicava quasi tipo di case, a edilizio fine, da costruirsi intanto per gli operai provvisoriamente concentrati in luoghi di bonifiche, o per lavori vari, specialmente nel Mezzogiorno di Italia, tanto scarso d'abitazioni rurali: anche lì, in sostituzione delle baracche; anche lì rilevandole indi il Governo, che aveva così economizzato il concorso a fondo perduto per la costruzione di baracche, o rilevandole altri enti interessati; e anche lì, finiti i lavori che avevano richiesto il temporaneo concentramento operaio, per destinarle infine ad abitazioni agricole ai coloni che verrebbero a stabilirsi nella zona, e troverebbero così già risolto il primo e più grave problema, della casa.

Io non so quanti villaggi di tipo Giuriati siano stati finora costruiti in Italia — le disposizioni in proposito datando, credo, dall'anno scorso; — ma l'iniziativa del Ministero ha avuto qua in Cirenaica una così rara e felice attuazione, che quella della Metropolia, forse, proporzionalmente non è maggiore: che mentre le Opere Pubbliche, esse stesse, hanno costruito il villaggio Giuriati di Bengasi, presso quello che fu già il possedo di Sidi Hussein, e che adesso è divenuto sobborgo della città; l'ingegnere Fontana ha costruito,

Un maestro

Gian Pietro Chironi

Domani, con solenne e severa cerimonia, si scoprirà alla R. Università di Torino il busto che eletta mano d'artista ha destinato ad eternare la nobile figura e le simpatiche sembianze di Gian Pietro Chironi. E' il deferente duraturo omaggio di commossa ed ammirata devozione che il glorioso Ateneo di Torino deve e intende sinceramente rendere a chi, con gli scritti e con la parola, volle e seppe per lunghi anni tenere alto il prestigio e la dignità della cattedra e crescere lustro e decoro al tempio massimo della scienza di cui fu uno dei più luminosi fari e più fulgidi fattori. Ad esso non possono non associarsi con memore grato animo e con infinita e intima mestizia quanti in Italia e fuori amano e apprezzano la nobiltà e la purezza dei più alti e generosi sensi dell'anima umana, la virtù degli studi, il valore dell'educazione civile e il culto della Patria.

Egli fu invero una grande mente ed un gran cuore; un prodigioso lavoratore e un magnifico scrittore: un impareggiabile maestro e un preclaro cittadino; e tutte queste rare e preziose qualità singolarmente egli rivelò in ogni manifestazione della sua nobile e serena vita spesa tutta in servizio dei più alti ideali di vero e di bene. Ebbe sopratutto intelletto di giurista e dedicò la maggior parte della sua meravigliosa attività alla scienza del diritto di cui dimostrò conoscere i più disparati rami.

Trattò da par suo, sia pure brevemente e incidentalmente, di alcuni fra i più ardui problemi di diritto processuale, finanziario e amministrativo e così del sequestro giudiziale, della procedura di stima agli effetti della tassa di registro, dell'imposta di ricchezza mobile in relazione al soprapprezzo delle azioni, dei concorsi di bonifica e degli stipendi dei maestri e delle maestre. Prediletta, però, e più particolarmente approfondì, la materia del diritto privato in cui, per copia e bontà di produzioni, ebbe così da non poterai dire secondo a nessuno.

Conoscitore profondo del diritto antico, e segnatamente di quello romano e comune, fornito di formidabile coltura storica e filosofica, non si cristallizzò nello studio del diritto passato e neppure in quello vigente ai tempi suoi. Persuaso che il diritto non è statico per l'individuo, ma ha funzione sociale peculiare a che, com'ebbe egli stesso a dire, l'uomo esiste per sè e per la società ed opera per ognuno e per tutti, studiò largamente le condizioni economiche e sociali dei tempi in cui visse cercando di fissare e interpretare le norme del diritto in modo che esse più e meglio si adattassero alle imprescindibili e diverse esigenze della coscienza giuridica più evoluta. Affrontò perciò, discusse e analizzò i problemi più delicati del diritto nuovo e specialmente di quello che era, e ancora oggi è, in gran parte, in preparazione e in formazione.

Pubblicò brevi ma preziosissime osservazioni e note sulle questioni più dibattute nella pratica del diritto commerciale e così, ad esempio, sul diritto individuale dei soci e sulla condizione giuridica dei promotori e degli amministratori delle società anonime, sulla natura giuridica del concordato fallimentare e dell'assicurazione sulla vita. Impresse un'orma sua personale e genialissima alle indagini di diritto industriale scrivendo pagine memorabili sul diritto del nome e del marchio; sull'indipendenza dei brevetti; sulla conoscenza stessa ed efficacia; sul diritto di critica; sui diritti d'autore, sulle opere musicali e loro contraffazione; sul diritto di palco e sulla data teatrale; sulla parodia nel diritto e nell'arte.

Non inoltre inesplorato alcun istituto e principio di diritto civile; ne colse a fondo il fine e la portata con tutti i più moderni mezzi di ermeneutica legale, alla luce dei più sicuri principi della più severa logica giuridica, con peculiare sottilissima analisi critica e ponderata valutazione del significato dei lavori preparatori e del diritto straniero che pur possedeva in modo mirabile.

Seguì sopratutto, con intelligente discernimento e ben cosciente indipendenza di spirito e di giustizia, le indagini e i risultati ultimi della migliore dottrina e più autorevole giurisprudenza. I suoi quattro grossi volumi di «Studi e questioni di diritto civile», che contengono le non poche monografie e note sparsamente pubblicate nella sua lunga e prodigiosa carriera scientifica e le due edizioni dei suoi capolavori «Sulla colpa del diritto civile» e «Sui privilegi, sulle ipoteche e sul pegno» attestano non soltanto la diuturna e mirabile sua forza di lavoro e di studio, l'immane opera sua costante e vigile di studioso e di scienziato ma, ancora e specialmente, il portentoso e versatile ingegno suo di giurista e filosofo confortato dalla più profonda e assoluta signoria della materia che trattava.

Queste che sono le più ponderose e classiche sue pubblicazioni, in cui penetrò e scrutò con lucidità anatomica i più delicati e ardui problemi del diritto, rivelando il fine e sicuro poter suo di analisi e di costruzione sistematica ed organica, sono e rimarranno monumento imperituro, grandioso ed eloquente, della sua grande attività scientifica e maniera preziosa ed inesauribile per quanti ora, in futuro, vorranno, con intelletto d'amore e con serio proposito di studioso, contribuire efficacemente alla scienza e al progresso della legge che è, e rimane per sempre la migliore maestra della vita.

I tre volumi di studio, che in suo onore colleghi e discepoli italiani e stranieri vollero offrirgli nel 31.o anno di suo insegnamento testimoniano l'autorità e la fama da lui conquistata in patria e all'estero dove onorò il nome italiano e l'immane, indicibile, vuoto, che la sua scomparsa ha lasciato, incolmabile e inobliabile, segnatamente in chi ebbe la ventura di conoscerlo di persona e in modo particolarissimo nei moltissimi discepoli che sempre ebbero ed hanno per lui un culto ed una venerazione che non ha confini.

Nessuno di quanti ebbero la grande fortuna di averlo maestro potrà mai dimenticare la mitezza, l'affabilità e la generosità che soleva usare coi suoi discepoli, l'eloquenza copiosa, facile, suasiva, l'argomentare calcoloso serrato, la dialettica stringente, sottile, l'esposizione sistematica e organica di cui rifulgevano le frequentatissime lezioni sue, profondamente severe e scientifiche, ma ravvivate dall'immensamente profonda e spontanea bontà del suo animo e del suo cuore che fascinavano ed elevavano in un entusiastico rapimento di spirito e di cuore quanti ne ascoltavano la parola ispirata di vivezza, di calore e di passione.

La scuola, la pubblica palpitante e prediletta palestra della sua attività quotidiana, fu per lui un apostolato. Ad essa ed ai problemi tutti dell'istruzione superiore sempre rivolse ogni sua più sollecita ed affettuosa cura di uomo pubblico e privato, di senatore e di deputato, di scrittore e di insegnante.

Fra gli altissimi pubblici uffici e pubblici incarichi che a lui numerosi e delicati furono affidati, prediletto — ne siamo certi — quelli che all'alta coltura nazionale si riferivano e coi quali rifulgevano le frequentatissime lezioni sue, profondamente severe e scientifiche, ma ravvivate dall'immensamente profonda e spontanea bontà del suo animo e del suo cuore che fascinavano ed elevavano in un entusiastico rapimento di spirito e di cuore quanti ne ascoltavano la parola ispirata di vivezza, di calore e di passione.

La scuola, la pubblica palpitante e prediletta palestra della sua attività quotidiana, fu per lui un apostolato. Ad essa ed ai problemi tutti dell'istruzione superiore sempre rivolse ogni sua più sollecita ed affettuosa cura di uomo pubblico e privato, di senatore e di deputato, di scrittore e di insegnante.

Fra gli altissimi pubblici uffici e pubblici incarichi che a lui numerosi e delicati furono affidati, prediletti

Due donne in Corte d'Assise

La modista di Roma Assolta

Roma, 2 notte.

Si è chiuso oggi il processo per l'uccisione dell'avv. Garzilli. Stamane, in previsione di una maggiore affluenza di pubblico, il servizio di ordine era divenuto più rigido e più severo. Il dibattimento si apre alle 10,30.

La sedotta in teatro e nella vita

Tra la parola l'ultimo oratore della parte civile, avv. Russo. Egli incomincia col dire che il suo compito è assai difficile anche per la requisitoria del Procuratore Generale, che a suo giudizio sarebbe troppo blanda.

« Si è detto — continua l'oratore — che vi è un'ondata di opinione pubblica che prepara il trionfo alla giovane omicida. La sedotta nel teatro è sempre applaudita dai sedittori che siedono tra il pubblico. Ma è lo scrittore ed il drammaturgo che compongono il tipo tradizionale della sedotta. Qui, in questa causa, bisogna vedere chi è questa sedotta e che cosa abbia commesso. Tra le grandi masse popolari vi sono anche anime dirette e nobili che capiscono e giudicano. Questi sono gli studiosi della vita e tali sono voi, signori giurati, quando vi formulate il problema di Barbara Lucciolli. Il delitto di lei è stato preordinato nel tempo, nelle circostanze, nel luogo, perchè voleva non soltanto colpire l'uomo, ma anche quella che lo attendeva alla finestra ».

L'oratore dice che Barbara non fu una sedotta, nè una abbandonata, perchè volle essa stessa essere l'amante del Garzilli per cinque anni e mezzo, e soggiunge che se si è mantenuta onesta e modesta ciò avvenne perchè lo volle l'uomo che l'amava, che ebbe per lei tutte le cure e tutte le attenzioni. L'avvocato Russo traccia poi un quadro del contegno del Garzilli verso la famiglia della Barbara. Tutti gli atteggiamenti di lui starebbero a dimostrare la sua passione prima, l'affetto e la riconoscenza poi. Non è giusto chiamare il Garzilli un dongiovanni consumato. Concludendo, l'oratore dice: « Noi siamo qui per dirvi che la vita non si guarda attraverso la legge ed a norme fisse. Uno per uno i casi della vita si presentano agli occhi dei giudici ed essi devono stabilire delle sanzioni adeguate ed aderenti al caso in esame. Voi, signori giurati, dovete sancire la colpevolezza di Barbara Lucciolli; attraverso il vostro verdetto dovete dimostrare che siete convinti che la spinta ultima che l'ha portata alla vendetta è stato il pensiero che una donna si fosse intromessa tra lei ed Ugo. Questa la ragione della tragedia, che si concreta nella frase pronunziata dall'imputata subito dopo il delitto: — Tanto amore in tanto odio! ».

David Copperfield e la piccola Emilia

Alle 16 parla l'on. Giuseppe Romualdi, difensore dell'imputata. L'oratore inizia la sua arringa con un richiamo a Dickens, rievocando la figura di David Copperfield, il seduttore della piccola Emilia, ricordando la fuga di lei col giovane che la sedusse e le recise repulse della sua famiglia alle offerte di una riparazione pecuniaria. « E' questa la storia — dice l'oratore — di una povera ragazza inglese dell'800, ed è anche quella di Barbara Lucciolli nel 1927. Dietro la Barbara è la schiera lunghissima delle fanciulle oneste che vennero ingannate, prese e condannate; dietro a Barbara, che compì il gesto della vendetta per l'onore, è la schiera di quanti si abbandonano nell'ombra e si avvizziscono in vergogna senza un grido. Queste donne, che tanto più sono facili a cadere quanto più sono piene di fiducia, incarnano l'idea della giustizia, perchè ad esse nè la legge nè la morale accordano una protezione ».

L'on. Romualdi sostiene che il Garzilli potè avvicinare la Lucciolli e quindi sedurla unicamente promettendole di sposarla. L'oratore viene quindi ad esaminare la figura dell'imputata: « Essa, buona, onesta, disinteressata non chiese mai nulla all'amico; sperò in silenzio con tutta l'anima sua, non accorgendosi che si era incontrata con uno di quei tanti che sono chiusi nell'ingranaggio della carne e dell'interesse famigliare. Perchè Ugo non sposò Barbara? Poteva farlo nel quattro anni che passarono prima che la rottura si profilasse. Non fu lui che non volle il matrimonio, ma la madre e gli amici, che non si preoccuparono del dovere sacro assunto dal povero giovane. La madre si limitò ad offrire una sistemazione economica. Perchè uccise, Barbara Lucciolli? Per rabbia o per dispetto? Ma il mezzo migliore per soddisfare il suo dispetto non sarebbe stato quello di recarsi dalla nuova fidanzata e farle nota la propria situazione? La Barbara uccise perchè sacrificata, perchè abbandonata. Dopo essere fuggita di casa, pur di conservare il suo amore, si è umiliata sino ad accettare un posto di domestica. Si era sacrificata perchè riteneva vero quello che le era stato detto. Ugo non la poteva sposare perchè la madre non voleva che sposasse alcuna donna. Ma quando seppe del suo fidanzamento ufficiale, le parve di essere stata ingannata sin dalla prima parola, sin dalla prima carezza e di aver rappresentato nella vita del giovane soltanto un giocattolo, un oggetto di piacere. Ma questo giocattolo aveva un'anima che si chiuse con un brivido. Pur tuttavia, ancora sperò e credette che si trattasse soltanto di una macchinazione della famiglia. Pensava Barbara che Ugo non le aveva ancora detto, con quella bocca che l'aveva baciata, che le aveva giurato di condurla all'altare, che non l'amava più. Ecco la ricerca febbrile di lui, la corsa affannosa dietro un'automobile, l'attesa in piazza Navona. E fu una sera apparve. — Che mi dirà? — pensò Barbara. La risposta fu: — Vattene! Vattene! Tutto è finito! — Ed essa sparì ».

L'oratore, volgendo verso la fine della sua appassionata e calorosa arringa, dice: « Allora uccise. Tutto era crollato ed era crollata anche ogni possibilità di resistere all'impeto di distruzione. Era essa una creatura di amore, di tenerezza e di fragilità. La parte civile vorrebbe che Barbara si chiudesse nella rinunzia col delitto del silenzio. Ma dimentica che un'altra avrebbe potuto e dovuto prendere il suo posto ed essere condotta all'altare in vece sua! ».

L'oratore conclude invocando che i giurati vogliano perdonare

Il verdetto e la sentenza

Finita l'arringa della difesa, il pubblico lentamente sfolla in silenzio. L'assembramento continua nei corridoi, ove centinaia di persone sostano in ansiosa aspettativa aspettando il momento in cui si potrà conoscere il verdetto dei giurati. Quando la votazione del verdetto è finita e la grande porta dell'aula si apre, il pubblico irrompe come una fiumana. Sono le 19,30.

I giurati hanno emesso il loro verdetto che dichiara Barbara Lucciolli responsabile di omicidio nella persona dell'avv. Ugo Garzilli, ma con la discriminante della totale infermità di mente. E' dichiarata responsabile di contravvenzione per porto d'arma abusivo e per mancata denuncia di arma, ma coi benefizi delle circostanze attenuanti.

In base a questo verdetto il P. G. comm. Laviani ha chiesto l'assoluzione per l'omicidio e la condanna a sette mesi di arresto per le due contravvenzioni. Alle 20 il presidente comm. Maroni ha pronunciato la sentenza colla quale assolve Barbara Lucciolli dall'imputazione di omicidio e la condanna a mesi 6 e giorni 20 di arresto per le due contravvenzioni. Poichè la pena risulta già espiata, la Lucciolli è stata messa in libertà in carcere.

La maestra di Somano

Drammatiche testimonianze - L'accusata abbattuta - Come il cadavere venne estratto dal pozzo - L'ipotesi del suicidio sempre più assurda - La valigia misteriosa trasportata a Torino conteneva i valori dell'uccisa? - Una strana lettera anonima.

Cuneo, 2, notte.

Il processo della maestra Contorno continua tra il crescente interesse del pubblico e siamo solo alla seconda giornata. L'aula delle Assise è stipatissima ed il gentil sesso è sempre più invadente. L'udienza si inizia poco dopo le 9. Tutti gli avvocati sono al loro posto. La Contorno ha pure posato il cappello e relativo velo a lutto. Ha un aspetto sempre sano e pare floccata. Il Clerico, a debita distanza da lei, appare invece fresco e per nulla affranto. Si direbbe che la vivacità che aveva ieri la Contorno si sia oggi trasfusa nel Clerico.

Il maresciallo Buffalo

Il Presidente avv. Lostrucci inizia senz'altro l'esame dei testi. Viene nell'emiciclo per primo il maresciallo dei carabinieri Buffalo, ex-comandante della stazione di Boasciasco, che fece le prime indagini sul misterioso delitto. Il Buffalo racconta come sorsero in lui i primi sospetti sulla colpevolezza della Contorno. Afferma che in una perquisizione operata in casa della Gastaldi, rinvenne un portamonete contenente solo 60 centesimi. Egli apprese dalla Contorno stessa che la Gastaldi, allorquando il giorno precedente alla sua uccisione era andata a Dogliani dove si era attardata, aveva offerto a due uomini, perchè l'accompagnassero a Somano, venti lire, ma avendole costoro richiesto 30 lire, la maestra preferì fare ritorno a casa da sola. Da ciò il teste argui che se la Gastaldi aveva offerto, facendole vedere, venti lire, era perchè le possedeva. Ed allora, si domandò, come mai non si rinvennero nel suo borsellino che 60 centesimi?

Pres.: — Se che la sera del delitto la Contorno si sia portata a Torino?

Teste: — So che si è finta ammalata, mentre invece si è allontanata da Somano. So pure che è arrivata sino a Dogliani, ma non so se abbia proseguito per Torino.

P. G.: — Dove ha trovato il teste gli indumenti che la Gastaldi era solita portare?

Teste: — In cantina su un mucchio di legna.

Presidente, rivolgendosi alla Contorno: — Come va che gli abiti della Gastaldi furono trovati nella vostra cantina?

Contorno: — Ero andata a prendere la tarda sera i vestiti in casa della Gastaldi, il cui cadavere si trovava al cimitero, per vestirla l'indomani. Poichè era tardi, li cacciai alla rinfusa nella cantina su un mucchio di legna.

Avv. Dagasso: — Voleva vestire la morta nella legnaia!

A questo punto il Presidente fa aprire il sacco degli indumenti repertati ed il maresciallo indica le scialle gialle che la Gastaldi indossava il giorno prima di essere assassinata. Lo scialle — afferma il maresciallo — venne trovato in cantina e non sul letto.

L'imputata insiste a dire che lo scialle venne trovato sul letto e non nella legnaia. Ma il maresciallo ribatte che sul letto trovò una calza e ricorda che durante le indagini interrogando un teste che nicchiava per dire quanto era a sua conoscenza, ebbe la certezza che la pavidità di costui era generata dalla paura ch'egli aveva della Contorno.

Avv. Farinelli: — Perchè la Contorno faceva paura?

Avv. Robiolio: — Teneva in casa due rivoltelle!

Avv. Dagasso: — ...e si vestiva da uomo.

On. Galimberti: — ...E da bersagliere per insegnare agli allievi il tiro a segno.

A domanda degli avvocati il maresciallo Buffalo afferma che il cadavere venne estratto dal pozzo con ogni cautela ed esclude che le ferite riscontrate dall'autopsia sulla Gastaldi abbiano potuto casualmente prodursi nel l'urtare del corpo contro i bordi del pozzo.

Il pettine, gli orecchini, gli zoccoli

Il teste è licenziato. Approfitta del breve intervallo fra teste e teste il P. G. avv. Properzi, per chiedere alla Contorno come mai in casa sua fosse stato trovato il pettine che la Gastaldi era solita portare.

Contorno: — Mi ero tolto dalla testa il pettine per pettinare la morta.

P. G.: — Non parlo del vostro pettine, ma di quello della Gastaldi.

Imputata: — La Gastaldi non portava pettine!

Avv. Toselli: — Non è vero!

E viene nell'aula Azzasca Carlo. E' l'individuo che si calò nel pozzo per estrarre il cadavere della Gastaldi. Anche lui afferma che il corpo non urtò contro i bordi del pozzo. A domanda del presidente risponde di non aver visto la Contorno pettinare la morta. Il teste ricorda pure come la Contorno mentre vestiva il cadavere voleva togliere alla morta gli orecchini per farne dono a scopo di bene alla Madonna. « Io però, esclama, mi opposi dicendole: — Lei gli orecchini non li toglie. Non sa che in questo io sono più che un carabiniere?

La drammatica dichiarazione dell'Azzasca mette l'ilarità nell'uditorio. Il presidente richiama il pubblico all'ordine e nell'emiciclo viene il teste Profazzi Giovanni. E' un bel tipo di contadino delle Langhe. Ha una parlantina sciolta ed una mimica caratteristica. Racconta come richiamato da altri vicini al pozzo, dove si trovava il cadavere della Gastaldi, notò come all'orlo del pozzo vi fossero due zoccoli.

Presidente: — Come erano gli zoccoli? Puliti o no?

Teste: — Puliti tanto che dissi: Toh! la Gastaldi prima di gettarsi nel pozzo si è ancora puliti gli zoccoli.

Il P. G. vuole sapere come gli zoccoli fossero situati quando il vide il teste. Per tutta risposta, questi prende gli zoccoli e li pone uno vicino all'altro accanto al banco presidenziale.

On. Galimberti: — Prendiamo atto che gli zoccoli erano uno vicino all'altro.

Presidente: — Risulta che la Gastaldi fosse squilibrata?

Teste: — Tutt'altro. Aveva la testa a posto.

Presidente: — Sa che la Contorno picchiasse la Gastaldi?

Teste: — Sì, ma le Gastaldi non voleva che lo si sapesse. Preferiva prendere piuttosto che umiliarsi a fare sapere ai terzi che se le buscava. Io però vidi una volta, diversi anni or sono, la Contorno picchiare a più non posso la Gastaldi con una scopa.

Presidente, rivolto alla Contorno: — Sono vere queste dimostrazioni di affetto?

Imputata: — Non è vero.

Presidente: — Allora costui inventa?

Imputata: — Hanno inventato tante cose!

Teste: — Io dico la verità. Non faccio come voi che siete andata a parlare con molti testimoni.

Il teste, mentre il pubblico ha un breve mormorio di commento, è licenziato ed il suo posto viene preso da Teresa Lorenzo. La deposizione di questi è piuttosto reticente, dice che la sorgere parecchi battibecchi tra gli avvocati della difesa e della parte civile. A differenza del teste precedente, dice che le ciabatte trovate vicino al pozzo erano spaiate e non portiamo mai una sola.

Il presidente interroga il teste: — Quando la Contorno venne da lei, era sola?

Teste: — No, l'accompagnava un uomo.

Gli avvocati di parte civile in coro: — Era il Clerico!

Imp.: — No, era il Terzano.

Presidente alla Contorno: — Poco fa avete detto che dal prof. Pesci siete venuta sola!

La contestazione del presidente provoca una levata di scudi da parte della difesa. Tutti urlano; battibecchi si incrociano e la babilonia è grande. Ma per l'ennesima volta, il presidente, colla sua autorità ed abilità, riconduce la calma e consuma l'interrogatorio del prof. Pesci, al quale chiede:

— Quando le hanno detto in un primo momento che la Gastaldi si era uccisa, che cosa ha pensato?

Teste: — Che il fatto era possibile.

Avv. Dagasso: — Ha pensato che fosse possibile il suicidio, anche dopo di aver saputo che la Gastaldi era stata soffocata?

Il teste sorride, allarga le braccia come per dire: — Che lo so! — e non risponde.

Avv. Robiolio: — Il prof. Pesci, distinto ed ottimo sanitario, vorrebbe dire se nella sua lunga pratica professionale ha mai visto degli ammalati, che vogliono suicidarsi, recarsi prima dal medico per cercare di guarire?

Nell'aula si ride ed il prof. Pesci è lasciato libero.

Baravaglia Cristina è la teste che sentì la Contorno quando veniva tradotta alle carceri di Cuneo dire al Clerico: « Non piangere, tutt'al più ti possono ritenere come mio complice ».

La Contorno nega di aver detto nella sua affermazione. Ceva Terenzio, farmacista di Dogliani, dice che la Gastaldi andava sempre nella sua farmacia e si lamentava di vari disturbi. Non manifestò però mai idee lugubri; anzi cercava di curarsi. Non crede che fosse squilibrata. La riteneva piuttosto una donna preoccupata per i suoi mali. Circa un mese prima della morte, la Gastaldi dimenticò nella sua farmacia un portafoglio con 500 lire e tornò poco dopo a ritirarlo. La Gastaldi, secondo lui, aveva una buona sostanza, ereditata dal marito. Conosce la Contorno, ma questa non fece mai confidenze, nè con lui, nè con le persone della famiglia. Conosce anche il Clerico.

La cugina dell'imputata

Sono le 17,30. Nell'aula la terribilmente caldo; avvocati e giurati sono stanchi ed il presidente sospende il dibattimento per 5 minuti. Alla ripresa viene nell'emiciclo Contorno Giuseppina, moglie del Terzano, cugina in primo grado dell'imputata. Conosceva la Gastaldi da 30 anni. La conobbe per mezzo del dottor Maxzoni, che le era stato presentato dalla cugina. Non cercò mai di sapere perchè la Gastaldi non andasse dai propri parenti a Torino ed invece andasse sempre a mangiare e a dormire in casa sua. La Gastaldi fu l'ultima volta a Torino il 4 febbraio, ma appariva smaniosa e convinta di essere malata di malattia infettiva. Suo marito l'accompagnò dal dottor Pesci, che escluse la malattia infettiva. Affermò di non avere mai chiesto prestiti alla Gastaldi. Ebbe invece denaro in prestito dalla cugina a più riprese. La prima volta ebbe 50 mila lire. A domanda del presidente dice che l'imputata poteva avere del denaro perchè era molto economa. Alla cugina rilasciò una carta di credito. Ma il presidente le contesta che nell'obbligazione manca il nome del creditore. Le risposte di questa teste sono oggetto di molteplici contestazioni e causa di battibecchi.

Pres.: — Avete visto il testamento della Gastaldi?

Teste: — In un primo momento no, poi sì, per curiosità.

Avv. Dagasso: — In questo processo c'entra sempre la curiosità.

Pres.: — La Gastaldi era squilibrata?

Teste: — Aveva manifestato idee di suicidio.

Avv. Dagasso: — Sono i Terzano che dicono queste cose. Dovrebbero trovarsi anche loro nel gabbione.

Presidente rivolgendosi all'imputata: — Come mai mi avete detto che non conoscevate il testamento, mentre oggi per bocca di vostra cugina apprendo il contrario?

L'imputata non sa di presidente rivolge l'interrogatorio della teste:

— Vi ha detto l'imputata che cosa fosse venuta a fare a Torino?

Teste: — Mi ha detto che aveva mandato un telegramma per avvertire i parenti della morte della Gastaldi, poi, non vedendoli arrivare, aveva deciso di venire lei direttamente a Torino.

Avv. Dagasso: — La montagna non è andata a Maometto ed allora Maometto va alla montagna!

Pres.: — Non si è chiesta la teste come mai la Contorno fosse venuta a Torino per fermarsi solo dalle 3 della sera del 6 alle ore 5 del mattino del 7, ora in cui riposti per Somano? Come poteva avvertire i parenti della Gastaldi in questo brevissimo spazio di tempo?

Teste: — E' quello che ci siam chiesto anche noi.

Avv. Toselli: — E' a lei che la Contorno ha portato delle mele?

Teste: — Sì, erano in un sacchetto legato con cinghia.

Avv. Robiolio: — Ieri l'imputata ha detto che erano avvolte in un giornale legato con uno spago.

Avv. Dagasso: — Sarà bene che le due cugine si mettano d'accordo.

Gambarotti: — Nella valigia c'era l'eredità, non le mele.

La teste, nonostante il fuoco di fila delle contestazioni, continua la sua deposizione e ricorda che la sera in cui l'imputata venne a Torino, lei le cedette il suo letto, mentre la teste andò a dormire con suo marito.

On. Galimberti: — Ieri l'imputata ha detto che ha dormito colla Terzano.

Avv. Dagasso: — Hanno dormito in tre in un letto.

La lettera anonima

A questo punto il presidente legge una lunga lettera anonima, pervenuta dopo il delitto al nostro Procuratore del Re. La lettera si diffonde in particolari sul delitto e ad un certo punto dice che la probabile assassina della maestra Gastaldi era una nipote di questa.

La lettera è scritta da mano femminile. Il Presidente nota che in essa non si fa alcuna ipotesi di suicidio, ma si dà per sicuro il delitto. Nella lettera poi vi sono alcune frasi identiche ad altre che la teste Terzano ha oggi ripetuto in udienza.

P. G. rivolto alla teste: — L'ha scritta lei questa lettera?

Teste prontamente: — No.

Gli avvocati di Parte Civile in coro: — Sì, sì, è lei che l'ha scritta. Anche lei dovrebbe trovarsi in quella gabbia.

La teste, dall'inondare matronale e dall'aspetto di succuba, è alla fine licenziata.

Chiude la laboriosissima giornata odierna la teste Conti Ginevra, frequentatrice di casa Terzano. E' professoressa privata di italiano a Torino e dice che conobbe la Gastaldi in un'epoca in cui la maestra era molto malata. La buona consigliò alla Gastaldi delle iniezioni.

Avvocati della P. C.: — Ecco la donna delle iniezioni.

La teste a questo e ad altri frizzi degli avvocati si risente ed afferma di dire il vero e di aver sempre frequentato la più alta aristocrazia torinese.

Avv. Dagasso e Tosolli: — L'aristocrazia della Terzano!

Le battute degli avvocati della Parte Civile sollevano le proteste dei difensori che gridano: — Rispettate i testimoni! — Il Presidente interviene e quindi rinvia l'udienza a domani.

Il morso al naso

Due fieri poliziotti e una bastonatura per vendetta

In non più di due ore, il ventiseienne Modesto Librario, abitante in via Mongrando, 57, è passato da una situazione allegra e piacevole, caratterizzato dagli elementi della più gaia inchiesta, ad un'ultra dominata paurosamente dagli ingredienti del *grand-guignol*.

Ma i paurosi avvenimenti di cui fu protagonista, non gli sono stati fatali. Se hanno lasciato traccia in lui, che, pochi giorni innanzi, aveva dato prova di un dinamismo persino eccessivo. Per motivi assai futili era venuto a litigio con un compagno, certo Felice Moncalvo. Il litigio era degenerato in una zuffa, come il più delle volte accade. Ma il Librario non si lasciò sopraffare: servito energicamente dall'avversario, egli si liberò in un attimo dalla stretta, mordicando il Moncalvo al naso. Il morso, che creò 15 giorni di malattia al Moncalvo, fu per così dire la soluzione della zuffa che cominciava a concludersi in modo anche maggiormente drammatico. Senonchè restavano da liquidare le conseguenze di questo atto del Librario, e della cosa si occupò un fratello del ferito, il muratore Giuseppe Moncalvo di 25 anni, abitante in corso Vigevano, 53.

La vendetta meditata dal muratore sorprese il Librario in una situazione che gli autori inseriscono inevitabilmente nella *pochade*. Il giovane aveva un'amante, una giovane veneziana, Ines Munaro, abitante colla madre Antonia, di 57 anni, in corso Tortona, 14, e ad essa, dopo gli avvenimenti bellicosi cui aveva partecipato, il Librario rivolse tutte le sue attenzioni. Le premure erano un poco interessate; il Librario tendeva a farsi ospitare in casa dell'amante, evidentemente per sfuggire alle ire ed alla vendetta dell'avversario e dei suoi parigiani. Il suo desiderio fu accolto.

Ma le cose invece andarono diversamente: una notte, verso le 2, la due donne furono svegliate da colpi secchi battuti ripetutamente alla porta. La Munaro madre, si alzò ed, apprestatosi all'uscio, chiamò:

— Chi è?

— Aprite, sono il commissario di pubblica sicurezza.

La donna rimase sorpresa, interdetta; che voleva il commissario di polizia a quell'ora? Ma intese una seconda voce e timidamente richiese:

— Chi è l'altro?

— Oh bella: l'altro è uno dei miei agenti. Ma via, non fate chiacchiere, spicciatevi. Apritemi perchè in caso contrario abbatteremo l'uscio, in nome della legge...

La donna tolse il catenaccio e la porta si spalancò. Due giovanotti irruppero dentro.

— Sua figlia è l'amante di un certo Librario, interrogarono con un tono che non consentiva tergiversazioni e discussioni.

— Sì, ne è la fidanzata.

— Ed il Librario dov'è?

La donna indicò la camera attigua: il giovanotto si era coricato in un'ottomana e da quel posto attendeva lo sviluppo degli avvenimenti. I due si diressero di corsa verso di lui, lo circondarono e cominciarono a picchiarlo di santa ragione.

— Ma perchè, che cosa ha fatto? — presero a domandare le due donne terrorizzate e piangenti.

— Sappiamo noi — replicò il funzionario, — quanto è voi guardatevi dal far chiasso. Se gridate e chiamate gente vi arrestiamo senz'altro e vi portiamo in guardina.

Le prime... battute della nuova scena svegliarono completamente il giovanotto e lo ricondussero dai sogni alla realtà. Conosceva perfettamente l'individuo che si qualificava per commissario: era il fratello dell'individuo che nella zuffa del giorno prima aveva avuto la peggio. L'agente, doveva essere un personaggio dello stesso tipo; un finto agente, unitosi al Moncalvo per prestare man forte. Ed il Librario, dopo questa constatazione, si preoccupò di passare subito al contrattacco, di reagire. La presenza di spirito non lo aveva sorretto il giorno prima, consentendogli di infliggere all'avversario una lezione risolutiva? Balzò dall'ottomana e si slanciò contro i due compari.

Ma costoro furono più pronti di lui: non gli lasciarono il tempo di fare alcun movimento pericoloso, lo ghermirono e lo piegarono. Per ridurre all'impotenza, per immobilizzare un soggetto pericoloso, gli agenti di polizia hanno una risorsa spiccia e sicura: le manette. I due sedicenti poliziotti non dispensavano di questa risorsa e dovettero ricorrere ad un surrogato: su un tavolo si trovava una sciarpa di seta della bella Ines. L'afferrarono e con quella i due giovanotti legarono le mani all'amante della ragazza.

Avrebbero continuato forse fino alla sazietà loro, se le due donne, che nel frattempo avevano potuto convincersi del loro vero essere, non fossero uscite in istrada a richiamare gente. Nell'allogetto accorrevano tosto il fiduciario del circolo rionale fascista di Vanchiglia, sig. Silvio Pastore, ed il milite Camillo Salomone, che transitavano nella località. Con molto coraggio questi due signori affrontavano i sedicenti poliziotti, e li facevano uscire, traducendoli al commissariato di P. S. Sgombrato il campo dagli invasori, la bella fine poteva liberare dai lacci il suo amante, al quale porgeva il conforto delle sue cure. Poi con un'automobile il giovane veniva condotto al S. Giovanni. Era quasi coperto di lividure, ma, fortunatamente, non aveva riportato alcuna lesione grave.

Ieri il sedicente commissario di P. S. ed il finto agente, che è l'operaio Paolo Briganti di 35 anni, abitante anche lui in corso Vigevano, 53, sono stati portati in Tribunale per l'epilogo giudiziario della vicenda. E questo resta l'epilogo definitivo di tutti i fatti che abbiamo narrato. Le imputazioni erano due: violazione di domicilio e arrogazione di pubbliche funzioni. Il Moncalvo ammise la prima e respinse l'altra. Il Briganti invece non stette a sottilizzare e sfoderò questa tesi quando il presidente gli ricordò i reati che aveva commessi:

— Sarà vero tutto quello che dice lei, ma io non mi ricordo di nulla. Ero ubriaco quella sera e non so dove sono andato e cosa ho fatto. Mi ricordo soltanto che mi svegliai una mattina in camera di sicurezza e che me ne domandai la ragione. Chiesi allora spiegazioni agli agenti, ma non seppero dirmi nulla di preciso.

Pres.: — Ma voi conoscevate il Librario.

— Sì, lo conoscevo, ma non avevo ragioni di rancori contro di lui.

Il Librario e le due donne che avevano sporto querela all'inizio della procedura, fanno la remissione. Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti; P. M. cav. Siracusa; Canc. Beggiato) assolve così il Moncalvo ed il Briganti dall'imputazione di violazione di domicilio; per l'altro reato condanna entrambi a 3 mesi di detenzione, accordando il beneficio della condizionale al Briganti. Difesa avv. Mascarì e Astore.

PREVENIRE NON REPRIMERE

UN CACHET O UNA COMPRESSA DI

LITIOFENE S. A. S.

ogni mattina, vi preserva certamente da raffreddori e sue complicazioni (reumatismo, influenza, lombaggine, nevralgie, ecc.) e vi disintossica lentamente l'organismo.

Tubo da 12 cachets L. 5 — Tubo da 20 compresse L. 5

IN TUTTE LE FARMACIE

Stab. Chimici Farmaceutici Riuniti TORINO — SCHIAPPARELLI

Due splendidi calendari per muro e per salotto verranno inviati gratis unitamente ad una scatola campione di cachets LITIOFENE, spedendoci vaglia di L. 1,50 per rimborso spese di posta.

LIRE 10 il pacchetto DI 10 lame TRIS

Qual'è la cipria che è sempre stata fabbricata con Spuma di Crema?

La vera "NUITS DE POMPEI,, della Casa RANCÉ & C.ie che grazie al sistema speciale di preparazione, racchiude in sè le migliori qualità cui possa una Signora mirare per la conservazione della pelle vellutata e fresca degli anni giovanili. — Per la stessa ragione si conserva in bello da mattina a sera, senza difficoltà ed è il prodotto più adatto e raccomandato per epidermidi delicate.

Facendone uso il viso assume aspetto di dolce morbidezza, acquistando quella forza di attrattività che nella Signora non deve mancare.

Contro la debolezza dei ragazzi durante l'epoca della crescenza

L'uso del "Proton" deve essere prescritto ai fanciulli all'epoca della crescenza. Infatti, all'epoca dello sviluppo essi diventano deboli, senza amore per il lavoro e per gli esercizi fisici.

Se non si cura la loro debolezza, questi fanciulli trascureranno i loro studi, dai quali deve dipendere la loro futura carriera, ed il brio della giovinezza, che è spesso la causa più efficace della sua bellezza, andrà scomparendo.

Date ai vostri fanciulli i mezzi di prepararsi una vita felice. Fortificateli, mediante il

PROTON

Un maestro

Gian Pietro Chironi

Domani, con solenne e severa cerimonia, si scoprirà alla R. Università di Torino il busto che eletta opera d'artista fu destinato ad eternare la nobile figura e le simpatiche sembianze di Gian Pietro Chironi. E' il deferente duraturo omaggio di commossa ed ammirata devozione che il glorioso Ateneo di Torino deve e intende sinceramente rendere a chi, con gli scritti e con la parola, volle e seppe per lunghi anni tenere alto il prestigio e la dignità della cattedra e crescere lustro e decoro al tempio massimo della scienza di cui fu uno dei più luminosi fari e più fulgidi istauri. Ad esso non possono non associarsi con memore grato animo e con infinita e intima mestizia quanti in Italia e fuori amano e apprezzano la nobiltà e la purezza dei più alti e generosi sensi dell'anima umana, la virtù degli studi, il valore dell'educazione civile e il culto della Patria.

Egli fu invero una grande mente ed un gran cuore; un prodigioso lavoratore e un magnifico scrittore; un impareggiabile maestro e un preclaro cittadino; e tutte queste rare e perspicue qualità singolarmente egli rivelò in ogni manifestazione della sua nobile e serena vita spesa tutta in servizio dei più alti ideali di vero e di bene. Ebbe soprattutto intelletto di giurista e dedicò la maggior parte della sua meravigliosa attività alla scienza del diritto di cui dimostrò conoscere i più disparati rami.

Trattò da par suo, sia pure brevemente e incidentalmente, di alcuni fra i più ardui problemi di diritto processuale, finanziario e amministrativo e così del sequestro giudiziale, della procedura di stima agli effetti della tassa di registro, dell'imposta di ricchezza mobile in relazione al sopraprezzo delle azioni, dei concorsi di bonifica e degli stipendi dei maestri e delle maestre. Prediletse, però, e più particolarmente approfondì, la materia del diritto privato in cui, per copia e bontà di produzioni, eccelse così da non potersi dire secondo a nessuno.

Conoscitore profondo del diritto antico, e segnatamente di quello romano e comune, fornito di formidabile coltura storica e filosofica, non si cristallizzò nello studio del diritto passato e neppure in quello vigente ai tempi suoi. Persuaso che il diritto non è soltanto per l'individuo, ma ha funzione sociale peculiare e che, com'ebbe egli stesso a dire, l'uomo esiste per sè e per la società ed opera per ognuno e per tutti, studiò largamente le condizioni economiche e sociali dei tempi in cui visse cercando di fissare e interpretare le norme del diritto in modo che esse più e meglio si adattassero alle imprescindibili e diverse esigenze della coscienza giuridica più evoluta. Affrontò perciò, discusse e analizzò i problemi più delicati del diritto nuovo e specialmente di quello che era, e ancora oggi è, in gran parte in preparazione e in formazione.

Pubblicò brevi ma preziosissime osservazioni e note sulle questioni più dibattute nella pratica del diritto commerciale e così, ad esempio, sui diritti individuali dei soci e sulla condizione giuridica dei promotori e degli amministratori delle società anonime, sulla natura giuridica del concordato fallimentare e dell'assicurazione sulla vita fatta dalle imprese sull'orma una personale e genialissima alle indagini di diritto industriale scrivendo pagine memorabili sul diritto del nome e del marchio; sull'indipendenza dei brevetti; sulla conoscenza sicura ed illecita; sul diritto di critica; sui diritti d'autore, sulle opere musicali e loro contraffazione; sul diritto di palco e sulla dote teatrale; sulla parodia nel diritto e nell'arte.

Non lasciò inesplorato alcun istituto e principio di diritto civile; ne colse e fissò il fine e la portata con tutti i più moderni mezzi di ermeneutica legale, alla luce dei più sicuri principii della più severa logica giuridica, con peculiare sottilissima analisi critica e ponderata valutazione del significato dei lavori preparatori e del diritto straniero che pur possedeva in modo mirabile.

Seguì sopratutto, con intelligente discernimento e ben cosciente indipendenza di spirito e di giustizia, le indagini e i risultati ultimi della migliore dottrina e più autorevole giurisprudenza. I suoi quattro grossi volumi di « Studi e questioni di diritto civile », che contengono le non poche monografie e note sparsamente pubblicate nella sua lunga e prodigiosa carriera scientifica e le due edizioni dei suoi capolavori « Sulla colpa del diritto civile » e « Sui privilegi, sulle ipoteche e sul pegno » attestano non soltanto la diuturna e mirabile sua forza di lavoro e di studio, l'immane opera sua costante e vigile di studioso e di scienziato ma, ancora e specialmente, il portentoso e versatile ingegno sio di giurista e filosofo confermato dalla più profonda e assoluta signoria della materia che trattava.

Queste che sono le più ponderose e classiche sue pubblicazioni, in cui penetrò e scrutò con lucidità anatomica i più delicati e ardui problemi del diritto, rivelando il fine e sicuro poter suo di analisi e di costruzione sistematica ed organica, sono e rimarranno monumento imperituro, grandioso ed eloquente, della sua grande attività scientifica a miniera preziosa ed inesauribile per quanti ora, in futuro, vorranno, con inesilesato d'amore e con serio proposito di studioso, contribuire efficacemente alla scienza e al progresso della legge che è, e rimane per sempre la miglior maestra della vita.

I tre volumi di studio, che in suo onore colleghi e discepoli italiani e stranieri vollero offrirgli nel 31.o anno di suo insegnamento testimoniano l'autorità e la fama da lui conquistate in patria e all'estero dove recava il nome italiano e l'immane, indicibile, vuoto, che la sua scomparsa ha lasciato, incolmabile e inobliabile, segnatamente in chi ebbe la ventura di conoscerlo di persona e in modo particolarissimo nei moltissimi discepoli che sempre ebbero ed hanno per lui un culto ed una venerazione che non ha confini.

Nessuno di quanti ebbero la grande fortuna di averlo maestro potrà mai dimenticare la mitezza, l'affabilità e la generosità che soleva usare coi suoi discepoli, l'eloquenza copiosa, facile, suasiva, l'argomentare caloroso serrato, la dialettica stringente, sottile, l'esposizione sistematica e organica di cui rifulgevano le frequentatissime lezioni sue, profondamente severe e scientifiche, ma ravvivate dall'immensamente profonda e spontanea bontà del suo animo e del suo cuore che fascinavano ed elevavano in un entusiastico rapimento di spirito e di cuore quanti ne ascoltavano la parola farta di vivezza, di calore e di passione.

La scuola, la pubblica palpitante e prediletta palestra della sua attività quotidiana, fu per lui un apostolato. Ad essa ed ai problemi tutti dell'istruzione superiore sempre rivolse ogni sua più sollecita ed affettuosa cura di uomo pubblico e privato, di senatore e di deputato, di scrittore e di insegnante.

Fra gli altissimi pubblici uffici e pubblici incarichi che a lui numerosi e delicati furono affidati, prediletse — ne siamo certi — quelli che all'alta coltura nazionale si riferivano e così quelli di Rettore Magnifico dell'Università e di benemerito Direttore del Regio Istituto Superiore di Commercio a cui, fin dal suo sorgere, profuse le inesauribili risorse della sua affettuosa, fervida ed intelligente operosità d'insegnante, di organizzatore e di educatore.

Egli fu sempre e soprattutto il sincero e fedele amico dei suoi diletti discepoli, il tutore e vindice dei diritti della scuola e degli studiosi, il fervente suscitatore e collaboratore, la provvida guida della eletta gioventù italiana verso i fulgidi ideali di quella più forte e più grande Italia in cui è gloria e fortuna nostra poter oggi sicuramente fidare per le virtù eccelse del Duce che ne regge e alimenta i destini supremi.

Per lui la Scuola era e doveva sopratutto essere anche fucina viva e ardente di alte educazioni civili, di purissimo amor patrio: era e doveva essere, come oggi a ragione si vuole che sia, il tempio della Fede e della scienza. Ciò deve essere precipuamente ricordato in questi tempi di rigogliosa nostra rinascita in cui si raccolgono le migliori nostre energie in magnifica espressione di nuova giovinezza con la più sicura fiducia nelle indefettibili fortune del Paese rinnovellato per la conquista di un sempre più luminoso e prospero avvenire.

LA CASA

Un'altra sentenza del Pretore di Torino

La questione della ripetibilità o meno delle somme pagate a titolo di buon ingresso dall'inquilino o dal subinquilino rientra alla ribalta con una sentenza del Pretore della quinta Sezione avv. Rostan, pubblicata ieri. Com'è noto, le cause per ripetizione di somme pagate a titolo di buon ingresso si sono moltiplicate dopo la pubblicazione del R. D. L. 18 giugno 1927 seguito dalle istruzioni date con il successivo decreto ministeriale. Siccome l'art. 1.o di queste istruzioni sanciscе l'assoluto divieto delle buone entrate e consente all'inquilino di ripetere quanto ha pagato per tale titolo, così, benchè le attuali disposizioni legislative non abbiano forza retroattiva, si è voluto porre in relazione il recente divieto della corresponsione delle buone entrate con le norme contenute nell'art. 7 del R. D. L. 9 luglio 1923 dichiaranti l'illecita delle buone uscite, al fine di concludere che le espressioni « buona entrata » e « buona uscita » sarebbero sinonime e che pertanto anche le buone entrate corrisposte durante il periodo di tempo in cui il R. D. L. 9 luglio 1923 ebbe vigore, e cioè fino a tutto il 30 giugno 1926, sarebbero ripetibili.

La causa che ha determinato l'attuale sentenza è la seguente: Il sig. Leone Francesco citò in giudizio gli eredi di Bocchetti Giuseppe per ottenere il rimborso di lire 1560 versate nell'agosto 1925 a titolo di buon'entrata per l'occupazione di due camere. Gli eredi Bocchetti negarono in giudizio la ripetibilità di qualsiasi somma pagata a titolo di buon'entrata chiedendo l'assoluzione.

L'estensore della sentenza ritiene che non si possa parlare d'analogia fra le due espressioni « buon'entrata » e « buon'uscita » perchè sono due titoli separatamente considerati dal legislatore e sottoposti a diversa disciplina a seconda dei differenti fini dal legislatore proposti di volta in volta.

Trattasi cioè, in sostanza, di una questione di puro diritto come appare dalle seguenti considerazioni che l'avv. Rostan fa nella sua sentenza:

« Il titolo dedotto in giudizio dall'attore va rigorosamente riferito all'epoca in cui sarebbe stata richiesta e corrisposta la buon'entrata per cui è causa, cioè all'agosto 1925. Allora aveva vigore il R. D. L. 9 luglio 1923, disponente all'art. 7 che « qualunque obbligo di pagamento sotto qualsiasi forma e da chiunque imposto all'inquilino od al subinquilino a titolo di buon'entrata o analoga denominazione è nullo di pieno diritto, e quanto venga pagato a tale titolo può essere ripetuto ». E' evidente che tale disposizione, di carattere del tutto eccezionale non può essere interpretata estensivamente, a norma dell'art. 4 delle preleggi, non essendo affatto vero che la buona entrata sia analoga alla buona uscita ai fini dell'applicazione dell'art. 7 del R. Decreto Legge.

« In un primo tempo il Legislatore (art. 9 R. D. 28 aprile 1920 N. 475) aveva espressamente dichiarato la nullità di « qualunque obbligo di pagamento imposto all'inquilino o subinquilino a titolo di buon ingresso o di buona uscita o con analoghe dichiarazioni a favore di chiunque »; in seguito, in forza del R. D. L. 7 gennaio 1923 N. 8 fu risabilita la libertà di contrattazione dal 1.o luglio 1923 per tutte le locazioni non soggette in quell'epoca al regime vincolistico; ossia fu resa lecita, quanto alle nuove locazioni, la corresponsione sia delle buone entrate che delle buone uscite. Successivamente, col R. D. 7 luglio 1923, furono vietate le buone uscite. Tutte le disposizioni suddette sono concatenate, non potendosi ammettere che il legislatore non siasi curato del significato delle parole; perlanto deve concludersi che la libertà assoluta concessa quanto alle nuove locazioni dal R. D. 7 gennaio 1923 N. 8 fu nel luglio successivo ristretta alle sole buone uscite pretese ed ottenute per il rilascio d'alloggi, e non già alle buone entrate pretese dal proprietario in aggiunta al fitto.

« Difatti un simile divieto in piena libertà di contrattazione sarebbe stato assurdo, dato che il proprietario poteva esigere qualsiasi somma a titolo di fitto, talchè l'eventuale declaratoria d'illecità delle buone entrate sarebbe rimasta senza effetto pratico. E siccome il Legislatore ha distinto così, anche il Giudice deve distinguere, dichiarando la libertà della somma pagata a titolo di buon'entrata nell'epoca cui i fatti capitolati si riferiscono. Perciò non occorre addivenire ad un'ulteriore istruzione della causa, essendo già convenuti in istato d'assolutoria. Assolve quindi i convenuti dalle domande contro d'essi proposte dal Leone Francesco accollandogli le spese di giudizio ».

Come si vede, tale sentenza è conforme alle numerose già ammesse e ricordate sulle nostre colonne, ultimamente quella del pretore avv. Rossi confermata in Tribunale e quella del Pretore avv. Peretti-Griva.

La Cuneo-Ventimiglia

Una domanda della «Pro Torino» per l'attivazione della ferrovia

La « Pro Torino » ha indirizzato ai senatori, ai deputati e alle autorità circostanti una nuova memoriale sollecitante l'attivazione dell'esercizio dell'intera linea Cuneo-Ventimiglia. Il memoriale è redatto dal presidente della società torinese gr. uff. Ferdinando Bocca e dal relatore della Commissione ferroviaria comm. Valerio Manzenigo e riesamina ancora una volta i vari aspetti dell'importante problema. Esso ricorda la pubblicazione, seguita al memoriale del 25 settembre scorso, di alcune tabelle dalle quali si poteva dedurre l'entità del risparmio chilometrico e le percentuali di risparmio nella spesa di trasporto.

« In considerazione dell'importante risparmio di spesa — continua il memoriale odierno — di cui beneficierebbero i trasporti agricoli ed industriali, specie del Piemonte, nonchè del vantaggio che alla stessa economia nella spesa di esercizio deriverebbe, dalla più intensa utilizzazione della forza di trazione procedente dai maggiori trasporti che convergerebbero su quella linea, si considerava, sotto ogni aspetto, conveniente la sollecita attivazione dell'intero esercizio. Ed a confermare tale opinione concorrevano altresì la conoscenza della limitata importanza dei lavori che residuavano a compiersi a completamento della linea ».

Il documento passa quindi a precisare lo stato dei lavori coi seguenti dati:

« Da una ricognizione eseguita nel fini del decorso mese di agosto è risultato: che dell'intera linea, solamente il tratto incluso fra gli scambi d'uscita della stazione di S. Dalmazzo ed il confine nord (della lunghezza di Km. 4,770 circa) era mancante di massicciata e di binario; e, le due tratte successive: confine nord-Airole ed Airole-Ventimiglia, utilizzate la prima: al transito dei trasporti esclusivamente francesi, in virtù di convenzione del novembre 1892; la seconda: adibita al servizio pubblico. Cosicchè analizzando i 101 chilometri da cui è costituita l'intera linea, Cuneo-Ventimiglia, si rileva che: Km. 51 (Cuneo-Tenda) sono eserciti in servizio pubblico dal 7 settembre 1913; Km. 8 (Tenda-S. Dalmazzo) esercitati in servizio pubblico dal 1.o giugno 1915, Km. 12 (Airole-Ventimiglia) esercitati in servizio pubblico dal 13 maggio 1914; Km. 25 (Confine Nord-Airole) adibiti esclusivamente a trasporti francesi, dal novembre 1892. Totale Km. 96. A compimento dei 101 chilometri residuano pertanto Km. 5, di cui metri 230 circa (S. Dalmazzo-Scambi d'uscita) già armati e Km. 4,770 circa (Scambi S. Dalmazzo-Confine nord) mancanti solo di massicciata e di binario.

« Venuti a conoscenza che anche la spesa per la provvista e posa in opera dei materiali mancanti sulla ricordata tratta, era stata dippoi approvata dal Consiglio Superiore dei LL. PP. si aveva ragione di considerare fondata la possibilità dell'apertura dell'intera linea per la prossima primavera, come infatti fu invocato. Ma tale previsione non ebbe conferma dall'Autorità Governativa, poichè con nota del 12 ottobre scorso, n. 19299, del Ministero dei LL. PP., Direzione generale delle costruzioni ferroviarie, fu notificato che: « per le disposizioni prese e per le notizie ricevute in merito allo stato dei lavori nel territorio francese si può ora prevedere di poter aprire all'esercizio l'intera linea entro il prossimo anno ».

« Tale larga latitudine — soggiunge il memoriale — fu dubitare che si voglia, come fu detto qui ed in Francia, ritardare l'attivazione della Cuneo-Ventimiglia per dar modo alla Francia di compiere i propri lavori in corso di esecuzione fra Breglio e Nizza e di aprire così contemporaneamente le due linee.

La presidenza della « Pro Torino » non è concorde nell'opportunità di aprire contemporaneamente le due linee e ricorda, a questo proposito, che il Capo del Governo stesso, con l'ambasciatore di Francia sen. Besnard, nel giugno del 1924 « l'indipendenza dell'apertura all'esercizio della Cuneo-Ventimiglia da quella della Cuneo-Nizza ».

Il memoriale così conclude, invocando il patrocinio per la propria tesi:

« Ossequenti pertanto alle direttive indicate dalla saggezza del Capo del Governo e persuasi che i residuanti lavori potrebbero essere completati nel termine prima d'ora invocato, ove ai medesimi, fosse impressa quella alacrità fascista che altrove valse a superare, in tempo inferiore al previsto, opere assai più importanti; rinnovasi la domanda che l'apertura all'esercizio della linea in discussione abbia a coincidere coll'inizio delle feste celebrazioni per il IV Cannonario di Emanuele Filiberto e X Anniversario della Vittoria ».

SPORT

L'assemblea della Società per le corse al galoppo

Il nuovo Ente sarà costituito

Ieri sera ha avuto luogo al Salone della Camera di Commercio l'assemblea generale straordinaria della Società Torinese Corse al galoppo, per decidere circa la sistemazione della Società stessa. Nell'assenza del presidente e del vice-presidente indisposti, presiederà il marchese Carassi del Villar. Della Direzione erano presenti l'avvocato Gurgo-Salice, il conte Rossi, il conte G. Di Sambuy. Avevano scusato l'assenza l'avv. comm. Edoardo Agnelli e l'on. Mazzini.

Letto ed approvato il verbale della seduta precedente, il marchese Carassi fa comunicazione di una lettera della S. A. Campo di Miradori in cui si riferiscono le decisioni circa il finanziamento della progettata costituzione della nuova Società corse e le modalità per la messa in liquidazione dell'attuale. I vari articoli dell'ordine del giorno sono approvati ad unanimità. L'avvocato Gurgo-Salice fa una dettagliata relazione sui lavori compiuti dalla Commissione finanziaria speciale, fornendo esaurienti spiegazioni. Propone quindi la votazione del seguente ordine del giorno:

« I soci della Società torinese per le Corse di cavalli, richiamata tutta l'opera svolta durante i cinquant'anni di vita sociale e gli sforzi ed i sacrifici durati per dare e mantenere alla Città di Torino il lustro ed il vanto di partecipare adeguatamente all'incremento dello sport ippico ed al miglioramento delle razze equine nazionali; persuasi che, per il decoro e per il prestigio della Città tale opera non debba venir interrotta; presa nota delle assicurazioni ricevute in merito all'imminente costituzione di un nuovo Ente giuridico meglio adatto, per le sue forme e per le sue possibilità, a continuare fecondamente l'opera iniziata e condotta fino ad oggi dalla Società; tenuta presente la situazione sociale quale appare dalla Relazione fatta dal Presidente all'Assemblea delli 29 luglio 1927; deliberano:

« 1.o) di procedere alla scioglimento della Società torinese per le Corse di cavalli mediante la sua messa in liquidazione; 2.o) di nominare liquidatore della Società il signor Marchese Tancredi di Carassi del Villar; 3.o) di conferire al nominato liquidatore ogni più ampia facoltà e potere, perchè possa procedere a tutti indistintamente gli atti che si rendessero comunque necessari od opportuni al fine di dare esecuzione alla deliberata liquidazione; conferendogli in particolar modo il mandato di studiare la possibilità di addivenire alla prosperata favorevole soluzione di saldare tutte le passività sociali compensando, in quel modo e con quelle forme e con quelle garanzie che riterrà più convenienti, tutto il passivo con tutto l'attivo sociale, concedendo fin d'ora piena ratifica per suo gli atti che in tal senso e con tale risultato fosse per condurre a definitiva conclusione; 4.o) di approvare — infine — tutta l'opera svolta dalla Direzione ratificandola in ogni parte e in tutti i risultati e mallevando i signori componenti la Direzione stessa da ogni e qualsiasi responsabilità per l'opera loro ».

L'assemblea approva all'unanimità l'o. d. g. nell'avv. Gurgo-Salice. Il marchese Carassi prima di dichiarare chiusi i lavori, facendosi interprete dell'assemblea, manda un saluto ed un ringraziamento per l'opera svolta al Presidente della scioita società, generale conte Vittorio Balbo di Sambuy ed a tutti i direttori, ed esprime un caldo augurio al nuovo Ente.

Lo «Slavia» a Alessandria

Alessandria, 2. notte.

Lo « Slavia » lo squadrone boemo che fornisce quasi interamente la Nazionale cecoslovacca, allacciante alla nazionale cecoslovacca, quella stessa che ultimamente a Praga strappò il match pari agli azzurri italiani, giuocherà ad Alessandria una partita amichevole durante le feste natalizie contro la squadra dei grigi. Lo avvenimento è vivamente atteso.

Il foot-ball in Polinesia

Come Gerbault descrive una partita di calcio giuocata a piedi nudi

Parigi, 2, sera.

Persino fra gli indigeni della Polinesia, il foot-ball fa furore. Chi lo afferma è Alano Gerbault nel racconto della sua emozionante traversata del Pacifico che il *Petit Parisien* sta ora pubblicando. La partita, cui il grande navigatore solitario ha assistito, è stata giuocata ad Apia nell'isola di Samoa in Polinesia, ed ecco in quali termini egli la racconta:

« Il *match* aveva luogo fra una squadra di Samoa e una formata da indigeni dell'isola Toga. Il terreno era situato su un ippodromo ad un chilometro dalla città. Era un po' stretto e troppo corto. I giuocatori avevano un aspetto pittoresco. I togani erano a piedi nudi; quelli di Samoa, la cui squadra comprendeva parecchi meticci, portavano gli uni delle scarpe da bagnanti, gli altri soltanto delle calze. La partita fu corretta e terminò con un clamoroso trionfo pei « Samoa ». Tutti i giuocatori parvero molto inabili nel raccogliere la palla a terra e credo che non uno dei loro passaggi, avrebbe trovato grazia davanti a uno dei nostri arbitri.

« Il rugby, sotto l'amministrazione della Nuova Zelanda, tende a sostituire il cricket che gode a Samoa un grande favore. Le partite si giuocano villaggio contro villaggio con un numero considerevole di giuocatori e le regole inglesi sono state molto modificate. Quando una squadra ha marcato una serie di punti, spesso abbandona il terreno per percorrere cantando il villaggio rivale. Così le partite durano parecchi giorni ».

La puntata di domani della narrazione di Alano Gerbault termina col voto che egli formula per quando sarà venuto il momento della sua morte.

« Penso — scrive Gerbault — alla tomba di Chateaubriand a Grand Bé, che ho visto tante volte durante la mia infanzia. Quantunque io abbia avversione per i cimiteri e la sepoltura in comune, non sarebbe però una tomba come quella che io sceglierei, e se mi accadesse di dover morire a terra, desidererei di essere rimorchiato al largo nella mia nave e che questa fosse affondata con tutte le vele e tutte le bandiere spiegate, seppellendomi per sempre in seno al mare tra le sole cose di cui ho amato il possesso ».

Lezioni di boxe, scherma e nuoto per gli Universitari

La Delegazione Universitaria Sportiva Torinese del Gruppo universitario fascista, ha creato un corso di boxe che sarà tenuto dal maestro Alessio Monino nella sala del Gruppo universitario fascista in via Rosolino Pilo, 15. Il corso ha avuto inizio col primo dicembre e si svolgerà nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 19 alle 20. I corsi, tecnici e pratici di boxe sono individuali e collettivi. Le lezioni ai corsi, riservati agli studenti universitari, si ricevono alla stessa sala nei giorni suindicati ed alla sede della D. U. S. T. in via Bogino, 9, tutti i giorni feriali dalle 18 alle 19.

Il nuovo corso, con quello di scherma già iniziatosi e tenuto dal maestro Orsi, otterrà indubbiamente un ottimo successo. Si avvisano inoltre che tutti gli studenti universitari che intendono dedicarsi al nuoto, sono invitati a mettersi in nota alla sede della D. U. S. T. nei giorni di lunedì e venerdì dalle 18 alle 19.

Un apparecchio italiano compirà una crociera nell'America latina

Milano, 2, notte.

E' giunto stamane a Milano, proveniente da Buenos Aires, l'aviatore Edoardo Olivero, appartenente all'aviazione argentina. E' venuto nella nostra città per prendere in consegna un idrovolante « Savoia » sul quale intende compiere un grande volo su tutta l'America latina. L'apparecchio gli era spedito smontato per l'Argentina il 25 gennaio. Il maggiore Olivero partirà dall'Italia accompagnato da un caporale della Marina e da un motorista italiano, i quali gli saranno compagni di volo.

Due adunate di tessili nel Canavese

Cuorgnè, 2, notte.

A Mathi, nell'ampio teatro del Convitto del Colonnello Piemontese, alla presenza di circa mille operai, contadini e lanieri, è stata tenuta un'assemblea sindacale per la costituzione della sezione tessili del comune. All'inizio dell'adunata le maestranze hanno tributato calorose acclamazioni ai rappresentanti dell'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti ed agli organizzatori locali. L'industriale amministratore sig. Freschi ha pronunciato un breve saluto agli operai, affermando come sia di vitale interesse per tutti, tanto per i datori di lavoro quanto per le maestranze, l'adesione alle organizzazioni fasciste. Ha preso quindi la parola il segretario provinciale degli addetti alle industrie tessili, Giacinto De Stefanis, il quale, dopo aver portato all'assemblea il saluto del capo dei Sindacati della provincia, prof. Del Giudice, ha accennato alla situazione generale della categoria dei tessili ed ha illustrato la necessità della riduzione dei salari affinchè questi siano adeguati alla rivalutazione della moneta. L'oratore si è poi intrattenuto a commentare alcuni Articoli della Carta del Lavoro ed ha annunciato che sono in corso trattative per aprire in Mathi una succursale dell'Alleanza Cooperativa Torinese. Dopo aver raccomandato alla massa di mantenere nelle file sindacali la più scrupolosa disciplina fascista, il segretario provinciale è passato alla nomina del Consiglio direttivo della Sezione, che è risultato così composto: segretario Mario Ravetti, membri Giuseppe Debernardi, Mauro Valfrè, Maria Guglielmetto, Rosa Savani, Maria Foglietti.

Terminata questa riunione, tra i più fervidi « alalà » al sindacalismo fascista, il segretario provinciale degli operai tessili si è recato nella vicina Villanova Canavese, dove erano radunate altre maestranze cotoniere. L'adunata aveva lo stesso scopo della precedente. Il De Stefanis ha illustrato anche a quegli operai le ragioni che impongono la riduzione delle mercedi ed ha dimostrato come i benefici materiali e morali già raggiunti dai tessili degli stabilimenti di questa zona siano una prova delle migliorate condizioni di tutti i lavoratori nell'ambito del Regime fascista e debbano perciò essere di sprone agli stessi operai per rinsaldare la loro fede e aumentare la loro produzione. E' stato poi nominato il Consiglio direttivo della Sezione di Villanova Canavese che è risultato così composto: segretario Arlonio Clerici, membri Giovanni Pavesi, Giovanni Grosso, Margherita Vignelli, Biagio Gallo.

I prezzi agricoli per l'Agro Carmagnolese

Carmagnola, 2, notte.

Nel gabinetto del Podestà, conte Lovera di Maria, si è radunata una Commissione per fissare i prezzi dei foraggi, dei pascoli e terricciati per facilitare i rilievi delle scorte delle cascine, nel trapasso da un affittavolo all'altro, prezzi che dovranno altresì servire di base per le contrattazioni di fitto definitivo. Dopo diligenti analisi di tutti i fattori e coefficienti in rapporto alla zona del Carmagnolese, si sono stabiliti i seguenti prezzi utili anche pei Comuni limitrofi: Prati irrigui: maggengo al Mg. L. 5,50; ricetta L. 5,25; terzuolo L. 4,90. Prati asciutti: Maggengo al Mg. L. 3,15; ricetta L. 4,70; terzuolo L. 4,50. Trifoglio: maggengo L. 3,50; agostano L. 3,20. Paglia di grano in pagliaio al Mg. 2,50; di segala in pagliaio L. 2,25 al Mg. Squarci prati irrigui: prima della ricetta L. 5 alla tavola; prima del terzuolo L. 3,50 alla tavola. Squarci prati asciutti: prima della ricetta L. 3,50 alla tavola; prima del terzuolo L. 3 alla tavola. Pascoli di quartarolo prati irrigui: 1.a categoria L. 150 alla giornata; 2.a categoria L. 110 alla giornata; 3.a categoria L. 70 alla giornata. Pascoli prati asciutti: 1.a categoria L. 60 alla giornata; 2.a categoria L. 25 alla giornata. Terricciati: letamati nella proporzione media di Mg. 300 per giornata per metro cubo L. 7,00; terricciati di erbai (molterre) per metro cubo L. 3,50.

Vertenze sindacali risolte

Alessandria, 2, notte.

L'organizzazione provinciale dei Sindacati ferro-tramviari di Asti ha risolto, con la direzione di quella tramvia, alcune questioni di indole interna come l'applicazione integrale dell'ultimo accordo nazionale riguardante gli avventizi, le promozioni, concessioni di indennità ecc. Il L. 3 giornalieri addetti ai manovali comandati a sorvegliare i manovratori, turni di servizio, tramlochi, prossima costituzione della Cooperativa per le case ai tramvieri, ecc. Parimenti si sono incontrati i rappresentanti dell'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti e quelli dei dell'Unione Italiana Canapai per esaminare una vertenza sindacale sorta di questi giorni. La controversia è stata subito felicemente risolta.

NITRATO DI SODA anima della fertilità

15½ PER CENTO DI AZOTO NITRICO

Il Nitrato di Soda del Chile è un fertilizzante esclusivamente nitrico e contiene l'azoto nella quantità ideale per l'applicazione pratica e è un fertilizzante alcalino basico che corregge l'acidità naturale dei terreni e non li decalcifica e si diffonde rapidamente nel suolo coltivato, ma non si disperde, mentre è il meno igroscopico di tutti i nitrati d'uso agricolo. La sua forma salina piace per la facilità del maneggio e rende all'agricoltore sempre tre volte il suo costo.

Le più alte produzioni di grano furono locate anche quest'anno con l'intervento del Nitrato di Soda. Chiedete al donatore del premio di 100.000 lire dato dalla Cassa di Risparmio di Milano perchè e come ha usato il Nitrato di Soda superando i 50 quintali di grano per ettaro.

Gli agricoltori trovano il Nitrato di Soda presso i Consorzi Agrari di ogni parte d'Italia riuniti nella FEDERAZIONE ITALIANA DEI CONSORZI AGRARI PIACENZA - ROMA - NAPOLI

SIFILIDE Pillole, compr. serv. e tardive. Endov. di Hg e Neosalvarsan. Malattie del sangue. Impotenza - Neurastenia. STUDIO CLINICO Dott. R. GAZZONE PIAZZA STATUTO 19 Ore 11-12 17-20 Fest. 9-12 Sale separate VIENNA Cliniche Specializz. PARIGI

CAMOMILLA ACOSSATO la acqua calda è un calmante digestivo ideale FRATELLI ACOSSATO TORINO

Malattie SESSUALI SIFILIDE Pillole Tesoro Cura moderna rapida Dott. CABALEGNO, via S. Quintino, Torino Ore 9 alle 11 e dalle 15 alle 21. Festivi 9 alle 12

SIFILIDE Cura con le PILOLE ASPIR 10 anni di successo. Prezzo L. 11 al Cito. Cura completa 10 flaconi per posta L. 25 FARMACIA BARABINO & MACCARINO Via Palazzo di Città, 8 TORINO

APPENDICE DELLA STAMPA (18)

La vendicatrice

Romanzo di MAXIME LA TOUR

All'una dopo mezzanotte Hervois uscì dal laboratorio di cui richiuse accuratamente la porta.

Sentiva il bisogno di respirare un po' d'aria libera.

Uscì nel parco e si mise a passeggiare per gli ombrosi viali.

La luna che era nel suo pieno splendore, costellava il parco di zone luminose e di zone oscure.

A un certo momento Hervois si arrestò bruscamente.

A una cinquantina di passi dinanzi a lui, una coppia, strettamente allacciata, camminava a lenti passi nella notte serena.

Hervois fiutò un mistero da scoprire.

E studiandosi di sofficcare il rumore dei suoi passi, cercò di avvicinarsi alla coppia, dissimulandosi dietro i tronchi annosi.

Quando fu a una ventina di passi di distanza dalla coppia, egli potè distinguere una sottile figura femminile, che aveva la testa piegata amorevolmente sulla spalla d'un uomo, che aveva sul capo un berretto con visiera.

La curiosità di Hervois vinse la sua prudenza.

Spiccò un salto per raggiungere la coppia misteriosa.

Ma i suoi piedi urtarono contro un filo di ferro, teso lungo il margine del viale, ed egli cadde pesantemente al suolo. Si udì un grido.

Hervois si rialzò prontamente e si guardò intorno.

La coppia era scomparsa.

Senza perder tempo Hervois si avviò correndo verso il castello.

— Se sono ospiti di Gorce — pensava, — li vedrò rientrare.

Dopo pochi minuti di corsa, giunse sul piazzale che circondava il castello.

La sagoma del vecchio maniero si disegnava nettamente sul cielo stellato.

Hervois guardò in alto, e soffocò a stento una esclamazione di stupore.

All'angolo della terrazza, un'altra coppia strettamente avvinta era immobile, sembrava contemplare con ebbrezza la notte luminosa!...

XVII.

LA CACCIA

All'indomani, l'allegro squillo d'una fanfara, convocò gli ospiti del castello nella gran corte d'onore.

Fernanda, stretta in una elegante amazzone, e con un nero tricorno vellutato sui bellissimi capelli castani, personificava mirabilmente tutte le virtù della razza illustre da cui discendeva.

Il marchese, Chambreuil ed Hervois portavano con molta disinvoltura le loro lunghe « redingotes ».

Mario Calvairac, nella sua divisa di direttore dell'equipaggio, era superbo.

Dopo una rapida colazione, Mario gridò:

— A cavallo!... A cavallo!...

Quando Fernanda fu in sella, Roberto, che era accanto ad Hervois, gli mormorò all'orecchio:

— Come è bella!

— Sì — rispose freddamente Hervois.

La Brisée, che conduceva la muta, aprì il corteo.

Lo seguiva Mario Calvairac, con a fianco il marchese Du Breil.

Seguivano Fernanda, Chambreuil ed Hervois.

La Ramée ed i valletti venivano per ultimi.

Giunto in prossimità dello stagno, il corteo sostò.

Altri due battitori si presentarono per fare il loro rapporto.

Calvairac li ascoltò senza battere ciglio.

— Signore — concluse il più anziano dei battitori — rilengo la bestia molto suscettibile e capace di fare un « rifiuto ». Quali sono i vostri ordini?

Mario rimase silenzioso. Pareva assorto in una profonda meditazione.

Guardò con la coda dell'occhio il marchese; ma questi rimase impassibile.

Allora, decidendosi, esclamò con voce minacciosa:

— Questo rifiuto della bestia mi lascia indifferente. Si rifiuti o non si rifiuti, l'avrà da fare con noi. A cavallo, signori!

Tutti si rimisero in sella e s'inoltrarono nel bosco, preceduti, questa volta dai cani.

— Come me la sono cavata? — domandò Mario al marchese, che gli cavalcava accanto.

— Abbastanza bene!... Ma facciamo attenzione ora: i cani abbaiano. Date fiato alla vostra tromba!

Calvairac cominciò a soffiare a pieni polmoni nella tromba.

Il trotto dei cavalli si mutò ben presto in galoppo.

A un certo momento l'urlo dei cani si fece più rabbioso, e il cavallo di Calvairac s'impennò.

Sul ciglio del viale apparve un cervo enorme, che dopo un attimo di esitazione, volse il largo ai cani di punta, e, rapido, come il vento, disparve tra gli alberi.

I cani ed i cavalli si slanciarono sulle sue piste.

Ultimi della comitiva, galoppavano Chambreuil ed Hervois.

Alla svolta di un viale, Hervois tese una mano verso Chambreuil dicendo:

— Fermatevi, Chambreuil: ho bisogno di parlarvi

— Che cosa c'è? — interrogò Roberto, fermando la sua cavalcatura.

— Ho detto che ho bisogno di parlarvi.

— Ma che penseranno gli altri della nostra assenza

— Diremo che il vostro cavallo ha inciampato in un ostacolo qualunque...

— Che cosa dovete dirmi?

— Devo rivolgervi una domanda.

— E quale?

— Ecco: questa notte avete con vostra moglie sulla terrazza del castello?

— Nemmeno per sogno! Fernanda ha occupata la sua stanza da signorina che è al pianterreno rialzato.

— Lo so.

— E allora?

— Vi dico che questa notte ho visto un uomo ed una donna sulla terrazza.

— Un domestico ed una cameriera, evidentemente!

— Può darsi! Ma c'è un'altra cosa

— Un'altra cosa?

— Sì! Pochi minuti prima ho incontrato un'altra coppia misteriosa in uno dei viali del parco.

Chambreuil si mise a ridere.

— Mio vecchio Hervois! La vostra amicizia per me vi fa vedere ovunque dei nemici!...

— Sia pure! Ma io voglio andare in fondo a questa faccen

Due donne in Corte d'Assise

La modista di Roma Assolta

Roma, 2 notte.

Si è chiuso oggi il processo per l'uccisione dell'avv. Garzilli. Stamane, in previsione di una maggiore affluenza di pubblico, il servizio di ordine era divenuto più rigido e più severo. Il dibattimento si apre alle 10,30.

La sedotta in teatro e nella vita

Ma la parola l'ultimo oratore della parte civile, avv. Russo. Egli incomincia col dire che il suo compito è assai difficile anche per la requisitoria del Procuratore Generale, che a suo giudizio sarebbe troppo blanda.

« Si è detto — continua l'oratore — che vi è un'ondata di opinione pubblica che prepara il trionfo alla giovane omicida. La sedotta nel teatro è sempre applaudita dai seduttori che siedono tra il pubblico. Ma è lo scrittore ed il drammaturgo che compongono il tipo tradizionale della sedotta. Qui, in questa causa, bisogna vedere chi è questa sedotta e che cosa abbia commesso. Tra le grandi masse plateali vi sono anche anime diritte e nobili che capiscono e giudicano. Questi sono gli studiosi della vita e tali siete voi, signori giurati; quando vi formulate il problema di Barbara Luccioli. Il delitto di lei è stato preordinato nel tempo, nelle circostanze, nel luogo, perchè voleva non soltanto colpire l'uomo, ma anche quella che lo attendeva alla finestra ».

L'oratore dice che Barbara non fu una sedotta, nè una abbandonata, perchè volle essa stessa essere l'amante del Garzilli per cinque anni e mezzo, e soggiunge che se si è mantenuta questa modestia ciò avvenne perchè lo volle l'uomo che l'amava, che ebbe per lei tutte le cure e tutte le attenzioni. L'avvocato Russo traccia poi un quadro del contegno del Garzilli verso la famiglia della Barbara. Tutti gli atteggiamenti di lui starebbero a dimostrare la sua passione prima, l'affetto e la riconoscenza poi. Non è giusto chiamare il Garzilli un dongiovanni consumato. Concludendo, l'oratore dice: « Noi siamo qui per dirvi che la vita non si guarda attraverso la legge ed a norme fisse. Uno per uno i casi della vita si presentano agli occhi dei giudici ed essi devono stabilire delle sanzioni attagliate ed aderenti al caso in esame. Voi, signori giurati, dovete sancire la colpevolezza di Barbara Luccioli; attraverso il vostro verdetto dovete dimostrare che siete convinti che la spinta ultima che l'ha portata alla vendetta è stato il pensiero che una donna si fosse intromessa tra lei ed Ugo. Questa la ragione della tragedia, che si concreta nella frase pronunziata dall'imputata subito dopo il delitto: — Tanto amore in tanto odio! ».

David Copperfield e la piccola Emilia

Alle 16 parla l'on. Giuseppe Romualdi, difensore dell'imputata. L'oratore inizia la sua arringa con un richiamo a Dickens, rievocando la figura di David Copperfield, il seduttore della piccola Emilia, ricordando la fuga di lei col giovane che la sedusse e le recise repulso della sua famiglia alle offerte di una riparazione pecuniaria. « E' questa la storia — dice l'oratore — di una povera ragazza inglese dell'800, ed è anche quella di Barbara Luccioli nel 1927. Dietro la barbara è la schiera lunghissima delle fanciulle oneste che vennero ingannate, prese e condannate; dietro a Barbara, che compì il gesto della vendetta per l'onore, è la schiera di quante si abbattono nell'ombra e si avvizziscono di vergogna senza un grido. Queste donne, che tanto più sono facili a cadere quanto più sono piene di fiducia, lacereranno l'ilina della giustizia, perchè ad esse nè la legge nè la morale accordano una protezione ».

L'on. Romualdi sostiene che il Garzilli potè avvicinare la Luccioli e quindi sedurla unicamente promettendole di sposarla. L'oratore viene quindi ad esaminare la figura dell'imputata: « Essa, buona, onesta, disinteressata non chiese mai nulla all'amico; sperò in silenzio con tutta l'anima sua, non accorgendosi che si era incontrata con uno di quei tanti che sono chiusi nell'egoismo della carne a nell'interesse famigliare. Perchè Ugo non sposò Barbara? Poteva farlo nei quattro anni che passarono prima che la rottura si produlsse. Non fu lui che non volle il matrimonio, ma la madre e gli amici, che non si preoccuparono del dovere sacro assunto dal povero giovane. La madre si limitò ad offrire una sistemazione economica. Perchè uccise, Barbara Luccioli? Per rabbia o per dispetto? Ma il mezzo migliore per soddisfare il suo dispetto non sarebbe stato quello di recarsi dalla nuova fidanzata e farle nota la propria situazione? La Barbara uccise perchè sacrificata, perchè abbandonata. Dopo essere fuggita di casa, pur di conservare il suo amore, si è umiliata sino ad accettare un posto di domestica. Si era sacrificata perchè ritenava vero quello che le era stato detto. Ugo non la poteva sposare perchè la madre non voleva che sposasse alcuna donna. Ma quando seppe del suo fidanzamento ufficiale, le parve di essere stata ingannata sin dalla prima parola, sin dalla prima carezza e di avere rappresentato nella vita del giovane soltanto un giocattolo, un oggetto di piacere. Ma questo giocattolo aveva un'anima che si chiuse non un brivido. Pur tuttavia, ancora sperò e credette che si trattasse soltanto di una macchinazione della famiglia. Pensava Barbara che Ugo non le aveva ancora detto, con quella bocca che l'aveva baciata, che la aveva giurato di condurla all'altare, che non l'amava più. Ecco la ricerca febbrile di lui, la corsa affannosa dietro un'automobile, l'attesa in piazza Navona. E lui una sera apparve. — Che mi dirà? — pensò Barbara. La risposta fu: — Vattene! Vattene! Tutto è finito! — Ed essa sparì ».

L'oratore, volgendo verso la fine della sua appassionata e colorosa arringa, dice: « Allora uccise. Tutto era crollato ed era crollata anche ogni possibilità di resistere all'impeto di distruzione. Era essa una creatura di amore, di tenerezza e di fragilità. La parte civile vorrebbe che Barbara si chiudesse nella rinunzia col cilicio del silenzio. Ma dimentica che un'altra avrebbe potuto e dovuto prendere il suo posto ed essere condotta all'altare in voce suae ».

L'oratore conclude invocando che i giurati vogliano perdonare.

Il verdetto e la sentenza

Finita l'arringa della difesa, il pubblico lentamente sfolla in silenzio. L'assembramento continua nei corridoi, ove centinaia di persone stanno in ansiosa aspettativa aspettando il momento in cui si potrà conoscere il verdetto dei giurati. Quando la votazione del verdetto è finita e la grande porta dell'aula si apre, il pubblico irrompe come una fiumana. Sono le 19,30.

I giurati hanno emesso il loro verdetto che dichiara Barbara Luccioli responsabile di omicidio nella persona dell'avv. Ugo Garzilli, ma con la discriminante della totale infermità di mente. E' dichiarata responsabile di contravvenzione per porto d'arma abusivo e per mancata denuncia di arma, ma col beneficio delle circostanze attenuanti.

In base a questo verdetto il P. G. avv. Lavtani ha chiesto l'assoluzione per l'omicidio e la condanna a sette mesi di arresto per le due contravvenzioni. Alle 20 il presidente comm. Massei ha pronunciato la sentenza colla quale assolve Barbara Luccioli dall'imputazione di omicidio e la condanna a mesi 6 e giorni 20 di arresto per le due contravvenzioni. Poichè la pena risulta già espiata, la Luccioli è stata messa in libertà in sorrisi.

La maestra di Somano

Drammatiche testimonianze - L'accusata abbattuta - Come il cadavere venne estratto dal pozzo - L'ipotesi del suicidio sempre più assurda - La valigia misteriosa trasportata a Torino conteneva i valori dell'uccisa? - Una strana lettera anonima.

Cuneo, 2, notte.

Il processo della maestra Conterno continua tra il crescente interesse del pubblico e stasera solo alla seconda giornata. L'aula delle Assise è sfolatissima ed il gentil sesso è sempre più invadente. L'udienza si inizia poco dopo le 9. Tutti gli avvocati sono al loro posto. La Conterno ha oggi posato il cappello e relativo velo a tutto. Ha un aspetto stanco e pare fiaccata. Il Clerico, a debita distanza da lei, appare meno fosco e per nulla affranto. Si direbbe che la vivacità che aveva ieri la Conterno si sia oggi trasfusa nel Clerico.

Il maresciallo Buffalo

Il Presidente avv. Lastrucci inizia senz'altro l'esame dei testi. Viene nell'emiciclo per primo il maresciallo dei carabinieri Buffalo, ex-comandante della stazione di Bossolasco, che fece le prime indagini sul misterioso delitto. Il Buffalo racconta come sorsero in lui i primi sospetti sulla colpevolezza della Conterno. Afferma che in una perquisizione operata in casa della Gastaldi, rinvenne un portamonete contenente solo 60 centesimi. Egli apprese dalla Conterno stessa che la Gastaldi, allorquando il giorno precedente alla sua uccisione era andata a Dogliani dove si era attardata, aveva offerto a due uomini, perchè l'accompagnassero a Somano, venti lire, ma avendole costoro richiesto 30 lire, la maestra preferì fare ritorno a casa da sola. Da ciò il teste argui che se la Gastaldi aveva offerto, facendole vedere, venti lire, era perchè lo possedeva. Ed allora, si domandò, come mai non si rinvennero nel suo borsellino che 60 centesimi?

Pres.: — Sa che la sera del delitto la Conterno si sia portata a Torino?

Teste: — So che si è finta ammalata, mentre invece si è allontanata da Somano. So pure che è arrivata sino a Dogliani, ma non so se abbia proseguito per Torino.

P. G.: — Dove ha trovato il teste gli indumenti che la Gastaldi era solita portare?

Teste: — In cantina su un mucchio di legna.

Presidente, rivolgendosi alla Conterno: — Come mai che gli abiti della Gastaldi furono trovati nella vostra cantina?

Conterno: — Ero andata a prendere a tarda sera i vestiti in casa della Gastaldi, il cui cadavere si trovava al cimitero, per vestirla l'indomani. Poichè era tardi, li cacciai alla rinfusa nella cantina su un mucchio di legna.

Avv. Dagasso: — Voleva vestire la morta nella legnaia!

A questo punto il Presidente fa aprire il sacco degli indumenti reperiti ed il maresciallo indica lo scialle giallo che la Gastaldi indossava il giorno prima di essere assassinata. Lo scialle — afferma il maresciallo — venne trovato in cantina e non sul letto.

L'imputata insiste a dire che lo scialle venne trovato sul letto e non nella legnaia. Ma il maresciallo ribatte che sul letto trovò una calza e ricorda che durante le indagini interrogando un uomo che nicchiava per dire quanto era a sua conoscenza, ebbe la certezza che la pavidità di costui era generata dalla paura ch'egli aveva della Conterno.

Avv. Farinelli: — Perchè la Conterno faceva paura?

Avv. Robiolio: — Teneva in casa due rivoltelle!

Avv. Dagasso: — ...e si vestiva da uomo.

On. Galimberti: — ...E da bersagliere per insegnare agli allievi il tiro a segno.

A domanda degli avvocati il maresciallo Buffalo afferma che il cadavere venne estratto dal pozzo con ogni cautela ed esclude che le ferite riscontrate dall'autopsia sulla Gastaldi abbiano potuto casualmente prodursi nell'urtare del corpo contro i bordi del pozzo.

Il pettine, gli orecchini, gli zoccoli

Il teste è licenziato. Approfitta del breve intervallo fra teste e teste il P. G. avv. Properzi, per chiedere alla Conterno come mai in casa sua fosse stato trovato il pettine che la Gastaldi era solita portare.

Conterno: — Mi ero tolto dalla testa il pettine per pettinare la morta.

P. G.: — Non parlo del vostro pettine, ma di quello della Gastaldi.

Imputata: — La Gastaldi non portava pettine!

Avv. Toselli: — Non è vero!

E viene nell'aula Azzasca Carlo. E' l'individuo che si calò nel pozzo per ritirare il cadavere della Gastaldi. Anche lui afferma che il corpo non urtò contro i bordi del pozzo. A domanda del presidente risponde di non aver visto la Conterno pettinare la morta. Il teste ricorda pure come la Conterno mentre vestiva il cadavere voleva togliere alla morta gli orecchini per farne dono a scopo di bene alla Madonna. « Io però, esclama, mi opposi dicendole: — Lei gli orecchini non li toglie. Non sa che in questo lo sono più che un carabiniere?

La draconiana dichiarazione dell'Azzasca mette l'ilarità nell'uditorio. Il presidente richiama il pubblico all'ordine e nell'emiciclo viene il teste Proiozzi Giovanni. E' un bel tipo di contadino delle Langhe. Ha una parlatina sciolta ed una mimica caratteristica. Racconta come richiamato da altri vicini al pozzo, dove si trovava il cadavere della Gastaldi, notò come all'orlo del pozzo si fossero due zoccoli.

Presidente: — Come erano gli zoccoli? Puliti o no?

Teste: — Puliti tanto che dissi: Toh! la Gastaldi prima di gettarsi nel pozzo si è ancora puliti gli zoccoli.

Il P. G. vuole sapere come gli zoccoli fossero situati quando il capo il teste. Per tutta risposta, questi prende gli zoccoli e li pone uno vicino all'altro accanto al banco presidenziale.

On. Galimberti: — Prendiamo atto che gli zoccoli erano uno vicino all'altro.

Presidente: — Risulta che la Gastaldi fosse squilibrata?

Teste: — Tutt'altro. Aveva la testa a posto.

Presidente: — Sa che la Conterno picchiava la Gastaldi?

Teste: — Sì, ma la Gastaldi non voleva che lo si sapesse. Preferiva prenderle piuttosto che umiliarsi a fare sapere ai terzi che se le buscava. Io però vidi una volta, diversi anni or sono, la Conterno picchiare a più non posso la Gastaldi con una scopa.

Presidente, rivolto alla Conterno: — Sono vere queste dimostrazioni di affetto?

Imputata: — Non è vero.

Presidente: — Allora costui inventa?

Imputata: — Hanno inventato tante cose!

Teste: — Io dico la verità. Non faccio come voi che siete andata a parlare con molti testimoni.

Il teste, mentre il pubblico ha un breve mormorio di commento, è licenziato ed il suo posto viene preso da Testa Lorenzo. La deposizione di questi è piuttosto reticente. Il che fa sorgere parecchi battibecchi fra gli avvocati della difesa e della parte civile. A differenza del teste precedente, dice che le ciabatte trovate vicino a pozzo erano spaiate e non perfettamente uguali.

Il presidente ricorda al teste che in istruttoria ha deposto diversamente.

P. G.: — Non bisogna dimenticare che il teste è stato in carcere, perchè la sua posizione in questo processo non è delle più chiare.

Comunque, anche la deposizione claudicante del Testa giunge alla fine ed egli viene licenziato, e poichè è mezzogiorno, l'udienza è tolta.

La Gastaldi non aveva alcun desiderio di morire

Nell'udienza pomeridiana il pubblico è meno fitto. Esso sta pigiato come le acciughe in un barile. Non tutti però trovano posto nell'aula; molti sono costretti a rimanere lungo le scale e nei piazzerottoli del palazzo di giustizia anche se fuori piove ed il freddo è intenso. Nell'aula le signore e le signorine sono sempre in maggior numero. Non mancano le pellicce, graziosi visi ed occhi bistrati. La rappresentanza magistrale femminile è oggi ancora più nutrita.

Viene sentita Paisino Angiolina. A domanda del presidente risponde che la Gastaldi godeva buona salute ed era attaccata alla vita e prosegue: — La Gastaldi attingeva l'acqua al pozzo più vicino a casa sua e non a quello dove poi è stata trovata uccisa. Ogni sera le servivo rincasare. La sera del 5 febbraio, pur avendola vista uscire di casa, non la vidi ritornare. La Gastaldi era donna danarosa.

La teste è licenziata. Viene a deporre una nipote dell'uccisa, Gastaldi Celestina. Essa afferma che era in ottimi rapporti colla zia e presenta, per avvalorare la sua affermazione, una lettera scrittale poco prima di morire dalla Gastaldi. La lettera viene letta ad alta voce dal presidente. Essa contiene espressioni di affettuosità. La teste racconta pure come una volta le sia accaduto di assistere ad una scena in cui la Conterno stava a picchiare la Gastaldi.

Avv. Farinelli: — Quanti anni fa?

Teste: — Dieci o più anni addietro.

On. Rossi: — Roba vecchia!

Il presidente chiede alla Conterno:

— E' vero quanto dice la teste?

L'imputata risponde: — Ne hanno delle tante!

Il pubblico mormora ostilmente ed il presidente fa un'intemerata, minacciando di fare sgombrare l'aula.

E' la volta di Fossato Ferdinando, che la mattina della macabra scoperta ha visto i famosi zoccoli, ma non sa dire se fossero puliti o sudici. Afferma che la Gastaldi stava benissimo e non aveva alcun desiderio di morire. Circa gli zoccoli, il presidente chiede al teste se ricorda di averli presi in mano e da chi li ebbe.

Il teste dice che chi glieli consegnò fu il Clerico.

Presidente: — E' vero Clerico?

Imputato: — Sì ed a me li aveva consegnati il maresciallo dei carabinieri.

Avv. Dagasso: — Risponde così dopo avere preso l'imbeccata dalla Conterno.

L'uomo che udì rumore nella notte

La Conterno infatti con furtiva mossa si era avvicinata al compagno, dicendogli qualche cosa. Le parole degli avvocati destano impressione e mormorii nell'aula. Il presidente interviene; intervengono anche gli avvocati Farinelli e Cavaglià. Si ha una breve tempesta di parole, poi viene nell'emiciclo il vice-parroco di Somano don Gallesio, che dice che pur non essendo la Gastaldi molto religiosa è un'anima buona. Faceva molto bene, tanto è vero che voleva costruire a Somano una casa per i poveri. Non ha mai creduto e non crede al suicidio della Gastaldi. Il vice-parroco ricorda pure come dopo il delitto sia stata spedita a firma di certo Pechenino una lettera, nella quale si accusava dell'uccisione della Gastaldi persona che è poi risultata all'epoca del delitto residente in America. Circa il Clerico, a domanda risponde: — Io passe quando si apprese l'arresto del Clerico, si disse che di per sè solo egli non sarebbe stato capace di commettere il delitto, ma nelle mani della Conterno era altra cosa.

Al Gallesio succedono Paolazzi Michino, Battistina Morelli, Olimpia Cappa, Giovanni Sabattini, Bassignana, quest'ultimo ufficiale postale di Somano, che ricorda l'episodio della pensione della Gastaldi riscossa la mattina del delitto dalla Conterno, mentre chi era solita ad esigerla era la Gastaldi stessa. Tutti questi testi affermano che la Gastaldi non aveva mai dato segni di squilibrio mentale ed ere attaccata alla vita. Depongono anche su altre circostanze di contorno.

Giovanni Pechenino abita in fondo al cortile di casa Testa e racconta che nella notte dal 5 al 6 verso l'una sentì i cani abbaiare. Poco dopo sentì il rumore come di un uscio che si chiude e gli parve che fosse il rumore della porta del pozzo, dove venne trovato il cadavere della Gastaldi. Si affacciò alla finestra, ma pur essendovi la luna, non vide nulla. I cani abbaiavano furiosamente ed il loro abbaiare era diverso dal solito. Avevano la testa rivolta verso il pozzo. Rimase un po' alla finestra, e poi si ritirò in casa. Al mattino alle 4 si alzò e prima di andare a Dogliani per affari volle fare un giro per la casa, per vedere se gli riusciva di farsi ragione del rumore sentito nella notte e dell'abbaiare dei cani, ma non venne a capo di nulla.

Il teste è bersagliato di domande dai difensori, avv. Cavaglià, Farinelli, Rossi e Bondonio. Il Pechenino afferma che la Gastaldi era donna danarosa; non era affatto pazza e assai cauta, soliva a procedere in ogni sua faccenda col piedi di piombo. Anche la Conterno rivolge, con voce sempre più sommessa, alcune domande al teste. Questi ricorda allora che un giorno avendo sentito il testimonio Testa dire che la Gastaldi era pazza, protestò energicamente. A domanda, risponde che il Testa era un assiduo frequentatore di casa Conterno.

La Conterno dice di non ricordare che il Testa fosse molto assiduo di casa sua.

Presidente? — Domando vi domando qualche cosa facilmente smentibile, non ricordate mai.

Un medico torinese

Il teste è finalmente licenziato, e nell'aula viene il prof. Ernesto Pesci di Torino. Questi dice che la Gastaldi era andata da lui quattro o cinque volte per farsi visitare. Il sanitario riscontrò nella Gastaldi una bronchite cronica. La Gastaldi però, dice il teste, insistava nel dire che il suo male era infettivo. La Gastaldi parve al teste una squilibrata.

Pres.: — Che cosa mai, Conterno, siete andata a fare dopo la morte della Gastaldi dal prof. Pesci?

Imp.: — Volevo sapere se il male della Gastaldi fosse contagioso o no.

Avv. Tosalli: — Ma se era morta e sepolta, che cosa vi importava il contagio?

Pres.: — Strano! Perchè vi interessava sapere ciò?

Imp.: — Per curiosità!

Dagasso: — Curiosità! Curiosità è femmina.

Il presidente rivolgendosi al teste: — Quando la Conterno venne da lei, era sola?

Teste: — No, l'accompagnava un uomo.

Gli avvocati di parte civile in coro: — Era il Clerico!

Imp.: — No, era il Terzano.

Presidente alla Conterno: — Poco fa avete detto che dal prof. Pesci siete andata sola!

La contestazione del presidente provoca una levata di scudi da parte della difesa. Tutti urlano: battibecchi si incrociano e la babilonia è grande. Ma per l'ennesima volta, il presidente, colla sua autorità ed abilità, riconduce la calma e continua l'interrogatorio del prof. Pesci, al quale chiede: — Quando le hanno detto in un primo momento che la Gastaldi si era uccisa, che cosa ha pensato?

Teste: — Che il fatto era possibile.

Avv. Dagasso: — Ha pensato che fosse possibile il suicidio, anche dopo di aver saputo che la Gastaldi era stata soffocata?

Il teste sorride, allarga le braccia come per dire: — Chi lo sa! — e non risponde.

Avv. Robiolio: — Il prof. Pesci, distinto ed ottimo sanitario, vorrebbe dire se nella sua lunga pratica professionale ha mai visto degli ammalati, che vogliono suicidarsi, recarsi prima dal medico per cercare di guarire?

Nell'aula si ride ed il prof. Pesci è lasciato libero.

Baravaglia Cristina è il teste che sentì la Conterno quando veniva tradotta alle carceri di Cuneo dire al Clerico: « Non piangere, tutt'al più ti possono ritenere come mio complice ».

La Conterno ed il Clerico negano, ma la teste insiste nella sua affermazione. Ceva Terenzio, farmacista di Dogliani, dice che la Gastaldi andava sempre nella sua farmacia e si lamentava di vari disturbi. Non manifestò però mai idee lugubri; anzi cercava di curarsi. Non crede che fosse squilibrata. La ritenevа piuttosto una donna preoccupata per i suoi mali. Circa un mese prima della morte, la Gastaldi dimenticò nella sua farmacia un portafoglio con 500 lire e tornò poco dopo a ritirarlo. La Gastaldi, secondo il teste, aveva una buona sostanza, ereditata dal marito. Conosce la Conterno, ma questa non fece mai confidenze, nè con lui, nè con le persone della famiglia. Conosce anche il Clerico.

La cugina dell'imputata

Sono le 17,30. Nell'aula fa terribilmente caldo; avvocati e giurati sono stanchi ed il presidente sospende il dibattimento per 5 minuti. Alla ripresa viene nell'emiciclo Conterno Giuseppina, moglie del Terzano, cugina in primo grado dell'imputata. Conosceva la Gastaldi da 20 anni. La conobbe per mezzo del dottor Mazzoni, che le era stato presentato dalla cugina. Non cercò mai di sapere perchè la Gastaldi non andasse dai propri parenti a Torino ed invece andasse sempre a mangiare e a dormire in casa sua. La Gastaldi fu l'ultima volta a Torino il 4 febbraio, ma appariva sfranlosa e convinta di essere malata di malattia infettiva. Suo marito l'accompagnò dal dottor Pesci, che escluse la malattia infettiva. Affermò di non avere mai chiesto prestiti alla Gastaldi. Ebbe invece denaro in prestito dalla cugina a più riprese. La prima volta circa 20 mila lire. A domanda del presidente dice che l'imputata poteva avere del denaro perchè era molto economa. Alla cugina rilasciò una carta di credito. Ma il presidente le contesta che nell'obbligazione manca il nome del creditore. Le risposte di questa teste sono oggetto di molteplici contestazioni e causa di battibecchi.

Pres.: — Avete visto il testamento della Gastaldi?

Teste: — In un primo momento no, poi sì, per curiosità.

Avv. Dagasso: — In questo processo c'entra sempre la curiosità.

Pres.: — La Gastaldi era squilibrata?

Teste: — Aveva manifestato idee di suicidio.

Avv. Dagasso: — Sono i Terzano che dicono questa cosa. Dovrebbero trovarsi anche loro nel gabbione.

Presidente rivolgendosi all'imputata: — Come mai mi avete detto che non conoscevate il testamento, mentre oggi per bocca di vostra cugina apprendo il contrario?

L'imputata tace ed il presidente riprende l'interrogatorio della teste:

— Vi ha detto l'imputata che cosa fosse venuta a fare a Torino?

Teste: — Mi ha detto che aveva mandato un telegramma per avvertire i parenti della morte della Gastaldi, poi, non vedendoli arrivare, aveva deciso di venire lei direttamente a Torino.

Avv. Dagasso: — La montagna non è andata a Maometto ed allora Maometto va alla montagna!

Pres.: — Non si è chiesta la teste come mai la Conterno fosse venuta a Torino per fermarsi solo dalle 3 della sera dal 5 alle ore 5 del mattino del 7, ora in cui ripartì per Somano? Come poteva avvertire i parenti della Gastaldi in questo brevissimo spazio di tempo?

Teste: — E' quello che ci siam chiesto anche noi.

Avv. Toselli: — E' a lei che la Conterno ha portato della mela?

Teste: — Sì, erano in un sacchetto legato con cinghia.

Avv. Robiolio: — Ieri l'imputata ha detto che erano avvolte in un giornale legato con uno spago.

Avv. Dagasso: — Sarà bene che le due cugine si mettano d'accordo.

Galimberti: — Nella valigia c'era l'eredità, non le mele.

La teste, nonostante il fuoco di fila delle contestazioni, continua la sua deposizione e ricorda che la sera in cui l'imputata venne a Torino, lei le cedette il suo letto, mentre la teste andò a dormire con suo marito.

On. Galimberti: — Ieri l'imputata ha detto che ha dormito colla Terzano.

Avv. Dagasso: — Hanno dormito in tre in un letto.

La lettera anonima

A questo punto il presidente legge una lunga lettera anonima, pervenuta dopo il delitto al nostro Procuratore del Re. La lettera si diffonde in particolari sul delitto e ad un certo punto dice che la probabile assassina della maestra Gastaldi era una nipote di questa.

La lettera è scritta da mano femminile. Il Presidente nota che in casa non si fa alcuna ipotesi di suicidio, ma si dà per sicuro il delitto. Nella lettera poi vi sono alcune frasi identiche ad altre che la teste Terzano ha ogni ripetuto in udienza.

P. G. rivolto alla teste: — L'ha scritta lei questa lettera?

Testa prontamente: — No.

Gli avvocati di Parte Civile in coro: — Sì, sì, è lei che l'ha scritta. Anche lei dovrebbe trovarsi in quella gabbia.

La teste, dall'incedere matronale e dall'aspetto di massaia, è alla fine licenziata.

Chiude la laboriosissima giornata collerina la teste Conti Ginevra, frequentatrice di casa Terzano. E' professoressa privata di italiano a Torino e dice che conobbe la Gastaldi in un'epoca in cui la maestra era molto malata. La teste consigliò alla Gastaldi delle iniezioni.

Avvocati della P. C.? — Ecco la donna delle iniezioni.

La teste a questo e ad altri frizzi degli avvocati si risente ed afferma di dire il vero e di aver sempre frequentato la più alta aristocrazia torinese.

Avv. Dagasso e Tosalli: — L'aristocrazia della Terzano!

Le battute degli avvocati della Parte Civile sollevano le proteste dei difensori che gridano: — Rispettate i testimoni! — Il Presidente interviene e quindi rinvia l'udienza a domani.

Il morso al naso

Due finti poliziotti e una bastonatura per vendetta

In non più di due ore, il ventiseienne Modesto Cibrario, abitante in via Mongrando, 57, è passato da una situazione allegra e piacevole, caratterizzata dagli elementi della più gaia *nochade*, ad un'altra dominata paurosamente dagli ingredienti del *grand-guignol*.

Ma i paurosi avvenimenti di cui fu protagonista, non gli sono stati fatali. Nè hanno lasciato traccia in lui, che, pochi giorni innanzi, aveva dato prova di un dinamismo persino eccessivo. Per motivi assai futili era venuto a litigio con un compagno, certo Felice Moncalvo. Il litigio era degenerato in una zuffa, come il più delle volte accade. Ma il Cibrario non si lasciò sopraffare: serrato energicamente dall'avversario, egli si liberò in un attimo dalla stretta, mordendo il Moncalvo al naso. Il morso, che costò 15 giorni di malattia al Moncalvo, fu per così dire la soluzione della zuffa che cominciava a concludersi in modo anche maggiormente drammatico. Senonchè restavano da liquidare le conseguenze di questo atto del Cibrario, e della cosa si occupò un fratello del ferito, il muratore Giuseppe Moncalvo di 23 anni, abitante in corso Vigevano, 53.

La vendetta meditata dal muratore sorprese il Cibrario in una situazione che gli autori inserirebbero inevitabilmente nella *pochade*. Il giovane aveva un'amante, una giovane veneziana, Ines Munaro, abitante colla madre Antonia, di 57 anni, in corso Toriona, 14, e ad essa, dopo gli avvenimenti bellicosi cui aveva partecipato, il Cibrario rivolse tutte le sue attenzioni. Le premure erano un poco interessate: il Cibrario tendeva a farsi ospitare in casa dell'amante, evidentemente per sfuggire alle ire ed alla vendetta dell'avversario e dei suoi partigiani. Il suo desiderio fu accolto.

Ma le cose invece andarono diversamente: una notte, verso le 2, le due donne furono svegliate da colpi secchi battuti ripetutamente alla porta. La Munaro madre, si alzò ed, appressatosi all'uscio, chiamò:

— Chi è?

— Aprite, sono il commissario di pubblica sicurezza.

La donna rimase sorpresa, interdetta: che voleva il commissario di polizia a quell'ora? Ma intese una seconda voce è timidamente richiese:

— Chi è l'altro?

— Oh bella: l'altro è uno dei miei agenti. Ma via, non fate chiacchiere, spicciatevi. Apritemi perchè in caso contrario abbatteremo l'uscio, in nome della legge....

La donna tolse il catenaccio e la porta si spalancò. Due giovanotti irruppero dentro.

— Sua figlia è l'amante di un certo Cibrario, interrogarono con un tono che non consentiva tergiversazioni e discussioni.

— Sì, ne è la fidanzata.

— Ed il Cibrario dov'è?

La donna indicò la camera attigua: il giovanotto si era coricato in un'ottomana e da quel posto attendeva lo sviluppo degli avvenimenti. I due si diressero di corsa verso di lui, lo circondarono e cominciarono a picchiarlo di santa ragione.

— Ma perchè, che cosa ha fatto? — presero a domandare le due donne terrorizzate e piangenti.

— Sappiamo noi — replicò il funzionario, — quanto a voi guardatevi dal far chiasso, ai gridate e chiamate gente vi arrestiamo senz'altro e vi portiamo in guardina.

Le grida... battute della nuova scena svegliarono completamente il giovanotto e lo ricondussero dai sogni alla realtà. Conosceva perfettamente l'individuo che si qualificava per commissario: era il fratello dell'individuo che nella zuffa del giorno prima aveva avuto la peggio. L'agente, doveva essere un personaggio dello stesso tipo: un finto agente, unitosi al Moncalvo per vendicare man forte. Ed il Cibrario, dopo questa constatazione, si preoccupò di passare subito al contrattacco, di reagire. La presenza di spirito non lo aveva sorretto il giorno prima, consentendogli di infliggere all'avversario una lezione risolutiva? Balzò dall'ottomana e si slanciò contro i due compari.

Ma costoro furono più pronti di lui: non gli lasciarono il tempo di fare alcun movimento pericoloso, lo ghermirono e lo ingarbugliarono. Per ridurre all'impotenza, per immobilizzare un soggetto pericoloso, gli agenti di polizia hanno una risorsa spiccia e sicura: le manette. I due sedicenti poliziotti non disponevano di quella risorsa e dovettero ricorrere ad un surrogato: su un tavolo si trovava una sciarpa di seta della bella Ines. L'afferrarono e con quella i due giovanotti legarono le mani all'amante della ragazza.

Avrebbero continuato forse fino alla sazietà loro, se le due donne, che nel frattempo avevano potuto convincersi del loro non essere, non fossero uscite in istrada a richiamare gente. Nell'alloggetto accorrevano tosto il fiduciario del circolo rionale fascista di Vanchiglia, sig. Silvio Pastore, ed il milite Camillo Salomone, che transitavano nella località. Con molto coraggio questi due signori affrontavano i sedicenti poliziotti, e il facevano mettere, traducendoli al commissariato di P. S. Sgombrato il campo degli invasori, la bella Ines poteva liberare dal laccio il suo amante, al quale porgeva il conforto delle sue cure. Poi con un'automobile il giovane veniva condotto al S. Giovanni. Era quasi coperto di lividure, ma, fortunatamente, non aveva riportato alcuna lesione grave.

Ieri il sedicente commissario di P. S. ed il finto agente, che è l'operaio Paolo Brigandì di 26 anni, abitante anche lui in corso Vigevano, 53, sono stati portati in Tribunale per l'epilogo giudiziario della vicenda. E questo resta l'epilogo definitivo di tutti i fatti che abbiamo narrato. Le imputazioni erano due: violazione di domicilio e arrogazione di pubbliche funzioni. Il Moncalvo ammise la prima e respinse l'altra. Il Brigandì invece non sletto a sottilizzare e sfoderò questa tesi quando il presidente gli ricordò i reati che gli venivano commessi:

— Sarà vero quello che dice lei. Ma io non mi ricordo di nulla. Ero ubriaco quella sera e non so dove sono andato e cosa ho fatto. Mi ricordo soltanto che mi svegliai una mattina in camera di sicurezza e che me ne domandai la ragione. Chiesi allora spiegazioni agli agenti, ma non seppero dirmi nulla di preciso.

Pres.: — Ma voi conoscevate il Cibrario.

— Sì, lo conoscevo, ma non avevo ragioni di rancori contro di lui.

Il Cibrario e le due donne che avevano sporto querela all'inizio della procedura, fanno la remissione. Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti; P. M. cav. Siracusa; Canc. Beggiato) assolve così il Moncalvo ed il Brigandì dall'imputazione di violazione di domicilio: per l'altro resto condanna entrambi a 3 mesi di detenzione, accordando il beneficio della condizionale al Brigandì. Difesa avv. Maocari e Astore.

PREVENIRE NON REPRIMERE

UN CACHET O UNA COMPRESSA DI

LITIOFENE S. A. S.

ogni mattina, vi preserva certamente da raffreddori e sue complicazioni (reumatismo, influenza, lombaggine, nevralgie, ecc.) e vi disintossica lentamente l'organismo.

Tubo da 10 cachets L. 5 — Tubo da 20 compresse L. 6

IN TUTTE LE FARMACIE

Stab. Chimici Farmaceutici Riuniti TORINO — SCHIAPPARELLI

Due splendidi calendari per studio e per salotto verranno inviati gratis unitamente ad una scatola campione di cachets LITIOFENE, spedendoci vaglia di L. 1,50 per rimborso spese di posta.

Qual'è la cipria che è sempre stata fabbricata con Spuma di Crema?

La vera "NUITS DE POMPEI,,

della Casa RANCÉ & C.ie che unisce al sistema speciale di preparazione, riscontrato in essa le migliori qualità cui possa una Signora mirare per la conservazione della pelle vellutata e fresca degli anni giovanili. — Per la stessa ragione si conserva in volto da mattina a sera, senza difficoltà, ed è il prodotto più adatto e raccomandato per epidermidi delicate.

Facendone uso il viso assume aspetto di dolce morbidezza, togliendole quella forza di attrattività che nella Signora non deve mancare.

Contro la debolezza dei ragazzi durante l'epoca della crescenza

L'uso del "Proton" deve essere prescritto ai fanciulli all'epoca della crescenza. Infatti, all'epoca dello sviluppo essi diventano deboli, senza amore per il lavoro e per gli esercizi fisici.

Se non si cura la loro debolezza, questi fanciulli trascureranno i loro studi, dai quali deve dipendere la loro futura carriera, ed il brio della giovinezza, che è spesso la causa più efficace della sua bellezza, andrà scomparendo.

Date ai vostri fanciulli i mezzi di prepararsi una vita felice. Fortificateli, mediante il

PROTON

CRONACA CITTADINA

Una nuova istituzione torinese

L'orchestra stabile

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista Torinese comunica:

« La Federazione provinciale torinese del P.N.F., che intenda contribuire alla istituzione di tutti i grandi problemi interessanti vitalmente la cultura e l'educazione dei cuori e degli spiriti, specie nelle classi sociali meno abbienti pure dotate di grande sensibilità artistica, ha deciso, d'accordo col Municipio, la creazione di una grande Orchestra stabile Torinese.

« L'attività di questo Ente avrà lo scopo di affermare l'eterna supremazia musicale dell'Italia nel mondo con delle tournées artistiche, e d'altra parte non trascurerà di sviluppare la sua azione nei centri minori, dove le popolazioni non potrebbero altrimenti gustare della buona musica interpretata con severi criteri d'arte.

« La Federazione intende inoltre di contribuire con questa istituzione alla rivelazione di quei giovani maestri italiani, cui mancano i mezzi per affermarsi. L'orchestra avrà nella città di Torino periodici concerti popolarissimi e diventerà così la grande scuola del gusto musicale cittadino, poichè sarà anche usufruita nelle stagioni liriche del nostro Regio, e si presterà ad ogni iniziativa musicale ed a quegli scopi educativi che devono eternare le tradizioni artistiche della Nazione rese ancora più fulgide dalla realizzatrice volontà del Regime ».

La notizia sarà appresa da quanti torinesi amano la musica ed i buoni spettacoli lirici con vivo senso di compiacimento. E' una lacuna, sovente lamentata, e che parve difficile, se non impossibile, colmare anche in tempi assai meno facili di questi, che per un lodevolissimo atto di volontà della Federazione Provinciale Fascista, auspice il Municipio, si colma. E' un antico voto che si realizza, e si realizza nel modo migliore concretando cioè tal programma, già nettamente delineato nel pur schematico annuncio, quelli che furono i desiderii di quanti auspicarono la creazione tra noi di una orchestra stabile.

Diciamo antico voto non senza ragione. Nell'anteguerra, e più riprese, e cioè nei periodi di maggiore fervore artistico, allorchè, con successo sempre crescente, si attuarono nella nostra città importantissime serie di concerti popolari, della creazione di una orchestra municipale si discorse molto. E se il nobile proposito non si realizzò ciò fu a motivo che non si trovò un terreno di conciliazione tra i fautori della Banda municipale e i fautori dell'Orchestra. Nel dopo guerra, sciolta la Banda, l'idea tornò a diventare tema di discussione, ma non se ne fece nulla: chi reggeva allora le sorti del nostro Comune, preoccupato da questioni pratiche e urgenti, rimandò la idea della creazione dell'Orchestra a tempi migliori. Che questi auspicati tempi siano venuti non possono che rallegrarsene quanti ritengono che solo con la creazione di un grande organismo strumentale a funzione continuata sia possibile ottenere il regolare e controllato sviluppo delle manifestazioni musicali.

Il compito che i promotori affidano al nuovo Ente è vasto. La Federazione Provinciale Fascista ed il Comune, intendono che l'Orchestra Stabile, non assolva soltanto al compito determinato, e pur già importantissimo di dare il suo concorso ai grandi spettacoli lirici cittadini, ma risponda con prontezza a tutti gli eventi musicali che possono presentarsi e che tanto più numerosi sorgeranno dato che ne è ormai concretato il maggiore mezzo di realizzazione. Non più strumentisti vaganti, non più la ricerca di strumentisti anche fuori di Torino, ma un Corpo cittadino, solidamente costituito, e la di cui esistenza garantisce la sicurezza pratica di vita ad una numerosa classe di lavoratori. Data questa organizzazione saranno possibili manifestazioni artistiche frequenti e tali per ragioni economiche, da avvicinare all'arte vaste folle oggi tenute lontane dai teatri e ne verrà incremento alla cultura artistica cittadina. Per la stessa ragione, come accenna il comunicato, si potranno offrire a città vicine e minori che non si trovano in condizioni di costituire identiche organizzazioni, dei concerti orchestrali provvedendo per tal modo anche all'educazione musicale della provincia.

Torino, per questa provvida iniziativa si arricchisce così di un nuovo centro dinamico che giova sperare avrà larghissima risonanza in Italia e fuori.

Severi provvedimenti del Podestà
per la tutela dei consumatori

E' stato elevato che alcuni panettieri non confezionano pane in forma di peso superiore ai 100 grammi in quantità sufficente per soddisfare alla richiesta del pubblico, il quale si trova così costretto ad acquistare pane di forma inferiore, che si vende più caro, cioè a L. 2 al Kg anzichè a lire 1,85. Per ovviare a tale inconveniente, il Podestà, con decreto in data 1.o dicembre, fa obbligo ai panettieri di esporre provvisti fino alle ore 15 di pane in forma di peso superiore ai 150 grammi. I panettieri sprovvisti di tale pane dovranno cedere al pubblico il pane di forma piccola al prezzo di lire 1,85 al Kg. Con lo stesso decreto il Podestà invita i consumatori a denunciare al Municipio (Ufficio annona) le inosservanze a tale disposizione, per i provvedimenti che saranno presi contro i trasgressori.

Il Podestà ha inoltre adottato il provvedimento della chiusura immediata dell'esercizio contro i seguenti esercenti, in relazione a recenti severe condanne pronunciate dal Pretore di Torino.

Chiusura per due mesi: Castelli Anna Giuseppa in Birolo, con latteria in via Castelnuovo 4, condannata a due mesi di reclusione, 500 lire di multa e due mesi di sospensione dall'esercizio, per aver posto in vendita come genuino latte annacquato al 50 % e scremato al 28 %.

Chiusura per un mese. De Michelis Francesco, con latteria in via Barolo, 39, condannato dal Pretore a L. 100 di multa e un mese di sospensione dall'esercizio, per aver posto in vendita latte annacquato all'11 %; De Paoli Francesco, con latteria in corso Regina Margherita, 30, condannato ad un mese di reclusione, 300 lire di multa e ad un mese di sospensione dall'esercizio, per aver posto in vendita come genuino latte scremato al 22 %; Carnino Francesco di Antonio, con latteria in Strada del Paletto, 189, condannato a un mese di reclusione, 200 lire di multa e ad un mese di sospensione dall'esercizio, per aver posto in vendita come genuino latte annacquato al 18 % e scremato al 20 %; Mina Vittorio, con latteria in via Pastrengo 1, condannato a 100 lire di multa e un mese di sospensione dall'esercizio, per aver posto in vendita come genuino latte annacquato al 20 %.

Ai negozi chiusi per ordine del Podestà sarà d'ora innanzi applicata una striscia con la seguente dicitura: « Chiuso per infrazioni alle leggi sanitarie » oppure « Chiuso per infrazioni alle disposizioni annonarie ».

Il Procuratore del Re aggiunto
nominato Ispettore superiore

Il Procuratore del Re aggiunto commendatore avv. Vittorio Bruno è stato chiamato dalla fiducia del Ministro di Grazia e Giustizia alla carica di Ispettore superiore al Ministero e prenderà, fra breve, possesso del suo nuovo ufficio a Roma. Il comm. Bruno che da quattro anni era alla nostra Procura del Re è magistrato di solida cultura e di adamantina rettitudine, coscienzioso e scrupolosissimo nell'adempimento del suo dovere. La nuova carica che gli viene affidata è del resto una prova della grande considerazione in cui lo tiene il Ministro. Egli, alcuni anni fa, fu già addetto al Sottosegretariato delle Pensioni e del Tesoro.

Il comm. Bruno, com'è noto, ha avuto tre figli tra i combattenti: uno di essi, Pio Maria, mutilato, morì in seguito a postumi di malattia contratta in guerra. Con stoico animo il padre sopportò l'atroce dolore che fece sanguinare il suo cuore. Al chiaro magistrato, che sta per lasciare Torino, inviamo il nostro cordiale saluto.

Al Circolo San Secondo

La Giunta esecutiva che presiede all'organizzazione delle manifestazioni cittadine dell'anno venturo, in prossimità della chiusura del periodo di preparazione, intensifica la propaganda per la raccolta dei mezzi necessari alla realizzazione del grandioso programma. Fra l'altre iniziative essa ha promosso una serata di propaganda nella sede del Circolo San Secondo (Piazza d'Armi e Crocetta, in via Messina 49). E' stata scelta la sera di martedì, 6 dicembre: l'avv. Giorgio Bardanzellu alle ore 21 pronuncerà una conferenza. Alla riunione, oltre i soci del Circolo e le loro famiglie, sono invitati i soci del Circolo Rionale Fascista Scarsellio. I biglietti di invito possono ritirarsi alla sede del Circolo San Secondo.

Il rinnovamento dell'autorizzazione
ai noleggiatori di automobili

La Prefettura comunica le seguenti norme pei noleggiatori di automobili:

« In base alle vigenti disposizioni, i proprietari di autovetture adibite al servizio pubblico di noleggio di rimessa per essere ammessi a godere della riduzione di tassa ad essi accordata debbono anno per anno ottenere la conferma dell'autorizzazione ad effettuare tale pubblico servizio. Detta conferma deve risultare da apposita annotazione sulla licenza di circolazione appostavi dalla R. Prefettura su presentazione del « mulo-osta » rilasciato dal Circolo Ferroviario. Per ottenere tale « mulo-osta » gli interessati debbono presentare al predetto Circolo apposita domanda, corredata dal consueto certificato in carta libera della Camera di Commercio, attestante la loro iscrizione come noleggiatori, ed il certificato di iscrizione nei registri della ricchezza mobile per il noleggio di autovetture. Il « mulo-osta » verrà rilasciato soltanto in seguito al risultato favorevole di indagini sull'attività svolta dal richiedente, in materia di noleggio, e degli accertamenti tecnici sulle condizioni di efficenza e decorosità degli autoveicoli posseduti.

« Approssimandosi la fine dell'anno è consigliabile che gli interessati, ad evitare affollamenti e conseguenti perdite di tempo, provvedano sin d'ora a presentare i richiesti documenti al Circolo Ferroviario, anche per evitare di dover tenere le vetture inoperose allo scadere del corrente mese, in attesa che vengano portate a compimento le prescritte indagini. La presentazione delle domande e, successivamente, delle vetture per la verifica, dovrà farsi presso le sede del Circolo Ferroviario in Torino (via Maria Vittoria, 51, telefono 50-014), oppure nelle sedi di provincia, ove normalmente dette Circoli provvede alle operazioni di collaudo ed esame per autoveicoli ».

Le celebrazioni del 1928

200 mila lire della Provincia

In questi giorni sono pervenute al Comitato di via Carlo Alberto nuove cospicue adesioni e nuovi contributi. La Provincia, la quale aveva già sottoscritto centomila lire, in vista del largo sviluppo preso dalle iniziative del Comitato, ha deciso un ulteriore contributo finanziario della somma di 200 mila lire. La nobile deliberazione sarà certamente imitata da altri Enti cospicui, perchè Torino è sommamente impegnata a organizzare un gruppo di esposizioni e di manifestazioni patriottiche degne della sua tradizione. Il Comitato si è assunto un nobile compito, ma irto di difficoltà che indubbiamente saprà vincere. Dal Piemonte giungono alla sede del Comitato importanti adesioni. In parecchi centri la stampa locale si è fatta, con nobile gesto, promotrice della raccolta delle sottoscrizioni.

La Società reduci del Mare
pro monumento al Marinaio d'Italia

La benemerita « Società reduci del Mare » chiede il concorso della cittadinanza tutta nell'iniziativa patriottica, organizzando per domani domenica nel salone dello Stadio un « the danzante » pro monumento al Marinaio d'Italia. L'erezione di tale monumento è vivamente caldeggiata dal Capo del Governo poichè rappresenta per la Nazione il compimento di un alto dovere. Tutte le Armi sono state, o saranno prossimamente, glorificate con ricordi imperituri, per le loro gesta immortali nella grande guerra, mentre la Marina che operò sempre in silenzio con fede e cuore più luminoso eroismo attende ancora il segno tangibile dell'affetto e della gratitudine della Patria. Al monumento che sorgerà a Brindisi, in riva al mare, che deve essere completamente nostro, non può e non deve mancare l'obolo modesto della cittadinanza torinese. I biglietti per il « the » sono in vendita fin da ora presso i principali Circoli cittadini, senza sopralzare al Chiosco Chiappo e alla porta del Salone dello Stadio.

Università Popolare

Questa sera, alle ore 21, nel salone dell'Istituto industriale, via Rossini, il rag. Mario Alini (prof. Jonson) terrà una conferenza dal titolo: « La ricerca della paternità attraverso lo studio delle orme ». Ingresso libero.

Architettura contemporanea
in una conferenza dell'ing. Pagano

Ieri sera, nella sede del Sindacato provinciale fascista degli architetti ed ad un pubblico specialmente di professionisti, l'ing. Giuseppe Pagano Pogatschnig, direttore dell'ufficio tecnico per i lavori dell'Esposizione torinese dell'anno prossimo, ha parlato degli aspetti e delle tendenze dell'architettura contemporanea. Conferenza lucida, netta, ponderatissima, espressa in termini precisi e convincenti, prova della preparazione professionale e culturale di chi la tenne, e che meriterebbe d'esser ripetuta — come le altre del genere promesse dal Sindacato — a un pubblico più vasto e non di tecnici soltanto, essendo appunto questo pubblico quello che maggiormente ha da essere convinto e guidato a un giudizio conforme alla necessità del presente e dell'avvenire.

Dopo aver messo in rilievo lo stato d'indecisione che l'architetto d'oggi deve superare per approdare con successo ad una realizzazione della sua visione artistica e costruttiva, e gli infiniti elementi che concorrono a disperdere e ad isolare le forme veramente architettoniche nel mare magno di una città moderna; il Pagano ha tracciato un quadro sintetico di quelle correnti otticentiste che necessariamente dovevano, in forza di azioni e reazioni, sboccare nello stile floreale o della linea mossa della fine del secolo scorso. Quindi ha insistito particolarmente sul nesso indissolubile che, in dati più remoti tempi, corre fra materiale costruttivo e aspetto della costruzione. Quali furono i due fattori decisivi che nell'ultimo mezzo secolo rivoluzionarono i lineamenti architettonici del palazzo come dell'officina, del ponte come della chiesa? L'impiego del ferro e quello del cemento armato. Vista la scarsa praticità, in fondo, di un materiale ch'era sembrato il più idoneo ad ogni genere di costruzione, il campo rimase libero al cemento. L'applicazione su vasta scala di questo mezzo costruttivo, come si sa, è recente; e se non ha potuto dare finora quei risultati artistici che la giovane scuola proclama certi ed inevitabili, ciò dipende da un errore di principio, dal fatto cioè d'aver voluto muovere dal dettaglio alla massa, dal piccolo al grande, in una parola, dall'arte applicata invece che dalla legge costruttiva.

Questo deve viceversa essere il punto di partenza; e dalla linea indicata dalla necessità, linea inevitabilmente armonica come già furono armoniche quelle che nel passato si ispirarono ad analogo concetto, sorgerà lo stile moderno che oggi si va ancora ricercando ma che qua e là comincia a rivelarsi convincente. Alla bella conferenza seguì un vivace dibattito di questioni specialmente tecniche.

L'aggressione dello chauffeur

La scarcerazione dell'indiziato

Come avevamo lasciato prevedere la innocenza del Natale Corrado indiziato quale correo nella selvaggia aggressione dello chauffeur Angelo Zocca è stata riconosciuta e ieri nel pomeriggio egli è stato scarcerato. Già da qualche giorno gli avvocati Meccani ed Astore che avevano assunto il patrocinio del Corrado, di fronte alla prova raggiunta dell'alibi fornito dall'arrestato, avevano inoltrato domanda di scarcerazione del loro difeso. Il sostituto Procuratore del Re cav. Prassone ed il Giudice istruttore avv. Solfani, però, prima di accogliere la richiesta avevano creduto opportuno vagliare ancora minutamente gli elementi raccolti ed attendere i risultati della perizia dattiloscopica eseguita dal dott. Canuto. Anche i risultati di questa sono riusciti completamente favorevoli al Corrado. Ci consta anzi che una nitida impronta digitale rilevata sul vetro della vettura venne confrontata con quella della mano del Corrado e risultò essere completamente diversa. In base a questo sicuro elemento e ai numerosi altri l'autorità inquirente procedeva — come si dice — alla scarcerazione.

E' però da soggiungere che tale provvedimento non chiude l'istruttoria relativa alla rapina ma sanziona ancora l'innocenza del Corrado in quanto che tale declaratoria spetta alla Sezione d'Accusa in quale dovrà pronunciarsi sulla formula di assolutoria, vale a dire se il Corrado dovrà essere assolto per insufficienza di prove o per non aver commesso il fatto. A giorni infatti la nostra Corte d'Appello dovrà decidere in camera di Consiglio se il Corrado debba ritenersi o no sottoposto alla vigilanza speciale, poichè dato che l'ultima condanna inflittagli dal Tribunale ad un anno e 21 giorni di reclusione venne ridotta dalla Corte d'Appello a 7 mesi, la vigilanza speciale non può essere a lui applicata, poichè essa non riguarda i condannati a pena inferiore ad un anno.

Ad attendere il Corrado alla porta del carcere era la moglie sua, la quale ha seguito il furgone cellulare fino alla Questura centrale in vettura e di lì alla Sezione del Commissariato di Borgo Vanchiglia per l'espletamento delle formalità di legge. L'incontro dei coniugi è stato commovente. Il Corrado, inutile dirlo, appena libero ha ribadito una volta ancora la propria innocenza, mostrandosi però lieto di essere riuscito a provarla nel volgere di pochi giorni. L'autorità giudiziaria parlante con tutte le indagini relative all'aggressione del povero chauffeur e non dispera di acciuffare i malfattori. L'impronta trovata sul fanale può forse fornire un buon indizio.

La Casa di riposo per i parenti dei Caduti

La villa della compianta Regina Margherita a Bordighera donata dal Re all'Associazione Madri, Vedove e Famiglie dei Caduti e dei dispersi in guerra, tra breve sarà aperta quale casa di riposo intitolata al nome di Margherita di Savoia. I lavori di adattamento sono quasi ultimati e si sta completando il necessario arredamento. Sono disponibili in essa 62 posti, di cui 40 sono destinati a ricovero a carico dei Comitati provinciali o delle sezioni; 22 a coloro che si assumeranno le spese di ricovero. La permanenza dei soci nella Casa di riposo potrà avere una durata variante da uno a quattro mesi. Le domande devono essere indirizzate all'ufficio del Comitato provinciale dell'Associazione Nazionale Madri, Vedove e Famiglie dei Caduti, via S. Dalmazzo 20. Per ulteriori schiarimenti rivolgersi a detto ufficio.

All'Associazione del Pubblico Impiego

Già diciamo ieri delle relazioni fatte all'Associazione del Pubblico impiego dai segretari provinciali e del vivo plauso tributato dal Direttorio al Prefetto, al Segretario federale fascista, al Podestà ed al vice-podestà ing. Orat per la fervida opera di collaborazione data da essi all'Associazione. Tra le iniziative benefiche notevole quella segnalata dal segretario provinciale, il quale comunicò che la rassegna *Realtà*, organo ufficiale per gli atti dell'Associazione provinciale del P. I. organizzerà, sotto gli auspici di quest'ultima, un albero di Natale a favore di trecento Sanbitini orfanelli fra le famiglie meno abbienti dei salariati del Comune di Torino. Vanno pure — come fu annunziato — prese l'iniziativa di una Mostra d'arte e di lavori fra le famiglie degli iscritti all'Associazione.

L'omicidio della Via La Loggia

Tre accusati prosciolti
dopo una laboriosa istruttoria

Qualche settimana fa abbiamo dato notizia dell'arresto compiuto dai carabinieri della nostra città di tre individui presunti coautori di un feroce delitto commesso sette anni addietro e rimasto avvolto nel più fitto mistero. Si ricorderà infatti che in regione Carpicé ad un chilometro da Moncalieri, sulla strada di La Loggia, alcuni operai che ritornavano alla loro abitazioni poco dopo la mezzanotte del 1.o settembre 1920, rinvenivano accanto ad un cespuglio fiancheggiante la strada provinciale un giovane dall'apparente età di 25 anni che, quantunque ferito assai gravemente alla testa, dava ancora segni di vita. Lo sconosciuto giaceva supino in fondo alla scarpata dello stradale con gli abiti scomposti. Tutto all'intorno si notavano tracce di sangue. Accanto al ferito fu rinvenuta una pistola automatica ferrata e poco discosto una copia di un settimanale milanese. Nelle immediate vicinanze era stata poi abbandonata una bicicletta tutta sconquassata, bicicletta che aveva servito allo sconosciuto per portarsi in quel luogo. Il ferito trasportato all'ospedale di Moncalieri decedeva qualche ora dopo senza aver ripreso i sensi. Il suo riconoscimento avvenne da parte di tale Caterina Borgnino d'anni 25 la quale, messa alla presenza del cadavere riconosceva in esso quello del proprio amante Luigi Gola d'anni 23, macellaio, convivente con lei in via Madama Cristina 18.

L'indagine non condusse ad alcun risultato e dopo qualche tempo la « pratica » venne archiviata non essendo riuscita l'autorità giudiziaria a identificare gli assassini o l'assassino del povero macellaio. Ma c'era qualcuno che doveva sapere molte cose, perchè un anno dopo l'autorità giudiziaria era indotta a riprendere l'istruttoria. Alla nostra Procura, perveniva infatti un giorno una lettera anonima nella quale si accusava esplicitamente il patrigno del giovane, Giuseppe Corio, di averlo fatto assassinare perchè il figliastro gli era molto imbarazzante al raggiungimento di certi suoi disegni. Dell'uccisione, secondo l'anonimo scrittore, era stata incaricata una persona che per tale macabra bisogna aveva ricevuto un forte compenso. Anche la nuova indagine però si concluse senza risultato, pur essendo servita ad illuminare almeno un lato del delitto che fino ad allora era rimasto nell'ombra e cioè la esistenza di un odio profondo, insanabile, fra l'uccisa, il suo patrigno e la madre per diverse ragioni.

La sorella del morto, Carolina Gola, come già si è narrato, non sapeva darsi pace dell'impunità dei malfattori e fu così che qualche tempo dopo la nostra Procura del Re tornava ad occuparsi dell'affare in seguito a voci che circolavano sul conto del Corio e dell'amante dell'ucciso, Caterina Borgnino, nonchè su un cugino del macellaio tale Onorato Biora. Vennero a suo tempo narrate tutte le alterne vicende della lunga istruttoria condotta con lo scopo di trovare un qualche elemento di colpabilità delle tre suddette persone indiziate quali colpevoli del truce delitto. Gli elementi d'accusa erano però così scarsi che non si andò oltre.

Trascorsi sette anni dall'assassinio l'autorità giudiziaria aveva perduto ogni speranza di acciuffare i colpevoli, quando alcuni dì fa fatti importantissimi, venuti in possesso della nostra Procura del Re determinarono l'autorità inquirente a togliere dagli archivi l'incartamento relativo al delitto ed a spiccare contro il Corio, la Borgnino e l'Onorato Biora tre mandati di cattura che venivano senz'altro eseguiti. Il Corio che da qualche anno si era trasferito da Torino a Gravellona Toce era tratto in arresto dal maresciallo cav. Bertolotti, mentre il Biora e la Borgnino venivano arrestati nelle rispettive loro abitazioni in Piazza Gran Madre di Dio ed in via Madama Cristina 16.

Ciò avveniva il 15 settembre di quest'anno. Il sostituto Procuratore del Re cav. Prassone ed il Giudice Istruttore cav. Enrico iniziarono l'esame dell'incartamento relativo al delitto e procedettero all'istruttoria che risultò laboriosissima e lunga. Gli ultimi giorni di vita del povero macellaio furono ricostruiti con la più scrupolosa precisione, l'ambiente in cui visse fino al giorno del delitto, il Luigi Gola fu messo in luce, le persone che l'ucciso frequentava furono interrogate minutamente, tutte le voci che correvano sulle cause dell'assassinio furono controllate nelle più minute sfumature. Ma le testimonianze raccolte dai magistrati e le deposizioni fatte dagli arrestati e vagliate particolareggiatamente fecero perdere per via gran parte del valore delle voci accusatrici che circolavano, col risultato di ingenerare molta perplessità nell'animo dei magistrati.

E ieri l'autorità giudiziaria ha emanato nei confronti di tutti e tre gli arrestati, l'ordine di scarcerazione per mancanza di indizi di colpevolezza.

La liberazione è avvenuta ieri nel pomeriggio. Questo provvedimento però non significa proscioglimento in quanto tale decisione non spetta alla Procura del Re. L'istruttoria, quando sarà finita sarà esaminata dalla Sezione di Accusa, la quale porterà nuovamente il suo esame sulla faccenda ed emanerà, ove lo creda, sentenza di completa assoluzione per non aver commesso il fatto i tre presunti colpevoli, indubbiamente il provvedimento preso ieri dall'autorità giudiziaria lascia presumere l'innocenza dei tre indiziati. Il delitto ripiomba quindi nel buio più fitto. Il Corio era difeso nel periodo di istruttoria dall'avv. Macari, il Biora dall'avv. Dogliano e la Borgnino dall'avv. Torchio.

L'uomo che graffia

E' stato medicato all'Ospedale di San Giovanni il fattorino tranviario Giuseppe Corino di Giovanni, di anni 22, abitante in via Malone, 59, il quale aveva il volto solcato da graffiature. Il tranviere non aveva avuta una disputa con un... gario, come si poteva supporre, ma bensì con un passeggero. Egli si trovava di servizio sul tram 58, 7, transitante per via Rossini, quando si accorse che un tale se ne stava sul predellino senza accennare nè a salire, nè a scendere. Il Corino lo invitò a decidersi ad entrare nella vettura, oppure a saltare a terra, ma quell'uomo, irascibile oltre ogni dire, invece di montare in tram, montò... su tutte le furie e, balzato sul fattorino, gli graffiò la faccia, e peggio sarebbe avvenuto senza l'intervento dei passeggeri. Mentre il ferito veniva fatto scendere all'Ospedale San Giovanni, il feritore veniva accompagnato al vicino Commissariato di P. S.

Un ladro di scarpe

Il cav. dott. Greco, comandante la 9a zione di P. S. di Moncalieri, ha ricevuto denuncia dal proprietario del calzaturificio Viglietti della continuata scomparsa di marce dal proprio magazzino. Le indagini ordinate dal funzionario portarono all'arresto di un impiegato della fabbrica, certo Lazzaro Graneri di 21 anno, abitante in via Villa della Regina, 5, il quale, a più riprese, aveva rubato il paia di scarpe e alcune pelli. Egli è stato denunciato all'autorità giudiziaria per furto continuato.

L'esame della salma

Cadavere rinvenuto nel Po
Oltre due mesi nell'acqua

E' stato rinvenuto nel Po il cadavere d'uno sconosciuto che si trovava in acqua da alcuni mesi, e che si presentava perciò in condizioni che sono più facilmente immaginabili che descrivibili. La prima scoperta venne fatta dalla guardia municipale Giovanni Viola, il quale si trovava sulla sponda sinistra del Po, all'altezza della cascina Grossa, al n. 405 di via Oropa. Egli, a due metri dalla riva, scorse galleggiare una scarpa, e questa rivelò poco dopo la presenza di un cadavere. L'agente cercò tirarlo a riva, ma il corpo si impigliò in una pianta i cui rami scendevano nell'acqua, e perciò dovette rinunciare all'impresa.

Avvertì allora i colleghi della locale Sezione, e sul posto giunsero il vicebrigadiere Barberis e l'aspirante Isardi. Anch'essi, però, col loro mezzi, non riuscirono a tirare a riva il corpo dell'annegato, per cui venne telefonato ai pompieri. Questi si recarono sul posto con ramponi e, coadiuvati da un barcaiolo e dal cantoniere della Milizia Ferdinando Gallina che scesero in acqua con una barca, finalmente si riuscì a disincagliare e deporre a riva le misere spoglie.

Esse erano in avanzatissimo grado di decomposizione. Al tronco mancava la testa, le mani, parte di una gamba. Accorse il commissario cav. Collamarini della Sezione di P. S. di Vanchiglia, con alcuni agenti, nonchè un medico municipale. Questi giudicò la morte avvenuta da almeno due mesi. Durante tutto questo tempo il corpo è stato nell'acqua, proveniente chissà da dove, e continuamente sballottato dalla corrente e sbattuto contro ostacoli di varia natura. Fu quasi certamente in tal modo che la misera salma fu spogliata del capo e degli arti, di cui fu trovata mancante...

Il medico giudicò altresì trattarsi di un individuo piuttosto alto, snello, probabilmente di giovane età. Nessun documento venne trovato negli abiti. L'annegato portava scarpe nere, alte e allacciate, pantaloni di panno scuro, camicia pure scura, una cinghia di cuoio alla vita ed una solarpa nera al collo; nell'insieme, un vestito da operaio.

Esperite le formalità di legge, la salma venne trasportata alla camera mortuaria degli istituti medico-legali del Valentino a disposizione dell'autorità. Essa sarà sottoposta a diligente esame necroscopico, nella eventualità si tratti di delitto. Ma, come dicemmo, a parte un prudente giudizio, date le condizioni del cadavere, sembra che le amputazioni di questo debbano attribuirsi alla lunga permanenza nell'acqua, anzichè a cause di natura violenta e delittuosa.

Un brutto incontro

Il panettiere Filippo Maggia fu Luigi, di 45 anni, incontrato in via Piave un individuo che conosce solamente di vista venne con lui a diverbio per futili motivi. La vertenza si concluse assai male per il Maggia che ne uscì con una mandibola fracassata da un pugno... troppo bene assestato. Il panettiere, per quell'incontro, dovrà rimanere un mese e mezzo all'ospedale ed il suo feritore, identificato e rintracciato dall'Ufficio del Commissariato di P. S. Moncenisio, nella persona di Giuseppe Enrici Italan fu Stefano, di anni 32, abitante in corso Regina Margherita, n. 225, venne inviato in carcere a disposizione dell'autorità giudiziaria.

La morte del frenatore caduto dal treno

All'ospedale Mauriziano, nonostante le più premurose cure dei medici, è morto il frenatore ferroviario Enrico Ukovich da Grignano d'Istria, che l'altro giorno cadde dalla «garitta» di un treno merci in corsa sulla linea di Modane. Il poveretto fu assistito nei suoi ultimi istanti dalla madre, accorsa al suo capezzale.

Tentato suicidio

Per dispiaceri intimi la casalinga Antonietta Catella, d'anni 21, abitante in via Vittorio Amedeo, 22, ingeriva quaranta pastiglie di chinino. Trasportata da militi della Croce Verde all'Ospedale S. Giovanni, essa è stata ricoverata, dopo le cure del caso, con prognosi riservata.

Il nuovo corso e le premiazioni
alla Scuola Popolare d'igiene

Domani, domenica, alle ore 10, nell'aula Vincenzo Troya, in via Principe Amedeo 19, alla presenza del vice-podestà conte Ruffia di Perrero, sarà inaugurato il XX corso della Scuola Popolare d'Igiene, tenuto dal personale tecnico dell'Ufficio d'Igiene. La prolusione sarà tenuta dal dott. comm. Giovanni Possetto, capo del Laboratorio chimico municipale, il quale tratterà il tema: « Le nova nell'alimentazione e nell'industria ».

Contemporaneamente verranno consegnati diplomi e premi — tra gli altri il volume di A. Schaeve: « Per la propaganda igienica » — ai migliori allievi dei corsi 1925 e 1926 e i diplomi di abilitazione agli allievi che superarono favorevolmente l'esame di Vigile sanitario e stradale, a chiusura del corso tenuto dal personale dell'Ufficio d'igiene per incarico dell'Amministrazione provinciale.

Le iscrizioni al corso della Scuola Popolare d'Igiene sono aperte fino al 15 dicembre. L'ingresso alla conferenza è libero.

Il concorso alla scuola fascista
di ginnastica e sport

L'Ufficio stampa del Comitato provinciale O. N. Balilla comunica:

« A parziale modificazione di quanto già comunicato per il concorso alla Scuola superiore fascista di ginnastica e sport, l'età dei concorrenti non deve essere inferiore ad anni 18 nè superiore ad anni 25, ed il trattamento degli ammessi alla scuola, cioè l'iscrizione, la frequenza, l'alloggio e il vitto sono del tutto gratuiti. Essi hanno però l'obbligo di provvedersi dell'abito sportivo e di un completo corredo personale. Per altri schiarimenti rivolgersi alla segreteria del Comitato provinciale dell'Opera nazionale Balilla in via S. Massimo, 25, Scuole Tommaseo ».

Agli « Amici dell'Arte »

Oggi alle ore 16.30 avrà luogo l'annunciato concerto della violinista Gertrude Caccopardo Molita, accompagnata al pianoforte dal maestro Celso Simonetti.

Domani, domenica alle ore 16 la pianista Vera Lautari, come pure il già stato pubblicato, darà un concerto di piano con un programma scelto che verrà comunicato. Fra la 2.a e la 3.a parte del concerto Lucio Ridenti dirà alcune divagazioni sulle artiste.

Seguendo la Cronaca

« NEGOZIO DI TUTTI »
Galleria Nazionale
OGGI ORE 16 e ORE 21
CON DUE ASTE « GLORIA »
ultime e definitive, la Soc. An. insegnante Mangili chiuderà la memorabile liquidazione di
Tappeti Persiani
Duecentoquarantasei meravigliosi esemplari saranno aggiudicati a qualunque offerta per realizzazione totale di ogni rimanenza.

Il Banco de Italia y Rio de la Plata
a TORINO

Ha ieri aperto gli sportelli nella nostra città una Succursale del Banco de Italia y Rio de la Plata, che ha sede centrale in Buenos Aires, ed è il Corrispondente ufficiale del Regio Tesoro nella Repubblica Argentina.

Il Banco rappresenta una fra le più antiche e solide affermazioni della iniziativa italiana all'estero nel campo finanziario; da oltre mezzo secolo esso svolge nel Sud-America una feconda attività e costituisce un prezioso coefficiente per l'affermazione delle nostre colonie nell'ospitale terra argentina.

Il Piemonte offre alla Repubblica amica un forte contingente di emigrazione e sono molti i nostri corregionali che mantengono continui rapporti di affari leggiti; il Banco de Italia y Rio de la Plata offre il tramite bancario più pratico e conveniente per chiunque intrattenga od inizii rapporti di affari col Sud-America in genere e colla Repubblica Argentina in ispecie.

Il Piemonte ha correnti rapporti coi mercati Sud-Americani; il Banco de Italia y Rio de la Plata è particolarmente attrezzato per ogni operazione bancaria inerente alle transazioni originale da detti rapporti e l'istituzione della Succursale piemontese soddisfa ad un bisogno sentito dalla nostra Regione di potersi appoggiare ad una organizzazione finanziaria che tratti con competenza la non usuale materia.

Sarà gradito ai piemontesi di sapere che Consigliere Delegato del Banco in Italia è un autentico piemontese, la Grande Ufficiale Ippolito Berrora, una fra le più chiare personalità del nostro mondo finanziario, e le cui benemerenze nei rapporti italo-sud-americani sono ben note.

Egli mette a disposizione della clientela del Banco la prestosa esperienza acquisita in una lunga permanenza nella Repubblica Argentina.

La Succursale torinese è signorilmente installata in un immobile, che l'istituto ha acquistato in via Alfieri, 15; essa si dedica a tutte indistintamente le operazioni di banca, con particolare preferenza per quelle che hanno stretto ai rapporti coi paesi dove vanta una speciale organizzazione.

IN PIAZZA CASTELLO 25
STASERA ALLE ORE 21
GRANDE ASTA
nella « Sala d'Arte » di G. Guglielmi.
Verranno messi all'incanto ed aggiudicati al maggior offerente, senza limiti di prezzo iniziale, numerosi lotti di porcellane europee ed asiatiche, mobili, quadri, bibelots, ed una meravigliosa collezione di
TAPPETI PERSIANI
d'ogni qualità e misura; tappeti di Kirmann, Chiraz, Taebritz, del Beluchistan, tappeti cinesi vellutati, rarissimi Kechan per collezionisti, insomma un insieme del massimo interesse che vorrà disperdersi all'asta tra i numerosi collezionisti ed amatori del bello che assiduamente presenziano questa vendita importantissima.
Durante il giorno vendita a prezzo fisso dei tappeti persiani di proprietà della Ditta G. Guglielmi.

LA
SOCIETA' ANONIMA FINO
già LUIGI FINO & C.
avvisa in Torino, via Consolata, 16
con stabilimento in via Arrivore, 401 e col Capitale versato di L. 1.500.000 e fondata fin dal 1859, produttrice di Colle Forti, Gelatine per industria ed alimentazione, nonchè Concimi Chimici e Chiarificanti per vini
COMUNICA
alla Spett. Clientela fornitrice ed acquirente che essa nulla ha di comune con la Ditta omonima recentemente colpita da grave dissesto finanziario sul quale ebbero a riferire ampiamente i periodici cittadini.
Il Presidente ed Amministr. Delegato
Cav. Agostino Gastaldi

COLLEZIONE D'ARTE
Antica e Moderna
VENDITE ALL'ASTA
nei locali della
GALLERIA D'ARTE C. CODEBO' e C.°
Via Po, 4 - Piano Nobile
Sedente Privato - Telefono 32.195
Oggi e domani, con orario dalle ore 10 alle 20, ultimi giorni dell'esposizione pubblica che precede la vendita all'asta degli oggetti già descritti nei giorni scorsi.
Le aste s'inizieranno lunedì 5 dicembre, alle ore 16,30 precise.
Tutte le mattine esposizione degli oggetti che andranno venduti in giornata. Catalogo gratis.

Le « SETERIE ITALIANE »
VIA CARLO ALBERTO 23
(Palazzo Grand'Hôtel S.I.T.E.A.)
in seguito al deprezzamento delle merci da porsi in inventario ed ai ribassi sopraggiunti nei tessuti, hanno stabilito di apportare notevoli sconti su tutti gli articoli. L'affezionata ed estesa Clientela troverà così la massima convenienza negli acquisti di
SETERIE
di ogni qualità e di ogni colore.
Il più imponente assortimento è a disposizione della spettabile Clientela.

RISTORANTE TEATRO ALFIERI
Stasera Grande Ser

ULTIME NOTIZIE

Briand e l'Italia

Nuovi rilievi e attacchi francesi

Parigi, 2 notte.

Tornando, in un secondo articolo, a deplorare il silenzio di Briand circa la vera intima portata del trattato franco-jugoslavo, sulla quale il Bainville lo aveva esortato a spiegarsi, Maurras scrive sull'*Action Française*:

« Abbiamo letto con attenzione il testo del discorso di Briand, nel resoconto analitico e nel *Journal Officiel*, e non abbiamo visto nulla che portasse sia pure la sembianza della minima risposta all'interrogazione di Giacomo Bainville. L'autore responsabile del trattato franco-jugoslavo non ha pronunziato una parola che illuminasse l'opinione pubblica sulla questione di sapere se, sì o no, questo trattato può indurre nel francesi a dichiarare la guerra agli italiani che sono, come i serbi, nostri compagni d'arme. Il silenzio di Briand non può non confermare la risposta affermativa che Bainville ha dato alla propria domanda:

« Sì, si ha un bel girare le frasi, arzigogolare, dibattersi, vi è un caso in cui lo spaventoso obbligo si incombrebbe: se Roma dichiarasse la guerra a Belgrado, bisognerebbe dichiarare subito la guerra a Roma. Questo in virtù del trattato ». Il pacifista del Quai d'Orsay è come tutti i pacifisti che lo hanno preceduto. Non vi è nulla sotto il suo criminoso silenzio? Sì! Ho meditato il discorso e come tutti, ne ho guastato la sordida sostanza: quegli omaggi a Ginevra, quei suoi modi di ringalluzzirsi per quei poveri allori diplomatici quali il vecchio concerto europeo ne intrise durante cento anni, quegli inchini al nazionalismo inglese, il solo difendibile, il solo giustificabile, il solo permesso, quella spaventosa rassegna, con tono soddisfatto, delle tredici diminuzioni marittime, delle nostre dispersioni militari, quella impudente ostinata negazione senza prova opposta alla vecchia provata verità che non vi è per noi in Francia altro pegno di pace se non un nazionalismo lucido, un militarismo salvatore; quei rassicuranti e impacciati apprezzi fatti a Mussolini, che si dichiara pronto a rivedere domani « senza alcun dispiacere », testo udito, testo stenografato, testo riportato da tutta la stampa e che è sostituito nel *Journal Officiel* dalla sciapida, arida e bassa ripresa: « Lo vedrei domani con piacere »: tutto ciò basta per giudicare un uomo.

« Ma egli è ancora meglio giudicato dall'imbarazzo silenzioso in cui è stato posto dall'intimazione pubblicata in questo giornale. Resta, per soprammercato, una disgrazia: il Paese non « sente ». La stampa non gli dice nulla. Ho cercato inutilmente nei giornali di ieri un'allusione prossima o remota a questo grave affare. Ma si evita di farvi pensare o di pensarvi: si preferisce ascoltare il violoncello battere la misura e sostituire il senso della cosa con l'attenzione all'artifizio delle parole. Spetta ai nostri amici di compere questa vasta cospirazione contro la patria e contro la verità. Una seduta come quella di mercoledì a Palazzo Borbone può costare un milione di uomini alla Francia. E' una cosa simile che si prepara, il nuovo massacro di una generazione, il nuovo abbassamento di una razza. Avvertiamone il Paese; che il Paese sia informato! Il giorno in cui l'inesorabile avvento di ciò che è stato annunziato comincerà a delinearsi, nessuna situazione sarà possibile, non vi sarà dubbio alcuno sulla persona del traditore da arrestare, da giudicare, da condannare, da giustiziare ».

Dal canto suo, il *Figaro*, studiando alle dichiarazioni di Briand sulla possibilità di un incontro con Mussolini, osserva: E' necessario che le dichiarazioni governative non rimangano allo stato oratorio, ma siano seguite da atti ».

Per parte sua, Léon Bailby, direttore dell'« Intransigeant », deplora che la stampa italiana non abbia fatto buona accoglienza alle parole pronunciate alla Camera da Briand, circa le buone disposizioni del Governo francese di entrare in conversazioni col Governo italiano. Egli scrive:

« Vale meglio non riprodurre qui le parole amare e scettiche con cui i giornali italiani più autorevoli respingono la mano che Briand tende all'Italia. Vale meglio non irritare questa controversia, insistendo in rilievo il contrasto fra la cortesia dell'uno e l'irritazione dell'altro. Ma, per quanto le dispute di parole siano trascurabili, noi vogliamo andare in fondo alle cose; abbiamo il diritto di chiedere al Governo italiano: — Quale risposta contate di dare all'invito del Governo francese? I francesi, che sono ricevuti personalmente da Mussolini, si felicitano della sua cortesia. Le sue parole verso il nostro Paese sono cordiali. Gli incidenti troppo frequenti di cui dobbiamo lamentarci egli li considera semplici malintesi. Sia. Allora, che cosa impedisce a Mussolini di consigliare alla stampa, che è tutta sotto la sua mano, una equità più scrupolosa nello studio dei testi ufficiali? E, poichè noi desideriamo un incontro tra Mussolini e Briand e la redazione di un patto di amicizia, che faccia dimenticare il passato, che cosa trattiene Mussolini dal dire: « Accettato »? Se uno dei due contraenti ha la testardaggine di voler mantenere e inveleni re i suoi rancori per necessità interne, l'altro non ha il diritto di conoscere esattamente la situazione? Ma se entrambi siamo di eguale buona fede, non si vede come la riconciliazione, l'intesa e la pace non possano essere realizzabili ».

Un curioso articolo del «Times»

Londra, 2 notte.

E' molto difficile scoprire l'ultima di un editoriale odierno del « Times » che, occupandosi dei rapporti italo-francesi, considera anzitutto « interamente ridicola l'idea che due grandi potenze possano litigare sul serio per una insignificante fettuccia di territorio come l'albanese ». Il giornale, posto in tale guisa sulla china del semplicismo, giudica « incredibili » le divergenze di vedute che esisterebbero tra Roma e Parigi onde, per accordare le cose, ricorre ancora una volta al metodo di un colpo al cerchio e l'altro alla botte. E' superfluo mettere sul bilancino i due colpi per assodare a chi siano destinati quelli dialetticamente più pesanti. Che vale la forza delle parole e pelo della forza delle cose? Comunque, il « Times », procurando sopratutto di non prendere apertamente partito in alcun senso, ad un punto osserva: « Nessuno crede che nè la Francia nè l'Italia nutrano la più lontana intenzione di fare la guerra, ma questa diretta giustapposizione di due alleanze costituisce un sintomo malsano ». L'articolo termina così: « L'apparente antagonismo attuale potrebbe essere posto a buon profitto se venisse usato come un provvidenziale appiglio per la stipulazione tra Francia e Italia di un completo e lungimirante accordo, il quale riducesse alle sue vere proporzioni la questione albanese e piombasse nella dimenticanza tutti gli spiacevoli episodi degli ultimi tempi ».

Le navi d'Australia

immobilizzate nei porti

Gigantesco conflitto fra scaricatori e armatori

Sidney, 2, notte.

Una acutissima vertenza scoppiata tra gli armatori e gli scaricatori di questi porti, sta paralizzando la intera navigazione intorno al continente australiano. Il sindacato degli scaricatori portuari, ribellandosi ai dettami del grande tradunionismo e respingendo senz'altro un accordo avvenuto in sede federale, aveva insistito per addivenire all'abolizione delle ore straordinarie e, ben sobillato dagli agitatori comunisti, aveva aperto qualche sciopero locale. Immediatamente gli armatori replicarono con la serrata generale. La resistenza padronale si imixava decisamente ieri, e si calcola che da oggi 180 bastimenti e 50.000 uomini siano immobilizzati nei porti e nel retroterra. I vapori inerti del bacino di Sidney sommano a 38, e la loro stazza complessiva supera le 200.000 tonnellate. L'industria marinara e quella dei trasporti sono le più immediatamente colpite.

Si delinea frattanto il più vasto conflitto industriale di cui l'Australia sia stata teatro da dieci anni in qua. Gli armatori discutono ora la opportunità di organizzare squadre di liberi lavoratori, ma anzitutto desiderano che il Governo si impegni a proteggerli contro la furia degli scaricatori sindacalisti. Il Governo, dal canto suo, fa lentativi di pacificazione. L'ex-Premier Hughes, durante una discussione alla Camera federale sulla vertenza marittima, ha, tra l'altro, ieri sera dichiarato: « Se gli armatori ricorreranno ai liberi lavoratori, le masse operaie innalzeranno lo stendardo della rivoluzione. Tutto il laburismo prenderà le parti degli scaricatori anche se questi ultimi si siano lasciati travia re e abbiano realmente torto. La controversia attuale è semplicemente economica, e niente affatto politica ».

Il Primo Ministro, Bruce, ha replicato che farà tutto il possibile per indurre le parti in contesa ad adottare miti consigli. Le sedi londinesi delle linee di navigazione che fanno capo ai porti australiani appoggiano l'attitudine assunta dai loro agenti locali, ossia l'immobilizzazione delle navi e la lotta ad oltranza. Il mercato delle lane, il più importante del continente, si è del tutto arenato. Finora non si segnalano disordini. (*Daily Telegraph*).

L'albergatore uxoricida

al tribunale di Monaco

Nizza, 2, notte.

L'albergatore monegasco Etienne Biangino, che la notte dal 12 al 13 novembre 1926 uccise a colpi di coltello la moglie e la figlia Cesarina di 9 anni, comparirà di nuovo dinanzi al Tribunale criminale di Monaco il 9 gennaio prossimo. Si sa che la prima sentenza, che condannava il Biangino a 20 anni di lavori forzati, fu annullata per vizio di forma.

La Coppa Schneider preclusa

agli aviatori militari inglesi

Londra, 2 notte.

L'Inghilterra continuerà bensì a prendere parte alle gare per la Coppa Schneider, ma non più sotto i colori ufficiali. Le future partecipazioni verranno lasciate interamente all'iniziativa privata. Il Governo limiterassi ad assistere gli organizzatori. Nessun pilota militare maneggerà più il volante degli apparecchi destinati alla superba prova, alla quale non correranno che piloti borghesi. Così ha deciso il Dicastero dell'aviazione. L'annuncio uscito stasera in proposito tralascia ogni chiarimento. L'« équipe » che fu a Venezia è già smobilitata di pianta, e i suoi membri sono tornati al loro aerodromi di origine e rientrati in servizio ordinario. Il progetto di battere il record mondiale della velocità stabilito dal maggiore De Bernardi è sfumato. L'aviazione militare non si occuperà più che di cose militari. La rinuncia alle palme dei grandi lidi aerei è devoluta interamente all'aviazione civile.

La decisione repentina, come accennavamo, non viene ufficialmente spiegata, ma si apprende che essa si ispira a due criteri precipui. Il primo, di carattere finanziario, e che il Dicastero dell'aviazione vuole fare la massima economia possibile; il secondo, di ordine disciplinare, è che l'alto comando aviatorio non crede che l'immensa pubblicità personale, a cui sono esposti i vincitori delle gare Schneider, torni utile ai piloti militari. Questi debbono essere tenuti estranei agli entusiasmi delle moltitudini. La prospettiva che un ufficiale di aviazione, il quale abbia vinto la Coppa, diventi qualcosa come l'idolo degli uditori del « music halls », non riesce gradita ai comandanti responsabili del Corpo di aviazione. In pari tempo una parte dei giornali e del pubblico accenna ad aggredire la cosa e a deplorare apertamente la decisione ministeriale. Questa sarà indubbiamente dibattuta nei prossimi giorni, tanto sulla stampa quanto dal pubblico, ma è assai difficile che essa venga revocata.

L'incontro di boxe italo-svizzero

Superiorità degli « azzurri »

Ginevra, 2, notte.

Questa sera al Palazzo Elettorale ha avuto luogo una riunione dilettantistica di boxe italo-svizzera, alla quale ha assistito un pubblico abbastanza numeroso e molto rumoroso. Ecco i risultati:

Fronzaroni contro Duvanel ha vinto come ha voluto ed ha prodotto una grande impressione per la sua scienza e precisione. Uabri contro Pittet ha fatto un combattimento molto brillante e un giudizio sereno lo avrebbe dato vincitore, ma i giudici, indulgenti verso lo svizzero, pronunciarono match nullo. Cavagnoli contro Burgisser, che oltrepassava il peso della categoria, ha ricevuto una « sventola » nel primo round che lo ha stordito, perciò l'arbitro ha troncato il combattimento. Grandi ha battuto Holmann, dando prova di una boxe assai migliore di quella dell'avversario, potentissimo, e vincendo nettamente. Berardi batte Schwarz per arresto dell'arbitro al secondo round, per manifesta superiorità dell'italiano. Berardi inviò più volte lo Schwarz a terra. Dacco incontro Silbert, e durante le prime due riprese attaccò in prevalenza ed ebbe la meglio, ma durante il terzo round si lasciò sorprendere parecchie volte d'incontro e perdette di pochissimo. La squadra italiana era agli ordini del signor Lanzi dell'Unione Sportiva Lombarda.

Una ragazza che fa saltare le pietre

Fenomeno medianico

Siena, 2, notte.

Uno straordinario caso ha messo in fermento i paesani di Monteriggioni. Circa un mese fa due giovinette, certa Ida Sali di 15 anni e Silvia Giardi di 15 anni, mentre attraversavano un bosco si accorgevano che i sassi si sollevavano in aria attorno a loro quindi ricadevano. La due giovanette, impaurite, si ritirano alla fuga e raccontarono quanto avevano visto ai famigliari. In un primo tempo esse furono derise e non credute, ma poichè insistevano, sul posto si recarono insieme alle giovanette anche i carabinieri, i quali assistettero al fenomeno. Questo si ripetè anche soltanto quando vi è la Giardi. Il medico del paese, interrogato, ha detto di ritenere reali gli fenomeni medianici provocati dalla Giardi la quale suggestionata dall'ambiente deve essere caduta inconsciamente in quello stato medianico su cui la scienza medica si conferenzia senza poter giungere ad una definitiva precisa. Tale opinione è pure condivisa dal parroco del paese.

Le Ferrovie dello Stato

nell'esercizio 1926-27

Miglioramento di impianti e di servizio

In avanzo netto di 155 milioni

Roma, 2, notte.

E' stata distribuita oggi la relazione per l'anno finanziario 1926-27 sull'andamento dell'amministrazione delle Ferrovie dello Stato. La relazione, raccolta in un volume di oltre 900 pagine, contiene numerosi grafici illustrativi. Essa è preceduta dalla seguente lettera del direttore generale ing. Oddone al ministro Ciano:

« *Eccellenza!* La relazione sull'andamento dell'amministrazione delle Ferrovie dello Stato e delle gestioni correlative durante l'esercizio 1926-27 che ho l'onore di presentare tempestivamente all'E. V. mentre illustra e riafferma la costante regolarità dell'esercizio ed il continuo miglioramento degli impianti e del servizio, segnala risultati finanziari meno favorevoli di quelli dell'esercizio precedente [illegible]. Inelutabili circostanze hanno ridotto l'avanzo netto da 378 a 156 milioni ed hanno elevato di conseguenza il coefficiente di esercizio da 85,01 a 89,97 per cento riportandolo presso a poco alla misura dell'anno finanziario 1924-25. Il tasso ne dà ampia ragione. La difficoltà incontrate non diminuiscono l'ardore con cui l'amministrazione ed i suoi agenti affrontano ogni giorno, con ferma fiducia nell'avvenire, nuove situazioni e nuove esigenze, proprie alla natura dell'esercizio finanziario. Persuaderà con tenacia gli indirizzi dati dall'E. V., l'amministrazione non si arresta dallo sviluppare con continuità di intendimenti i propri programmi dell'esercizio e dai lavori per il consolidamento dell'azienda e per il maggior bene del Paese ».

Il ministro Ciano ha così risposto all'ing. Oddone:

« *Egregio Direttore*, Considero con serenità i risultati dell'esercizio chiuso al 30 giugno scorso, in rapporto specialmente al rilevante miglioramento dei servizi e degli impianti. Ciò che importa è che nella inevitabile vicenda di periodi di ascesa e contrazione dei traffici sia sempre forte e diritta verso gli scopi prefissi la disciplina del nostro lavoro e fermo l'indirizzo dato dal fascismo al risanamento della grande azienda ».

Viaggiatori e merci

Dalla relazione si rileva che anche nell'anno finanziario 1926-27 essendosi raggiunta una buona sistemazione tecnica del servizio ed affermandosi sempre più la disciplina e lo zelo del personale, l'esercizio della rete si potè svolgere con piena regolarità.

Il traffico, come già nell'anno precedente, segnò una sosta dopo la rapida ascesa avuta negli anni anteriori al 1925-26, anzi il servizio merci ha presentato, specialmente negli ultimi mesi dell'esercizio, una depressione che continua tuttora e che molto probabilmente avrà una sfavorevole influenza nei risultati dell'esercizio in corso. L'amministrazione si è preoccupata perciò di conoscere le cause dell'esercizio entro i più stretti limiti possibili insistendo particolarmente nella riduzione del personale.

Quanto allo sviluppo della rete, la relazione rileva che nel movimento dei viaggiatori si è verificato durante l'esercizio 1926-27 un leggero aumento rispetto a quello dell'anno precedente, aumento che in base al quantitativo dei biglietti venduti risulta del 3,20 % e solo del 0,8 % rispetto ai prodotti del traffico. Nel trasporto delle merci in servizio pubblico si è verificata invece una diminuzione che può valutarsi nel 0,70 % in base al tonnellaggio caricato e nel 1,20 % sia in base alle tonnellate Km. trasportate sia in base ai prodotti del traffico.

Personale e materiale

Occupandosi del personale la relazione mette in evidenza come la riduzione di personale sia stata particolarmente curata durante l'esercizio 1926-1927, nel quale infatti nonostante il maggior quantitativo di treni effettuati, si potè con successive e continue riduzioni portare il quantitativo degli agenti utilizzati da 172,508 a 169,030 al 30 giugno 1927. Devesi tenere presente che nelle cifre suindicate sono compresi anche 3400 agenti in complesso che sono distaccati presso i reparti speciali della milizia nazionale e presso la gestione speciale viveri.

Quanto al materiale rotabile la relazione rileva che anche nell'esercizio 1926-27 il quantitativo di materiale nuovo immesso nel parco risulta inferiore a quello che si dovè alienare perchè non più [illegible] al servizio. Al 30 giugno 1927 pertanto la dotazione presenta rispetto alla data corrispondente del precedente esercizio una diminuzione di 61 locomotive a vapore, 324 carrozze, 852 bagagliai e 1277 carri. Ciononostante il materiale in servizio potè sopperire a tutti i bisogni del traffico, data la buona utilizzazione del materiale e le speciali cure delicate alla manutenzione dei rotabili. Tenuto però conto della situazione suesposta, si rileva opportuno di intensificare le ordinazioni dei rotabili aggiudicando a ditte private la fornitura di 217 locomotive a vapore ed elettriche, 245 carrozze, 65 bagagliai e 1070 carri. Le riparazioni si svolsero regolarmente e la relazione mette in rilievo i frutti ottenuti dalla nuova organizzazione ai lavori delle officine di riparazione.

Occupandosi dei risultati finanziari, la relazione dice che i prodotti del traffico nel 1926-27 diedero un introito inferiore di 24 milioni a quello dell'anno precedente (4,841 milioni) rispetto a 4,865): di fronte però a tale diminuzione si verificò fortunatamente un aumento complessivo di 62 milioni negli introiti fuori traffico e nelle aventuali entrate (250 milioni in confronto di 1921 e ciò permise non solo di compensare le dette diminuzioni, ma di superare ancora per 38 milioni gli introiti complessivi che l'azienda aveva ottenuti nell'esercizio precedente (5,092 milioni nel 1926-27 di fronte a 5,054 nel 1925-26).

Una ragazza che fa saltare le pietre

Fenomeno medianico

Siena, 2, notte.

Uno straordinario caso ha messo in fermento i paesani di Monteriggioni. Circa un mese fa due giovinette, certa Ida Sali di 15 anni e Silvia Giardi di 15 anni, mentre attraversavano un bosco si accorgevano che i sassi si sollevavano in aria attorno a loro quindi ricadevano. La due giovanette, impaurite, si ritirano alla fuga e raccontarono quanto avevano visto ai famigliari. In un primo tempo esse furono derise e non credute, ma poichè insistevano, sul posto si recarono insieme alle giovanette anche i carabinieri, i quali assistettero al fenomeno. Questo si ripetè anche soltanto quando vi è la Giardi. Il medico del paese, interrogato, ha detto di ritenere reali gli fenomeni medianici provocati dalla Giardi la quale suggestionata dall'ambiente deve essere caduta inconsciamente in quello stato medianico su cui la scienza medica si conferenzia senza poter giungere ad una definitiva precisa. Tale opinione è pure condivisa dal parroco del paese.

Scandalo farmaceutico a Firenze

Gli ammalati più bisognosi volgarmente truffati - Ricette preparate con prodotti di scarto.

Firenze, 2, notte.

Il comune di Firenze da tempo ha stabilito un accordo con 35 farmacie disseminate in varie parti della città per fornire a prezzi relativamente assai miti i medicinali ai bisognosi che possiedono certificati di povertà. Ora si apprende che in seguito ad una inchiesta eseguita dalla autorità comunali [illegible] risultate dalle irregolarità nella somministrazione dei medicinali, nel senso che questi sarebbero stati costituiti da prodotti di qualità scadente e non corrispondenti comunque ai prezzi contrassegnati nelle rispettive tariffe.

Tre agenti furono incaricati dell'inchiesta. Essi si recarono, travestiti da povera gente, nelle farmacie, muniti di ricette e di libretti di povertà e, volta volta che ricevevano i medicinali li rimettevano al capo dell'ufficio assistenza e lavoro del Comune che poi li faceva pervenire al gabinetto di igiene, dove veniva compiuta l'analisi. L'inchiesta si trova ora nella prima fase del suo svolgimento poichè soltanto 12 su 35 sono state le farmacie che ricevettero la visita degli agenti. Infatti per alcune indiscrezioni la cosa venne risaputa e gli altri farmacisti si mostrarono talmente guardinghi da rendere impossibile il completo controllo. Le indagini compiute sui gruppi di 12 farmacie hanno potuto accertare come tre di esse avessero corrisposto alle vendite, altre tre avessero avuto delle deficienze riguardo alla composizione dei medicinali, mentre per le rimanenti sei furono trovati elementi tali di colpevolezza da indurre il Podestà a presentare un lungo esposto prima al Prefetto e quindi all'autorità giudiziaria.

I farmacisti poco scrupolosi nella manipolazione di certe ricette avrebbero sostituito a sostanze di maggior valore, altre di valore minore che non avrebbero avuto gli stessi effetti di cura. Alcuni medicinali invece di essere diluiti nell'alcool puro sarebbero stati sciolti in alcool denaturato. Queste frodi costituivano un danno finanziario anche per il comune, il quale paga annualmente oltre 170 mila lire. Sono stati denunciati i proprietari di sei farmacie.

Un altro confronto negativo con il falso Lopez

Ginevra, 2, notte.

Quest'oggi l'autorità giudiziaria ha proceduto ad un altro confronto col falso Lopez per accertare in modo definitivo la sua posizione nei riguardi del delitto del Turchino. Il Procuratore del Re, in persona, accompagnato dai conti Marchetti ed Inelmene al giudice istruttore, si è recato a Marassi, accompagnato dalla contadina Angela e Carlotta Parodi, le quali, subito dopo il delitto del Turchino avevano avuto occasione di avvicinare e parlare coll'assassino. Innanzi alle due donne, vennero condotti tre detenuti fra cui trovavasi il falso Lopez. Fatti stare le donne, dopo avere gettato una rapida occhiata sul gruppo che stava loro dinanzi, hanno dichiarato:

— L'assassino non è tra loro; ne siamo certe; quello che abbiamo visto noi era molto più alto di questi tre uomini.

In seguito alle dodici dichiarazioni delle donne, concordanti pienamente con quelle del garzone Lelio Vecchi, il Procuratore del Re ha fatto rientrare nella cella i detenuti disponendo affinchè il Lopez-Milazzo sia al più presto ricondotto per traduzione alle Murate di Firenze.

Fulminato dal dolore

mentre le fiamme gli devastano il negozio

Parma, 2, notte.

Un violentissimo incendio è scoppiato improvvisamente questa [illegible] in una ex chiesa adibita a negozio di mobili sita in via del Correggio, di proprietà del commerciante Pietro Zucchi di circa 80 anni di Parma. I pompieri, subito avvertiti, giungevano con delle autopompe e si accingevano all'opera di estinzione dell'incendio che minacciava maggiori proporzioni.

Avvenuto giungeva sul luogo il proprietario che alla vista del suo magazzino in fiamme veniva colto da malore. Trasportato in una casa di fronte, lo Zucchi poco dopo moriva. L'incendio veniva ben presto domato dai vigili del fuoco. Dalle prime indagini pare che il fuoco sia stato prodotto dalla caduta sopra un mucchio di paglia di un lumicino acceso dinanzi alla Madonna. I danni sono rilevanti.

Le imprese di una banda ladresca a Pisarolo

Pisarolo, 2, notte.

Da qualche tempo la nostra città è teatro delle gesta di una banda di ladri, che, malgrado le attive ricerche, continuano a mantenersi ignoti. In pochi giorni si dovettero infatti lamentare tentativi di furto contro il Seminario Vescovile, il Collegio femminile [illegible] store di San Giuseppe, il Santuario della Vergine delle grazie, e tre ville poste in [illegible] di Mendicità, ove i ladri dovettero accontentarsi di una preda di polli.

Nella decorsa notte i soliti mesconi hanno un colpo la grande villa posta fuori l'abitato in località Serralati, sita nella [illegible] cenizzolissima piazza San Donato. I ladri mediante effrazione di una porta, si introdussero nella cantina antistante al pagando, e con un lungo e paziente lavoro riuscirono a forare la volta in muratura. Mentre con un trapano si accingevano a forare il pavimento in legno onde aprirsi un varco, evidentemente disturbati, dovettero abbandonare l'impresa che, se portata a compimento, avrebbe fruttato loro un ricco bottino. I ladri abbandonarono sul luogo i ferri del mestiere. La cittadinanza commenta ad essi preoccupata e reclama giustamente che vengano prese le necessarie provvidenze onde sia meglio tutelata la proprietà privata.

Morta per assideramento

Genova, 2, notte.

Giunge notizia da Varese Ligure che è stato rinvenuto il cadavere della donna Adele Firenze scomparsa una diecina di giorni fa senza più dare notizia di sè, dopo essere stata a Varese Ligure per fare delle spese. Dalle indagini fatte esperite dai carabinieri è risultato che non si tratta di suicidio nè di suicidio perchè la morte della Firenze è dovuta ad assideramento.

L'infortunio di un'attrice lirica

Genova, 2, notte.

Nell'entrare in una pasticceria l'artista di canto Gina Ledis di anni 35 è caduta fratturandosi una gamba. E' stata trasportata all'ospedale. Ne avrà per 30 giorni, ciò che le impedirà di cantare nell'Andrea Chenier, che andrà in scena al Politeama Genovese.

Annie Vivanti da Mussolini

Roma, 2, notte.

Annie Vivanti, di ritorno da un lungo viaggio all'estero è stata ricevuta a Palazzo Chigi dal Capo del Governo.

LA TEMPERATURA

2 dicembre

Ufficiale di Torino:

Massima + 10 Minima + 5

La giornata di ieri: coperto.

I rilievi della Stazione Bordelli:

Pressione barometrica, ore 9: 747.

Temperatura massima giorno 1: + 10,5

Temp. minima notte dall'1 al 2: + 6

Segnalazioni degli Osservatori meteorici:

	Mass.	Min.	Stato del cielo	Mare
Roma	10	6	coperto	
Milano	11	7	»	
Genova	16	19	»	legg. to agitato
Venezia	11	7	»	
Firenze	14	10	»	
Ancona	19	11	»	legato
Bologna	12	7	»	
Napoli	17	10	»	legg. to
Taranto	15	11	sereno	»
Palermo	22	10	coperto	»

TEATRI

Al Balbo: *I più begli occhi del mondo.*

Due amici giovani, entusiasti della vita, credono di avere un'anima sola, un solo avvenire. L'ala della poesia li alzerà, come sempre, a vent'anni: ed il più timido, il più incerto si appoggia all'altro che è fiero, giocondo, generoso. Una donna presto li divide. Il primo, Arturo, così magro e romantico si rivela d'un tratto egoista, furbo, cedevole alle seduzioni del mondo e, nella sua segreta aridità sentimentale, pronto a conquistare il successo, la ricchezza, la fama. Il secondo, Napoleone, buono e fremente, forte e dolce, si abbandonerà invece all'esaltazione del cuore, si lascierà travolgere dai suoi stessi doni di magnanima gaiezza, di fede, di patetico umore, e sarà un vinto, un povero vinto dell'amore e della vita. Di fronte alla donna, alla fanciulla che ha turbato implacabilmente le loro esistenze, chi si ritirerà, quale dei due non saprà cogliere il luminoso fiore? Napoleone, non v'è dubbio, che farà da suggeritore all'amico, vedrà distrutto ogni suo sogno e si perderà lontano per vie ignote. Ma i più begli occhi del mondo, gli occhi della fanciulla contesa, un bruto giorno non vedranno più. Lucia, si è sposata con Arturo, Arturo è divenuto un ricco e famoso scrittore, è nato un bimbo, ma la felicità è perduta, gli occhi di Lucia sono spenti, il marito celebrato, vezzeggiato, alla moda, cercherà il suo bene lungi dalla sposa. Sono passati tredici anni da quella giovinezza in attesa che aveva unito le tre creature, e quante altre cose sono passate! Lucia è sola: attende notizie del marito, è ansiosa, è triste, con il padre accanto che cerca distrarla come può, povero vecchio. Una scampanellata: chi può essere?

E' lui, è l'amico che ritorna: avrebbe voluto rivedere un istante il compagno antico, ed è costretto invece ad incontrarsi con Lucia. Porta vesti pesante, ha sul volto le ombre della fame e degli stenti. Non osa avanzarsi, si scusa. Lucia volge su di lui i grandi occhi, ed egli si schermisce come può: non sa, non comprende. E' vergognoso di sè, del suo passato, del suo presente: del fallimento terribile della sua vita. Lucia è lavata da una gioia infantile: l'immagine dell'adolescenza si riaffaccia alla sua mente rievocata dalla voce di Napoleone, fatta più grave, più intelligente, più triste, sì, ma per sempre quella, calda, passata, vibrante. Improvvisamente Napoleone scopre che Lucia è cieca. E nel che glie lo dice con semplicità. Ed a cui ora tocca il sopravvento. Ella non lo vede, non può vederlo in tanta abiezione: e la parola del poeta ritorna, incantevole, lusingatrice, seducente, appassionata per lei, solo per lei.

Non appena il marito ricompare, sorpreso di trovare quei due l'uno accanto all'altro in uno stretto, accesso colloquio, quasi quasi s'ingelosisce, la meravigliosa fantasia svanisce bruscamente. Arturo rinfaccia all'amico crudelmente la sua miseria: « Hanno approfittato della tua disgrazia, — dice alla moglie, — per introdurre qui un vagabondo, uno sfruttatore, un bagarino di teatro. Tu dovresti vedere, con un vecchio smoking ed il colletto di celluloide... » Sono tante sferzate sul volto pallido di Napoleone, che prega, che supplica: « No, stai a così, non creda signora! Io, io... » Ma Lucia s'alza di scatto, risolutiva: un manto un'esplosione d'amore, e piena di follia, ridendo piangendo gli si getta nelle braccia. Napoleone ora vuol cosa più, e l'amore buono, sì, ma che non si può amare. Egli riprenderà il cammino, per sempre: riconoscerà con Arturo, dopo aver cacciata la mano a Lucia, mite, mite, coi un mostro giocondo riprenderà il cammino, per naufragare chissà dove, solo.

Questa commedia di Jean Sarment è assai ricca di motivi, di temi, di ricerche; la sua composizione stessa ne risente. Non è lineare, e spesso s'imbarocchisce in cose volute che, per di per sè graziose, appaiono superflue: è anche un po' preziosa, e la sua intima lirica è appassionata, delicatissima e penetrante, talvolta gioca su situazioni immaturate e diciamo così, letterarie, squisitamente letterarie, ma pur sempre letterarie. Questa commedia ha però un grave pregio: commuove. Dai dialoghi, dalle scene del secondo atto grama un patetico così sereno e doloroso e gentile, e con tanta finezza condotto agli effetti della ribalta che il pubblico non ha saputo sfuggirgli. Vi è un garbo, un tono di evocazione sentimentale che tocca, persuade: vivo, emozionante. Meglio espresse quando sussurrate sottovoce, ma pur efficaci nei passaggi più drammatici e sonanti. La Compagnia Capodaglio-Rasca-Olivieri ha recitato con affiatamento e buone riserve. Senza che nessuno degli attori spiccasse con speciale rilievo (per quanto il Rasca abbia ottenuto particolari segni di approvazione) abbiamo notato un insieme di studiosi sforzi che hanno ben energinati, ottenuto un notevole risultato. Il pubblico ha applaudito calorosamente.

Al Chiarella: Una novità.

Gildo Passini, in questa, come già in altre sue commedie, riprende, nella favola, uno dei temi cari alla grande tradizione novellistica italiana. Scarsi, o modesti, i pregi di invenzione, niente originalità di movimenti: la presentazione buffonesca di un tipo, nelle sue molte sfaccettature. Alla vigilia di partire dalla reggia di Pavia per la conquista della corona imperiale e Ribaldo, dell'Asia e regioni circonvicine, Agilulfo, re dei Longobardi viene a conoscenza che Teodolinda, la moglie sua, se pur inconsapevolmente, gli ha messo in capo un'altra corona, che non è precisamente quella a cui tende. Decide a vendicarsi si reca a notte inoltrata nel dormitorio dei palafrenieri dove sa esserci riposato il moscardino, e, sorpresolo nel sonno gli recide la chioma proponendosi alla mattina di vendicarsi. Ma, e v'è sempre un ma, il colpevole si accorge del tiro birbone che il Sovrano gli vuol giocare, e a sua volta recide i capelli a tutti i suoi compagni mettendo a sua volta Agilulfo in ben serio imbarazzo. Per fortuna sopravviene in tempo la figlia accomodo tutto, e Agilulfo se ne può partire tranquillo affidando, naturalmente la moglie alla sorveglianza del ladro di cuori... come tutti i... buoni mariti delle commedie. Molto pubblico e calorose accoglienze ad ogni fine d'atto hanno accolto ieri sera « La regina indiavolata » e la folla... Paese Portogallo era Agilulfo, e al re longobardo ha dato accenti carnevaleschi in abbondanza e risorse di comicità riuscendo a divertire il pubblico. Si ripete.

Al Carignano: Lola Braccini.

Un magnifico teatro ieri sera al Carignano per la ripresa di *Peuche* in onore di Lola Braccini. Tutto esaurito. Il miglior segno della larga simpatia che si è conquistata nel nostro pubblico la singolare attrice che non solo è divenuta parte principalissima della Compagnia Gandusio, ma che il pubblico si compiace e non sa più separarsi da quella del grande burlamino. Stare vicino a Gandusio e non soccombere non è facile; la Braccini in questa vicinanza si rafforza e con sempre maggior vigore va affermando la sua personalità. E' un'attrice che ha una linea tutta sua che ad ogni ripresa ci appare migliorata e dalla quale si può attendere molto ancora. Il pubblico ieri sera l'ha calorosamente acclamata.

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gigi Michelotti, condirettore responsabile.

A soli 17 mesi dalla perdita della sua adorata consorte, dopo brevissima malattia, sopportata con eroica rassegnazione, rendeva a Dio la sua Anima nobile e buona,

Adolfo Ullmann

d'anni 42

Angosciati dal dolore, che non ha conforto, ne danno il triste annunzio: la sorella **Elena** col marito **Angelo Cassuto**, il fratello Rag. **Oscar** colla moglie **Nina Groccolo**, la sorella **Bettina** col marito Cav. Rag. **Alfredo Pascarole** e bimbi, il fratello **Arturo** colla moglie **Clotilde Verona** e bimba, gli suoceri, i cognati, le cognate, gli zii, le zie, i parenti tutti, e l'affezionata **Rita Pramaggiore**.

I funerali avranno luogo Domenica, 4 corr., alle ore 9,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, Via Luciano Manara, 6. Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Oscar Ullmann** partecipa con immenso dolore la perdita del Signor

Adolfo Ullmann

fratello del suo Titolare.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Arturo Ullmann** partecipa con immenso dolore la perdita del Signor

Adolfo Ullmann

fratello del suo Titolare.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Arrigo Levi & C.** annuncia con dolore la perdita del suo affezionato Direttore

Adolfo Ullmann

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La **S. A. Molini Idrostatrici Fernando Olivero** di **Borgo S. Dalmazzo**, annuncia con dolore la perdita del Signor

Adolfo Ullmann

cognato del suo direttore.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, Venerdì, in Mathi Canavese, soavemente si spegneva

Ercolina Freschi Casella

che per oltre settantasette anni fu ardente spirito d'amore e di sacrificio sorella, sposa, mamma madre e come amica di tutti i sofferenti.

Il marito **Ferdinando**, il figlio **Alessandro**, la nuora **Carla** e le nipotine **Norina** e **Liliana**, unitamente ai congiunti tutti, ringraziano di cuore un anticipo quanti si compiacceranno di rendere omaggio alla loro cara Estinta.

Le esequie avranno luogo in Mathi domani, Domenica, alle ore 9,45.

M

TOSSI OSTINATE

CATARRI INVETERATI, BRONCHITI ACUTE E CRONICHE

trovano la loro cura infallibile nella

GUAJRINA

FARMACO DI EFFICACIA MIRACOLOSA

Calma in poche ore qualsiasi tosse ribelle

LA GUAJRINA risulta dall'unione dei più potenti antisettici delle vie respiratorie: **Guajacolo, Mentolo, Canfora, Terpina, Benzoato di Sodio, Caffeina, Codeina.** La Canfora ed il Mentolo messi insieme dànno luogo ad un liquido oleoso, che, in apposito apparecchio e con lento processo, vien fatto assorbire da speciali sostanze, pure contenute nella miscela, così ottenuta, rappresenta la più razionale e perfetta preparazione guajacolica. Essa si scinde nell'intestino e viene completamente assorbita, a differenza dei diversi sali guajacolici (**Carbonato, Benzoato**) che non subiscono nell'intestino alcun processo di decomposizione, e quindi poco o nulla agiscono sugli organi della respirazione.

LA GUAJRINA esplica un'azione tonica del cuore per la **caffeina** e la **canfora,** sedativa dei bronchi per la **codeina,** espettorante per la **terpina** e il **benzoato di sodio,** disinfettante per il **mentolo,** il guajacolo, la **canfora** e le altre sostanze, che hanno tutte un'azione specificamente antisettica del sistema broncopolmonare.

L'azione coordinata di questi diversi farmaci, riesce a fluidificare e ad espellere i prodotti patologici (**catarro**) accumulati nei bronchi, a distruggere i focolai infettivi, e a calmare rapidamente le tossi anche più ostinate. Questi benefici effetti si avvertono fin dal primo giorno della cura.

Durante la notte l'ammalato può riposare in un sonno tranquillo.

Tutte le affezioni bronco-polmonari, anche gravissime, ottengono colla GUAJRINA la guarigione sicura e rapida.

Si acquista nelle Farmacie

a L. 1,60 la bustina di 4 dosi

PREPARAZIONE SPECIALE E PROPRIETA' ESCLUSIVA DE

L'ISTITUTO FARMACOTERAPICO COLLABORATIVO ITALIANO

Via Altabella N. 15 — BOLOGNA — Via Altabella N. 15

ABBONDANTISSIMO emporio mobili, liquida la Metropoli, via Nomaisi, 9 (via dirimpetto al numero 107 di via Nizza). Camere matrimoniali complete da lire millesettecentocinquanta, camere pranzo millecento, cammè, guardaroba, libreria, scrivanie, armadi, reti, sofà girevoli, ottomane, salottini, lana da materassi lire 9 chilogrammo, vasto assortimento letti lastrone, arazzi religiosi, profani, camere pranzo Rinascimento, mobili isolati ogni genere. Massima facilitazione pagamento, specialmente per impiegati statali, municipali, regio esercito. 23624

BAGNI impianti camere complete lusso comuni. Bresegotti, Ponte Mosca, 37. 3001

CAMERE pranzo cinquecento, laccato, costruzione solida, vendonsi presso conveniente stabilimento, Montana, 17. 20100

FONOGRAFI dischi brevettati migliori marche, grossista esclusivo, Sterpone, Galliari, 14. 22602

LAVORO lucroso eseguibile casa propria, continuando proprie occupazioni procurano dirigiamo mezzo corrispondenza. Kraffa, Nizza (Francia). 6000

LIQUIDANSI metà prezzo: bilanceri, vetrina esposizione, grande stufa americana, stendini legno, piccola caldaia vapore, flaconi scatolame, ecc. Gioberti, 33. 23594

MACCHINE cucire, cassaforte Pistoco, regolatore National, vendo. Lirelli, corso Brescia, 6. 85949

MOBILI occasione traslocando vendo. Porti-neria, San Massimo 31. 22281

OCCASIONE camera pranzo in stile, Portinaio, via Mortaglio, 11. 85304

OCCASIONE mantello persianer nuovo vendesi, Ghisalberti, via Curtatone, 5. 83404

OCCASIONE vendesi mobiglio completo, adatto negozio pellicceria, maglieria, ecc. Montebello, 40, Grimaldo. 20155

OCCASIONE vendesi teatrino nuovo smontabile, m. 7×8. Villarfocchiardo, 20, Barutto.

OCCASIONE vendo bella pelliccia persian scuro, Salaro, corso Cairoli, 24. 83677

OCCASIONE vendo blocco pizzi, colli, scampoli seta, cotone, Vigano, via Lesolo, 26.

OCCASIONISSIMA partenza vendo camera pranzo rinascimento, Odarda, via Mongisevro, 11. 83516

OCCASIONISSIMA vendo Singer centrale come nuova, 450 altra 300, Martilla, corso Vittorio, 68. 69779

PASTA Napoli, extra 2,90; tipo Napoli 2,70; olio oliva Riviera 10,50; olio semi Gniemmo e riso Vercellese 1,50 chilogramma. Servizio domicilio. Spedizioni provincia. Sconto quantitativo. Grande deposito Elpa, via Giuseppe Verdi, 20. Telefono 50-750. 83186

PELLICCIA uomo occasionissima vero ocelotto (riducibile anche signora) vendesi milla irriducibili. Mercerie, Maria Vittoria, trentadue. 85102

PIANOFORTE. Causa partenza vendo pianoforte mezza coda, Gavaud-Paris, come nuovo; occasione unica. Villa), Godino, 6, Pinerolo. 6088

PIANOFORTE moderno signorile occasionissima vendesi 2800. Gasparini, corso Firenze, 65.

RATE mensili: Mobili, abiti, soprabiti, pastrani, tailleurs, stoffe, calzature, biancheria, maglierie, tessuti, coperte, trapunte, ecc. Nazionale, Consolata, 7. 57723

REGALO scatola cipria acquistando saponette Cori, centesimi novanta. Tutti negozi.

ROMANELLA, via Lagrange, 37, Torino. Commissioni. La più antica Casa. 24747

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

CELESTINI. Lezioni mandolino-chitarra, 20 lire mensili. Via Guastalla 31. 82009

COLTA signorina cambierebbe lezioni francese-spagnolo contro tedesco-inglese. Scrivere cassetta [illegible], Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20630

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AGENTI rappresentanti assolutamente introdotti garages, stabilimenti cerca ogni capoluogo Piemonte importantissima Casa Americana lubrificanti. Occorrono referenze notizie dettagliate precedente attività. Scrivere cassetta 43 C, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 6030

GEROASI piazzista visitare bars, articolo brevettato. Scrivere cassetta 152 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20170

FABBRICA maglierie Milano (sottovesti), cerca introdotto rappresentante Piemonte, residente Torino, visiti regolarmente clientela dettaglio, mensile. Scrivere cassetta 209 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

INDOSSO mercerie, chincaglierie, assumerebbe viaggiatore per Piemonte e piazzista che abbia diggià occupato posti consimili. Massima serietà. Scrivere cassetta 178 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20116

Automobili, biciclette e sports 13
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A Carrozzerie Automobili cui interessasse esposizione vendita auto carrozzate a Milano, offresi combinazione disponendo lussuoso salone posizione centrale. Scrivere cassetta 97 C, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 6970

ANZANI record, Indianacoul, Augusta, Guzzi sidecar, Newimperial, Ford, camioncino; affaroni, Regina, 150. 82880

ASTA automobili prossima importante vendita 15 dicembre, prenotarsi presto. Cooperativa Proprietari, Stadium. 57709

AUTO Citroen 156-5, guida interna, come nuova, vendo. Scrivere cassetta 264 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 83450

BERLINE torpedi 509, 501, Amaldo, Citroën, camioncini, piccole portate, Bouchayer 12, Telefono 50-877. 25649

DOMPERO contanti 509, mediatori esclusi. Rivolgersi Serra, via Roma, 43. 85197

FIAT 503 berlina come nuova, quattro sportelli lire 23.500, trattasi anche cambio. Cooperativa Proprietari, Stadium. 57709

MOTOSIDECAR U.S.A. 750 luce con quarta ruota, Triumph 500 come nuova, Giuglard, Rossoleno. 85108

OCCASIONISSIMA vendo motosidecar Harley Davidson qualunque prova. Via Petrarca, 29. 85432

STRAOCCASIONE vendo elegante guidiniera, oppure cambiasi con 509. Giornalaio, Gioberti, 60. 20149

TORPEDO 501 occasione vendesi a rate o contanti. Via Petrarca, 34. 83503

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

VEDOVA, sola, distinta, quarantaquattrenne appartamento moderno, relazionerebbesi scopo matrimonio. Passaporto 406, Torino.

Domande d'impiego 2
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ASSISTENTE edile, disegnatore offresi geometra, referenze. Scrivere cassetta 166 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 85291

CHAUFFEUR distinto, ottime referenze, libero subito. Savarino, via Rosina, 1 bis, Torino. 20180

CONTABILE, serio, attivo, fiducia, corrispondente lingue, referenze, modeste pretese. Scrivere Zilotto, Piffetti, 42. 82995

CORRISPONDENTE francese, italiano, contabile, stenodattilografa, pratica ufficio occuperebbesi mezza giornata. Calcagno, Accademia Albertina, 27.

CORRISPONDENTE tedesco, francese, buona conoscenza italiano, provvisto contabilità pratica commerciale. Offresi, Imbach, presso Tezzano, Corso Francia, 165. 84290

DISVINTA signora, perfetta conoscenza francese, spagnuolo, italiano, pianoforte, offresi famiglia lezioni, conversazione, sigiorine, bambini. Scrivere cassetta 908 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 85027

EX-commerciale, referenze primissime cauzione assumerebbe incarichi fiducia, esattorie. Costamagna, via Volvera, 16. 83477

PROVETTO tubista, impianti idraulici, igienici, riscaldamento offresi. Scrivere cassetta 19 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAGIONIERE praticissimo amministrazione, contabilità, bilanci, francese, inglese, ottime referenze, offresi. Scrivere cassetta 5 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 83491

SIGNORINA, bella presenza, volenterosa cerca qualsiasi impiego, purchè decoroso, mite pretese. Scrivere cassetta 200 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 83492

SIGNORINA pratica contabilità, dattilografa, corrispondenza. Scrivere cassetta 155 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 84179

TECNICO stirenista, studi lavorazioni, anni lampi attualmente capo disegnatori primo fabbrica automobili, migliorerebbe, anche estero. Scrivere cassetta 200 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 85428

VENTIDUENNE frequentato tecniche cerca impiego commesso, magazziniere, fattorino. Gradita presso Marocchi, Consolata, 8.

VENTISEIENNE meccanico offresi qualunque occupazione, mite pretese, buone referenze. Scrivere cassetta 161 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda 3
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFARONE, bellissimo negozio, ampi laboratori, cedesi via Roma, Pavia, Piazza Lagrange, 1. 25611

CAUSA impegni cedo angolare salumeria. Grande alloggio. Scrivere Catorero, S. Domenico, 14. 83514

CAUSA malattia, cedesi avviatissimo negozio biancheria Via Cernaia, 18. 25634

CAUSA partenza cedesi, mitì pretese, completo laboratorio, macchinario elettrico, industria sartoria, genere operato. Giannone, via Po, 4. 20176

CAUSA partenza cedo negozio commestibili e macchinario, pasta fresca con alloggio, L. 7000. Via Cosella, N. 12. Rivolgersi proprietario.

CERDO negozio centralissimo vuoto. Affitto, Oporto 59, dalle 12 alle 14. 20600

CINEMATOGRAFO, redditizio, Torino, rimettesi poco ammontare. Portinaio, Balme 8.

FOTOGRAFIA. Cittadina provincia Piemonte L. 4000. Galleria propria. Rivolgersi Cervino, S. Teresa, 12. 25617

MACELLERIA centro Esposizione redditizia causa impegni cedesi occasione. Bosio, Galliari 12. 82233

MODE elegante redditizio, poca spesa cedesi Buganoli, Fermo Posta, Torino. 25720

NEGOZIO ben arredato condizioni vantaggiose cedesi. Madama, 16. 25805

NEGOZIO maglieria, mercerie, buona posizione, cedesi a prova, bloccasi 24.000. Rivista, Milano, 18. 83007

OCCASIONISSIMA. Drogheria, alimentario, macchinario per pasta, bellissimo alloggio. Giornalaio, vecchia barriera Nizza. 20055

PARRUCCHIERE avviatissimo, cedesi 20.000. Alloggio. Bosio, Galliari 12.

RIMETTO commestibili causa partenza, buon affare. Nuvone, piazza Giulio 3 bis.

100.000 troverebbesi impiego ottima operazione finanziaria, assolute garanzie, avviata azienda, buon reddito. Scrivere cassetta 185 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Ville, Case, Terreni vendita, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTO casa signorile su corso centrale, sino 3.000.000 contanti, o palazzina con Cascetta, Pavia, Piazza Lagrange, 1. 25600

A 360.000 vendo palazzina 20 camere, fabbricato, annesso 1900 terreno, adatto giardino. Fabbricazione. Tutto fronte via Gramatica, Pavia, piazza Lagrange, 1. 25600

CASA angolare altamente signorile, settanta camere, termosifone, costruzione recente, reddito 6 %, adiacente corso Francia, vendesi. Archiardi, Galleria Nazionale. 83531

CASA centro San Salvario, offre canto camere, negozi, alto reddito vendesi 400.000 per divisione. Archiardi, Galleria Nazionale.

CASA civile, mensione, sette vani, giardino, libero, 66.000. Bassino, Po 91. 83543

CASA signorile, termosifoni, scalone marmo, ottanta camere, appartamento disponibile grandioso, garages, reddito netto 9, posizione centrale, vendesi causa impegni, pagamento dilazionato. Gloria, Lagrange 16.

CASA signorile via Cibrario, 108 vani, vendo, prezzo occasionale 760 mila, urgenza. Tratto proprietario. Scrivere cassetta 143 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 83130

CASA Valentino, cinquanta camere, giardino, ottima posizione vendesi 450.000. Archiardi, Galleria Nazionale. 83529

CASETTE tre camere complete prontamente 26.000 Ferrantesca, Quattro Marzo, 14.

CERCASI stabilimento 400 coperto uffici possibilmente alloggio. Rosani, Acaia, 42.

PALAZZINA centrale, due grandiosi appartamenti, garages, giardino ombroso, acquedotto sul corso signorili, vendo 850.000. Gloria, Lagrange 16. 82778

PALAZZINA moderna, 18 camere, termosifoni, scala marmo, giardino, garages (centro signorile), libera, 450.000. Affaroni pagamento facilitato. Gloria, Lagrange 16.

VENDESI casa redditizia, esentata, 45 camere, via Montebianco, 45, Commestibili.

VENDITA diretta casetta tre, quattro vani, piccoli. Visitare. Via Bernardino Luini angolo Gubbio, 83 bis. Madonna Campagna.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTANSI subito due camere. Rivolgersi corso Francia 307, Macelleria. 82500

AFFITTANSI subito via Principi d'Acaia, 47, due locali pianterreno e grandi locali primo piano commestibili, complessivi circa mq. 180 uso magazzino, laboratorio, uffici. Rivolgersi ivi. 83563

AFFITTANSI tre sole camere vuote, comode mediane. Corso Vittorio 73. 83551

AFFITTASI alloggio mobiliato, entrata, due camere letto, cameretta pranzo, cucina, termosifone. Via Venezia 8, Tesoriera. 82213

AFFITTASI corso Duca Genova in palazzina alloggio 10 vani comunicanti, scala interna. Rivolgersi Maria, portiera San Secondo, 14.

AFFITTASI alloggio signorile primo piano, 11 camere a due scappatoie. Via Lagrange 34.

AFFITTASI subito elegante alloggio ammobiliato sette camere. Pio Quinto, 4.

A. Posizione incantevole, giardino, alloggio confortabile, garage. Amerio, Arsenale, 4.

APPARTAMENTINO cinque ambienti signorilmente mobiliato, libero, affitto. Madama Cristina 80. 83547

CERCO Crocetta alloggetto due vani, pochi pilloro. Garrone, Villafranca, 65. 83508

COMPERO contanti, due-tre camere contratti, possibilmente vuote. Scrivere Signetto, Cravero 5. 20567

MANDIA adeguata consegni referenze cerca piccolo alloggetto anche piccolo rilievo. Scrivere cassetta 13 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 83550

PER Luglio cerco alloggio almeno dieci ambienti, comodità moderne. Gottardi, Saluzzo, 4. 83498

PICCOLI alloggi da affittare al presente, comodità moderne, volendo garages. Via Cibrario 70. 82994

SPOSI cercano camera alloggetto vuoto privato grunque. Marchiando, Chivasso, 6.

UFFICIO, una stanza pianterreno, centralissimo, ammobiliato elegantemente, subaffitto. Telefonare 41-13, Manfré, via Golto, 4.

VENDESI uno sette ambienti. Maccari, via Roma 41 tre, pomeriggio. 83549

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI bella camera due letti riscaldata, via Bidone 15. 83502

AFFITTASI camera ammobigliata ad ufficiali, due letti, termosifone. Via Bonaparte, N. 15, piano 4.o. Morra. 83518

AFFITTASI camera ammobigliata volendo due letti. Corso, via Nizza, 1. 83520

DENTALISSIMA camera volendo salotto uso cucina. Madama Cristina 20. 83535

CERCASI cameretta ammobigliata preferibilmente libera. Scrivere cassetta 206 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25620

PENSIONE Trivero camere signorilmente ammobiliate, acqua corrente. Si parla francese, tedesco, inglese. Via Nizza 3. 83534

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A A A Gioielli di valore compra gioielleria via Roma 11 ter, davanti chiesa Gherzi. 85414

CAMERA letto Luigi XVI, pranzo Rinascimento, barocco, entrata Raffaello, vigo vendere. Trivero, via Bogino, 23.

ACQUISTO mobili, pianoforte, pagamento contanti. Via Cernaia, 18. 25634

ACQUISTO